Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 21 Agosto 1931 - Anno IX — Num. 198

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Col'edia dei lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — "Seguendo la Cronaca" — 40-345 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. — Via Santa Teresa, N. 7 — Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 33-068

Altre formule

I teorici del disarmo non si sono limitati alla ricerca di formule generali come quelle che abbiamo altra volta esaminate, nella speranza che riuscissero ad accontentare tutti quanti, ma si sono sforzati di presentare formule numeriche, i cui termini avrebbero dovuto tener conto dei varii elementi del problema. Fatica vana perchè — ripetiamolo ancora — il disarmo è problema politico e non d'algebra applicata. Soltanto riuscirono, e fino ad un certo punto, alcune formule semplici sotto forma di rapporti o di coefficienti, applicati a mezzi materiali perfettamente individuabili come sono le navi; ma riuscirono unicamente perchè si trattava di navi da battaglia che nessuno aveva interesse a costruire (Washington 1922) o di Potenze abbastanza lontane fra loro perchè le rispettive sfere d'interessi non interferissero (Londra 1930); quando si trattò di Potenze, per cui tale condizione più non si verificava, l'accordo non fu possibile. Alle formule numeriche, tuttavia, non tutti hanno rinunciato e le vedremo riaffacciarsi. Meritano quindi che se ne parli, limitandoci a quelle che s'esprimono con rapporti numerici di forza.

Dire rapporto di forza vuol dire confrontare forze esistenti oppure valutare possibilità eventuali. Nel primo caso si opera sulle forze del tempo di pace; nel secondo su delle ipotesi tanto più approssimate al vero quanto meno si trascurano elementi. Ora, lo scopo delle forze armate è la guerra, la quale nell'epoca attuale prevede l'impiego di tutte le risorse delle nazioni e procede sino all'esaurimento di esse in una delle parti belligeranti. Quindi gli armamenti da considerare non sono quelli di pace, ma quelli che ogni Stato può metter su, in uomini e materiali, all'atto della guerra, cioè gli armamenti in potenza, *in being*, che si è convenuto di chiamare *potenziale bellico* e che comprendono non soltanto le armi propriamente dette, ma tutto ciò che serve per alimentare la guerra: materie prime, stabilimenti, riserve d'energia, scorte di danaro, ecc. Si aggiunga che a determinare il potenziale bellico contribuiscono la conformazione del territorio, lo sviluppo e la natura delle frontiere terrestri o marittime o fluviali, la rete ferroviaria e quella stradale, i porti marittimi e la loro posizione rispetto alle grandi arterie mondiali.

E' possibile calcolare tutto questo? Vi si è accinta nel 1922 per incarico della S. d. N. una Commissione di specialisti in materia statistica, fra cui i nostri valorosi professori Benini, Boldrini e Zugaro (del quale oggi piangiamo l'immatura e grave perdita) e ne è venuto fuori un magnifico studio statistico della situazione economica e militare degli Stati europei quali erano e quali sarebbero stati nel 1913 se fossero esistiti. Ma quando dall'analisi statistica si volle passare alla sintesi comparativa, ci si trovò di fronte ad un bivio, di cui una via conduceva all'assurdo e l'altra all'impossibilità. Gli è che i confronti sono ammissibili soltanto fra entità omogenee, mentre nel caso in esame manca ogni possibile unità di misura. E si noti che, fra gli elementi del potenziale bellico non se n'è considerato uno fra i più importanti, ma assolutamente ribelle ad ogni misura: lo spirito patriottico e di sacrificio dei cittadini. Considerandolo, anche per i mezzi, che ammettono un'unità di misura come le navi e gli aerei, il confronto ed i rapporti sono sempre incerti. Figurarsi per le forze di terra!

Con tutto ciò, sedotti dai risultati navali di Washington, non si rinuncia alla determinazione di rapporti di forza e le proposte si succedono. Considerandone alcune, non in ordine di tempo ma in ordine di radicalismo, la proposta iniziale sovietica tiene il primo posto, chiedendo il disarmo completo per tutti. Non è naturalmente neppur presa in considerazione; però, siccome il disarmo completo dovrebb'essere per i fanatici del disarmo la meta finale, è opportuno notare che, anche con esso, non sarebbe raggiunta la certezza di non dover combattere, perchè sussisterebbe sempre il potenziale bellico quale è stato definito or ora e tutta la loro potenza avrebbero sempre il numero e più ancora la ricchezza.

Fissi nell'idea di ridurre ad ogni costo, anche empiricamente — e forse è ancora questo il modo più pratico, a condizione che vi sia chi abbia la forza di imporlo — gli Inglesi presentarono nel 1932 per mano di lord Esher una proposta, dove a ciascun Stato europeo era attribuito un coefficente ricavato non s'è mai saputo come, perchè anche questa proposta fu messa agli atti senza discussione. Oggi, che tutti gli Stati del mondo partecipano alla Conferenza ed anche ammettendo che si formino dei raggruppamenti continentali o regionali ad interessi comuni, si può immaginare quale accapigliamento avverrebbe ai tavoli della Conferenza, se si dovesse attribuire a ciascuno un coefficente. Notiamo incidentalmente che la famosa parità non è che il caso particolare del sistema dei coefficenti, nel quale a due o più Stati si attribuisce lo stesso coefficente; ma la parità è chiesta e si giustifica con ragioni d'alta politica internazionale e quindi non è alla stregua dei coefficenti che dev'essere considerata.

Di fronte a tante difficoltà ecco avanzarsi un altro progetto (è la seconda proposta sovietica): Presi per base gli attuali armamenti, ridurli tutti uniformemente in un primo tempo del 25 per cento ed in un secondo tempo del 50 per cento. E' un procedimento semplice, ma presuppone che tutti gli Stati abbiano i propri armamenti esattamente corrispondenti alle loro necessità, ciò che non è. Di più, se esistessero, come in realtà esistono, Stati esuberantemente armati e Stati armati in modo non corrispondente alla loro potenza demografica ed ai rischi che corrono, lo squilibrio e quindi i rischi per la pace permarrebbero. Ed ecco allora sorgere un'altra idea, d'iniziativa cinese se ben ricordo. Si prenda in ogni regione ed in ogni continente uno Stato di media potenza; gli armamenti di esso costituiranno il limite massimo, a cui *dovranno* ridurre gli Stati più armati ed a cui *potranno* arrivare i meno armati. Gigantesco letto di Procuste: coefficente uguale per tutti; parità generale. A parte l'irrealizzabilità attuale, esso è però, a mio modesto avviso, il meno irrazionale fra quanti sistemi numerici sono stati escogitati, compreso quello, che ho serbato per ultimo, espressione tangibile dello sconforto e dell'impotenza: consolidare per un certo numero d'anni ed in attesa di tempi migliori lo *statu quo*, gli armamenti esistenti. Sarebbe la limitazione senza la riduzione e non è questo che i popoli attendono.

Riconosciuto che nessun sistema numerico è accettabile, che nessuna formola adatta è uscita dagli studi profondi, si ripiega sulle riduzioni da operare sugli effettivi di pace. Si ricordi che finora s'è discorso degli effettivi di guerra e che soltanto nello scorso anno gli Anglosassoni hanno rinunciato alla loro opposizione alle riserve istruite ed ai materiali immagazzinati. Ma per gli effettivi di pace si ripresentano le stesse difficoltà e gli stessi squilibri che per gli effettivi di guerra, con la differenza, però, assai importante ai fini della semplificazione del problema, che si mette fuori questione il potenziale bellico. Ma ammesso che per questa via ad una soluzione si arrivasse, non si sarebbe risolto, neppure per approssimazione, il vero problema, che è di ridurre le possibilità di guerra ed i mezzi che alla guerra possono venir dedicati.

Ed ecco finalmente che si ripiega su una posizione ancor più modesta. Non parlare di effettivi di guerra, di potenziale bellico e neppure di effettivi di pace, ma accontentarsi di ridurre i bilanci militari. In quali proporzioni, uniformi o graduale, tenendo conto o meno del potere d'acquisto delle diverse monete, per quanto tempo, non è detto. Ma non è molto soddisfacente constatare che, dopo tanto studiare, si è ritornati al punto, in cui si era nel 1922, quando si convenne che per due anni, in attesa della soluzione definitiva (tanta fede s'aveva allora) non si sarebbero accresciute le spese militari.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

In America si parla dell'annullamento dei debiti

Washington, 20 notte.

Alla Casa Bianca si mantiene il massimo riserbo circa le raccomandazioni fatte dal Consiglio Finanziario di Basilea per l'esame della situazione.

Nei circoli ufficiosi si afferma, però, che il Presidente Hoover ha esaminato teoricamente l'opportunità della riduzione dei debiti per le riparazioni, proporzionalmente alla capacità di pagamento dei diversi Paesi.

Il senatore Borah ha espresso l'opinione che sarebbe una perdita di tempo di proporre l'annullamento dei debiti di guerra senza una Europa liberata dal servaggio dei trattati di pace e degli armamenti a cui essi conducono.

Il Borah ha dichiarato inoltre che egli è propenso a considerare l'annullamento di tali debiti, ma solo se esso fosse accompagnato da un reale programma di ricostruzione dell'Europa, sia dal lato politico che da quello economico.

MacDonald e la crisi finanziaria

L'inizio dei colloqui con le opposizioni

Londra, 20 notte.

Nonostante la pioggia, che è caduta a scrosci durante tutta la giornata, una folla numerosa ha sostato per lunghe ore davanti la residenza ufficiale del Primo Ministro per vedere entrare ed uscire, dal numero 10 di Downing Street, i rappresentanti dei partiti convocati per essere messi al corrente delle proposte concretate ieri sera dal Consiglio dei Ministri per raggiungere il pareggio del bilancio.

Le visite sono cominciate alle 10 di stamane, allorchè sono giunti i rappresentanti dei partiti di opposizione: Neville Chamberlain e Sir Samuel Hoare, per i conservatori; Sir Herbert Samuel e Sir Donald MacLean per i liberali. Essi erano attesi da MacDonald e da Snowden: questa riunione a sei per la quale, nel programma della intensa giornata, era preventivata una sola ora di discussione, è durata invece oltre due ore. Al momento in cui i *leaders* liberali e conservatori sono usciti, i giornalisti hanno chiesto loro se potevano fare delle dichiarazioni sui colloqui con i rappresentanti del Governo. I due conservatori hanno detto che le conversazioni con MacDonald e Snowden avevano dovuto essere interrotte perchè il programma del Primo Ministro esigeva che egli fosse presente agli altri colloqui stabiliti, e che le discussioni sarebbero state riprese domani. Analoghe dichiarazioni hanno fatto i liberali. Crediamo tuttavia di sapere che negli ambienti conservatori si considera come insufficiente il piano delineato dal Governo. Pare, infatti, che i rappresentanti della opposizione non siano soddisfatti della misura con la quale i laburisti hanno proposto di fare economie. In sostanza, come del resto era da attendersi, i conservatori non considerano che il pareggio del bilancio possa ottenersi aumentando le entrate: essi vorrebbero che l'equilibrio fra entrate e spese fosse raggiunto, diminuendo queste, non aumentando quelle.

I membri del Comitato parlamentare laburista, che avevano atteso da un'ora l'uscita dei conservatori e dei liberali, sono stati successivamente introdotti nel Gabinetto di MacDonald.

Questa seconda conversazione è durata meno di un'ora, ed è stata conclusiva: i commissari parlamentari (che agiscono come collegamento fra il Governo ed il partito) hanno dichiarato infatti che essi non avranno bisogno di tornare alla residenza del Primo Ministro.

Alle 3 del pomeriggio MacDonald e Snowden si sono recati alla sede del Congresso delle *Trades Unions*, accompagnati dai tre colleghi Henderson, Graham e Thomas, che insieme al *Premier* ed al Cancelliere dello Scacchiere fanno parte del Comitato economico ministeriale.

La riunione, alla quale presenziavano anche i membri dell'Esecutivo nazionale laburista, e che è considerata l'evento politico che nella giornata di oggi ha maggiore importanza, è durata oltre un'ora. Nessuna decisione è stata tuttavia presa, giacchè, come vi abbiamo informato ieri, i rappresentanti della grande organizzazione dei lavoratori, dopo avere udito le spiegazioni del Primo Ministro e di Snowden, hanno aggiornato la seduta per esaminare il piano di economie e di maggiori introiti così come è stato redatto dal Governo.

Alle 20,30 si è riunito di nuovo il Consiglio dei Ministri al quale MacDonald ha riferito i risultati delle varie conversazioni e discussioni della giornata. La seduta si è protratta fino a tarda notte.

Questa la cronaca della giornata: naturalmente le solite voci e le non meno solite smentite hanno circolato anche oggi. Fra le tante vi riferiamo quella incontrollabile secondo la quale il Governo proporrebbe di diminuire il carico proveniente dal pagamento dei sussidi di disoccupazione, senza ridurre la misura di questi, ma aumentando la quota dei «premi», ed applicando severe misure per frenare gli abusi, e infine riducendo a 26 settimane il periodo durante il quale gli assicurati possono beneficiare della «Dole». Inoltre al Congresso delle *Trade Unions*, MacDonald e Snowden avrebbero informato che il Governo ha deliberato di apportare larghe riduzioni nei salari di alcuni impiegati dello Stato, e negli emolumenti percepiti dai Ministri. Queste riduzioni, che partirebbero dal 5 per cento, raggiungerebbero, per i compensi più elevati, una percentuale del 20 per cento.

I giornali della sera riferiscono interviste di alcuni *leaders* tradeunionisti che si sarebbero dichiarati favorevoli alla concessione di un dazio doganale.

Di queste dichiarazioni, del resto anonime, è meglio diffidare: crediamo che una tariffa protettiva potrà benissimo essere attuata; ma crediamo altresì che, prima di giungere ad una tale decisione, bisognerà smantellare il campo trincerato degli antiprotezionisti che è forte, ben difeso e può contare alle spalle sui rincalzi di larghissimi settori della pubblica opinione.

L. R.

La bilancia commerciale inglese

Londra, 20 notte.

Nei primi sette mesi di quest'anno le esportazioni inglesi, secondo le ultime notizie, hanno raggiunto un valore di ben 232 milioni e 108 mila sterline contro 355 milioni e 298 mila nello stesso periodo dell'anno scorso; mentre le importazioni hanno avuto un valore di 487 milioni e 935 mila sterline, contro 626 milioni e 700 mila. La diminuzione delle esportazioni è dunque di 122 milioni e 190 mila sterline, pari a 11 miliardi e 362 milioni di lire italiane. Il disavanzo della bilancia commerciale britannica è ne' primi sette mesi di quest'anno di 254 milioni e 827 mila sterline, pari a 23 miliardi e 693 milioni di lire italiane, contro 271 milioni e 108 mila sterline nei primi sette mesi dell'anno scorso.

Il Duce ai fascisti altoatesini

«Elevate i vostri gagliardetti verso questo sole magnifico che vide e vedrà i trionfi di Roma»

Roma, 20 notte.

I Giovani fascisti dell'Alto Adige, da ieri ospiti di Roma, hanno ricevuto stamane dai combattenti della loro provincia, qui convenuti in eletta rappresentanza, i gagliardetti e le fiamme che sventoleranno da oggi nelle loro pittoresche adunate.

Il rito simbolico si è compiuto stamane, al cospetto delle mura millenarie delle Terme di Caracalla; qui, alle giovani Camicie Nere, ammassate in bellissimo schieramento, si è offerto il premio più ambito di questo loro soggiorno romano: la visita del Duce.

La grande adunata

L'ammassamento è avvenuto assai per tempo. Lasciate le scuole, dove sono state alloggiate, le formazioni altoatesine hanno percorso la città su autobus e torpedoni, facendo echeggiare per le strade i loro canti guerrieri e alle 7, giunte al Colosseo, hanno proseguito a piedi, in bellissimo ordine per la passeggiata archeologica, dove si sono disposte, lungo le grandi pareti delle Terme, di fronte ad un gran palco eretto per il Capo del Governo e le autorità.

All'imponente adunata hanno partecipato una Coorte della Milizia, la squadre sportiva dei giovani fascisti finaliste della «Coppa Italico Sandro Mussolini», ed una legione di formazione del Comando Provinciale di Roma.

Lo schieramento era già completo, quando sul campo hanno fatto irruzione, a magnifica andatura, 1500 giovani fascisti delle formazioni celeri del Lazio, montati su moto leggere e biciclette, che si sono raccolti in fondo allo schieramento, chiudendolo a un lato.

Poco dopo le 8,30, il Segretario federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, il Segretario federale di Bolzano, ing. Rizzini, il presidente della Federazione provinciale Combattenti di Roma, medaglia d'Oro De Cesaris, e di Bolzano, Antonini, i due comandanti provinciali dei Fasci Giovanili, Fioravanti e Filippi, hanno percorso il fronte dello schieramento per assicurarsi che tutto fosse in ordine e poi si sono recati verso l'ingresso della passeggiata archeologica che dà sulla porta San Sebastiano raggiungendo il folto gruppo delle autorità ivi adunate. Tra i presenti erano il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, con i vice-Segretari, onorevoli Starace e Bacci, e i membri del Direttorio al completo; i Sottosegretari Russo, Cao, Casalini, Ricci, Alfieri e Pennavaria; l'on. Scorza, comandante dei Fasci Giovanili; l'Ordinario militare, mons. Bartolomasi; l'on. Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Naz. Combattenti; i Prefetti di Roma, Montuori, e di Bolzano, Marziali; numerosi ufficiali generali e superiori della Milizia e moltissime altre personalità.

Mussolini

Poco prima delle ore 9 uno squillo, le note di *Giovinezza*, subito seguite da un irrigidirsi di tutto lo schieramento, in posizione di *attenti*, ed un affollarsi delle autorità verso i cancelli d'ingresso, hanno annunziato l'arrivo del Duce. La sua figura, nell'abito bianco estivo, si è subito profilata sullo sfondo nero del gruppo.

Il Duce, accompagnato da tutte le autorità presenti, ha passato in rivista le formazioni degli avanguardisti, che al suo passaggio salutavano romanamente e lanciavano poderosi *alalà*: quindi è salito sulla tribuna, tutta addobbata di velluto cremisi, rialzato agli angoli per mezzo di cordoni. Intorno a lui si sono disposte le autorità.

Quando il Duce è apparso sulla tribuna, alto e sorridente sul nereggiare delle Camicie nere, un grande, generale applauso è salito verso di Lui. Egli ha risposto con il saluto romano, quindi ha fatto cenno che la manifestazione cessasse e la cerimonia avesse inizio.

In questo momento mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, ha proceduto alla benedizione dei gagliardetti, che si sono abbassati su tutta la linea per ricevere l'acqua lustrale, sostenuti ancora dai combattenti. Dopo la benedizione lo squillo delle trombe ha dato l'*attenti*: subito dopo i combattenti si sono avanzati ed hanno consegnato le insegne agli avanguardisti. Quindi fra Camicie nere e vecchi trinceristi ha avuto luogo l'abbraccio rituale, mentre da tutte le squadre schierate si levavano nell'aria i clamori della folla ammassata.

Ristabilitosi il silenzio, ha parlato per primo la medaglia d'oro Amilcare Rossi a nome dei vecchi combattenti, che ha concluso, tra grandi applausi, inneggiando alla Patria, al Re e al Duce.

A lui ha fatto seguito il Segretario Federale di Bolzano, Rizzini, che ha esortato i giovani fascisti alto-atesini a sentire tutto il significato e il valore morale dell'offerta dei combattenti e la responsabilità che deriva dal rito testè compiuto. Grandi applausi hanno salutato le brevi parole del Gerarca.

Le parole del Duce

E' trascorso un momento durante il quale l'entusiasmo degli avanguardisti ha raggiunto il massimo. Poi il clamore si è poco a poco calmato, le fanfare si sono fermate. Tutte le formazioni sono rientrate in posizione di *attenti* e nel silenzio più assoluto il Duce ha pronunziato queste parole:

«*Giovani Camicie Nere! Elevate i vostri inni, elevate i vostri gagliardetti verso questo sole magnifico, sole che vide e vedrà, i trionfi di Roma!*».

Quindi, mentre da tutto il campo si levavano gli *alalà* degli avanguardisti, il Duce, sceso dalla tribuna, ha raggiunto il viale di ingresso alla passeggiata archeologica a metà del quale era stato posto un piccolo podio, rivestito di stoffa cremisi, dal quale il Capo del Fascismo ha assistito alla sfilata di tutte le squadre.

Prima di allontanarsi, S. E. Mussolini ha chiamato il Segretario federale dell'Urbe complimentandosi con lui per la riuscita della manifestazione. Anche il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, e l'on. Scorza hanno espresso a Nino D'Aroma il loro compiacimento.

I Giovani fascisti alto-atesini, con i gagliardetti in testa, hanno sfilato per le vie dell'Urbe.

L'offensiva diplomatica della Francia contro la Germania

Le trattative con la Russia per un patto di non aggressione e l'offerta di un prestito in contanti - Lusinghe all'Ungheria - La Francia consentirebbe a mettere Otto d'Absburgo sul trono di Santo Stefano - La Polonia abbandonata al suo destino?

Parigi, 20 notte.

Per quanto la stampa parigina si dimostri tuttora molto prudente nei giudizi sulla crisi ungherese, il tono degli organi principali sembrerebbe giustificare, piuttosto che non infirmarle, le impressioni raccolte ieri sera.

La stampa francofila di Germania col *Vorwärts* in testa, non si sarebbe dunque ingannata circa le ragioni del ritiro di Bethlen.

«A quanto pare, scrive il *Journal des Débats*, il Gabinetto magiaro non vedendo soccorso possibile che dal lato della Francia ha pensato che un mutamento di orientamento della sua politica estera s'imponeva. Questa evoluzione, sulla sincerità della quale noi non ci pronunciamo per il momento, si era manifestata nei recenti dibattiti parlamentari. Si sa d'altra parte che negoziati sono in corso tra la Francia e l'Ungheria relativamente a un prestito. Data la opposizione interna, e in considerazione delle necessità della situazione esterna, il conte Bethlen ha senza dubbio ritenuto più savio consegnare il potere a un altro. Conviene aspettare il seguito degli eventi prima di pronunciarsi sul significato reale, e sulla portata di questa crisi ungherese. La situazione è ancora troppo confusa per poter portare un giudizio motivato sugli ultimi avvenimenti della politica magiara. Quello che si svolge è, in ogni caso, interessante; e bisognerà esaminare a testa riposata, vale a dire a mente fredda, la situazione interna ed estera dell'Ungheria quando gli elementi di informazione saranno più numerosi e più precisi».

Il *Temps*, contro la sua abitudine, meno reticente dei *Débats*, osserva dal canto suo:

«Il Governo del conte Bethlen ha avuto ore più terribili, in particolar modo al momento dell'affare dei falsi biglietti di Banca di Francia, e dell'affare delle mitragliatrici. Per contro ha saputo togliere l'Ungheria dall'isolamento in cui la guerra l'aveva lasciata facendo valere l'amicizia italiana, che gli servì a sviluppare le relazioni del popolo ungherese con la Polonia e con l'Austria; le visite del Presidente del Consiglio ungaro fatte a Roma, Berlino e Vienna furono particolarmente caratteristiche per una politica tendente a fare, in certo qual modo, dell'Ungheria il perno di una intesa che aveva di mira — nel tempo stesso — l'Europa Centrale e i Balcani; e di cui l'Italia sembrava dover essere la principale animatrice. E' possibile che i cambiamenti sopravvenuti nella situazione, determinata almeno in certa misura dal ritiro del conte Bethlen, richiedano la presenza alla direzione degli affari di un uomo assolutamente nuovo, affrancato da tutte le influenze che sino ad ora erano prevalse».

Piccola Intesa e Ungheria

A chiarimento di quanto precede, l'organo repubblicano aggiunge, poche righe più sotto, che il successore di Bethlen ha fatto in passato più di una volta, dichiarazioni segnalanti l'interesse dell'Ungheria allo sviluppo di relazioni sempre più fiduciose con la Francia, e che queste sue inclinazioni potrebbero imprimere al nuovo Governo ungherese un indirizzo atto a riuscire interessante per l'avvenire della situazione nell'Europa Centrale.

Non occorre dirne di più perchè il lettore si ritenga autorizzato a pensare che, conformemente a quanto si diceva ieri sera in questi ambienti giornalistici, i circoli ufficiosi francesi — di cui il *Temps* è fra i portavoci più accreditati — considerino effettivamente le dimissioni di Bethlen come l'inizio di un orientamento francofilo nella politica magiara.

A questo riguardo esiste, del resto, un indice sintomatico: il tono della stampa cecoslovacca che, nella sua qualità di organo magno della politica della Piccola Intesa, è sempre molto bene informata delle manovre francesi nell'Oriente europeo.

Il *Ceske Slovo* — organo di Benes — scrive oggi che l'accordo fra la Piccola Intesa e l'Ungheria può diventare uno dei fondamenti della futura Europa centrale; mentre, secondo la *Agenzia Havas*, l'impressione unanime nei circoli ufficiosi di Praga sarebbe che l'Ungheria sotto la pressione delle necessità finanziarie ha dovuto mutare orientamento politico, e ravvicinarsi alla Francia, sola Potenza in grado di fornirle gli aiuti finanziari di cui abbisogna.

In qualche foglio parigino non si esita, del resto, a spingere l'occhio anche più in là dell'immediato presente e prospettare la possibilità che le dimissioni di Bethlen segnino il principio di una ripresa intensa del movimento monarchico magiaro, sotto gli auspici della Francia.

Si osserva infatti che Giulio Karoly, cui nel 1924 anzi le Camere ungheresi conferirono il titolo di «Custode della corona di Santo Stefano», è sempre stato un ardente legittimista, e che il suo arrivo alla direzione degli affari d'accordo con la Francia, potrebbe eventualmente essere ripagata, da questo Paese mediante un atteggiamento favorevole sul terreno dinastico: allo scopo di rendere sempre più difficile l'*Anschluss* e la germanizzazione della Europa centrale.

Un Consiglio di Ministri eccezionale

Limitandoci ad accogliere, per ora, tutto quanto precede con molto beneficio di inventario, giacchè in sostituzione Bethlen, fino a questo momento, ha avuto dietro di sè, e dietro la propria politica estera, la maggioranza del Parlamento, e nulla prova che questa maggioranza abbia mutato opinione e simpatia, noteremo che il problema ungherese è stato evocato stamane in un Consiglio di Ministri di insolita lunghezza tenuto all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue, dalle 9,30 alle 13,30. Briand, assente da Parigi, non assisteva alla riunione.

Questo Consiglio aveva però anche altre questioni all'ordine del giorno. Anzitutto quella del viaggio di Laval e di Briand a Berlino, viaggio alla cui preparazione è destinato il nuovo Ambasciatore di Francia nella capitale tedesca, e la cui nomina è stata resa ufficiale oggi, probabilmente per dare al nuovo rappresentante il tempo di preparare il terreno prima dell'epoca fissata per il convegno.

François Poncet, venuto in diplomazia, ma tutt'altro che novizio nelle cose tedesche, è un Ambasciatore in cui la Francia ripone le maggiori speranze. Ancora giovanissimo, non contando che 43 anni, egli fu allievo della Scuola normale superiore, ed insegnò per qualche anno la letteratura tedesca.

Durante la guerra, fu incaricato dal Ministero degli Esteri di una missione in Svizzera. Nel 1919 venne addetto alla Missione economica internazionale, inviata negli Stati Uniti; nel 1920 fondò la Società di Studi e di informazioni economiche; fu poi delegato del Governo alla Conferenza di Genova; poi nella Ruhr ove fece parte, fino al 1923, dello Stato Maggiore del generale Degoutte; membro del Ministero Poincaré dell'11 novembre 1928; del successivo Ministero Briand, e del primo Gabinetto Tardieu. Il 2 marzo 1930 Tardieu fondò il suo secondo Ministero, e gli affidò un Sottosegretariato di Stato collegato alla Presidenza del Consiglio, e di cui fu il primo titolare: quello dell'Economia Nazionale; egli coperse quel posto, nel Ministero Laval, il 27 Gennaio 1931.

La scelta di François Poncet per il posto a Berlino, mostra che Laval fa un sincero sforzo per svecchiare la diplomazia francese, e per mettere il «right man in the right place».

Da questa nomina Parigi si ripromette mari e monti, ed è certo che i tempi di De Margerie sono finiti, e che il nuovo rappresentante della Francia a Berlino è un uomo che sembra avere della stoffa. Comunque, non bisogna dimenticare che, ai nostri giorni, la parte di un Ambasciatore non è più quella che era ai tempi di un Giulio Cambon; e che, per altro, le difficoltà della situazione franco-tedesca, risiedono in un ordine di fattori che difficilmente un diplomatico, per abile ed audace che sia, potrà modificare.

Per non parlare degli altri argomenti di divergenza tra Francia e Germania, la consegna del rapporto di Basilea sta per riattivare una campagna contro le riparazioni propriamente dette, che non è certo destinata a facilitare il compito di chi deve risolvere quel vero problema della quadratura del circolo che consiste nel creare l'amicizia franco-tedesca, senza mutare una linea allo *statu quo* posteriore a Versaglia.

Contemporaneamente alla nomina dell'Ambasciatore a Berlino, il Consiglio dei Ministri ha proceduto alla designazione dei membri della Delegazione francese a Ginevra che saranno, come al solito, Briand, Flandin e Rollin: quest'ultimo, Ministro del Commercio, assistito in qualità di supplente dai Sottosegretari Cathala, Petsche e Gignoux; il primo dei quali è specialmente incaricato di tenere minutamente informato Laval del corso dei lavori. Massigli, Jouhaux e gli altri rimangono ai loro posti.

L'accordo con i Soviet

Un altro importante argomento è stato fornito all'attenzione del Consiglio dei Ministri di oggi dallo stato delle conversazioni franco-russe, circa le quali l'*United Press* ha propalato voci che hanno prodotto qui una certa impressione.

Una nota ufficiosa ha, per verità, tentato di attenuare nella giornata tale impressione, dicendo che le voci in questione sono inesatte; ma la semplice lettura della nota prova che l'asserzione americana era invece sostanzialmente fondata.

Il testo del comunicato dice infatti:

«*Un'Agenzia straniera ha annunziato che la Francia e i Soviet avevano concluso un patto di non aggressione. Questa informazione non corrisponde alla realtà. Vi è da ricordare al riguardo che, parallelamente ai negoziati commerciali che si svolgono attualmente a Parigi fra la Francia e la Russia, degli scambi di vedute concernenti un Patto di non aggressione, hanno avuto luogo, ed hanno luogo tuttora, fra il signor Filippo Berthelot e l'Ambasciatore dei Soviet Dovgalevsky. Il Governo francese dovrà, del resto, pronunziarsi sui risultati di questi negoziati politici; risultati che, nella migliore ipotesi, non potranno concretarsi prima di parecchi mesi*».

La rettifica del Ministro degli Esteri si limita, come vedete, a presentare gli accordi indicati come tuttora *in fieri*, e la notizia americana come semplicemente prematura.

Tanto basta perchè il *Journal des Débats* ne approfitti per dichiarare che la notizia è vera, e che la buona fede del Paese è stata sorpresa.

Opposizioni

Il *Journal des Débats*, che sperava in una smentita, è costretto a prendere atto della conferma, deducendone la necessità che l'opinione francese si opponga assolutamente alla continuazione dei negoziati.

Il senso che gli oppositori francesi conferiscono al supposto Patto, sarebbe infatti quello di una semplice variazione dell'antico Patto di non intervento, cioè di neutralità, che emissari russi erano venuti a proporre a Parigi quattro anni or sono.

«Obbligarsi a non intervenire, o a non aggredire, il che voleva qui significare la stessa cosa, equivale ad abbandonare la Polonia alla sua sorte in caso di guerra con la Russia. Ammettere la minima importanza alla formula limitante la neutralità nell'ipotesi di un attacco non provocato contro l'Unione dei Soviet — scrive il *Journal des Débats* — sarebbe insensato».

La nota ufficiosa odierna sembra non essere di questo parere, e considerare invece che, come si è fatto per l'Ungheria, nessuna combinazione sarà mai troppo audace, nè troppo immorale. Si potrà aiutare la Francia, e fare il vuoto intorno alla Germania.

Se l'accordo politico franco-russo non è ancora cosa fatta, a buon punto sarebbero invece i negoziati commerciali condotti con Dovgalevsky dal Ministro Rollin.

In base a tali negoziati, la Francia propone alla Russia di aprirle un credito in denaro liquido, purchè la Russia accetti di versarle, durante un certo numero di anni, una modesta annualità quale pagamento dei debiti zaristi. Il credito offerto dalla Francia sarebbe di gran lunga più importante delle annualità da versarsi dai Soviet.

Nulla di più probabile che, se le cose stanno in questi termini, la Francia riesca a condurre in porto — relativamente presto — un accordo al quale, del resto, da molti anni i suoi industriali la spingono; e che l'acuirsi della crisi economica rende sempre più suoi addentellati politici.

O. P.

Dichiarazioni di Bethlen

Budapest, 20 notte.

Oggi è chiaro che le dimissioni del Governo Bethlen furono dovute soprattutto alla situazione finanziaria, la quale, come si sa, è molto grave.

Il Presidente del Consiglio dimissionario si sarebbe visto preso tra le critiche dell'opposizione e certe pressioni diplomatiche di fuori. Egli non si ritirò però definitivamente, secondo l'opinione dei più, ma solo provvisoriamente, lasciando che la direzione degli affari politici sia affidata intanto ad uno dei suoi migliori amici.

Ad ogni modo il conte Bethlen, Presidente del Consiglio dimissionario, ha fatto ad un rappresentante dell'*Agenzia Telegrafica Ungherese* alcune dichiarazioni sulle cause delle sue dimissioni.

Egli ha detto fra l'altro:

«Superate le difficoltà per contrarre il prestito estero di cinque milioni di sterline, e dopo la elaborazione da parte del Governo di intesa col Comitato provinciale dei Trentatrè del programma atto al risanamento della situazione finanziaria ed economica dell'Ungheria, non ha intravveduto nessun impedimento a che l'esecuzione del programma venisse effettuata da altri.

«E ciò in quanto — egli ha aggiunto — le dure lotte da me combattute durante e per oltre un decennio nell'interesse del Paese, hanno [illegible] la mia salute».

Il conte Bethlen ha poi affermato che per chiunque abbia seguito con attenzione, sia all'interno che all'estero, la storia degli ultimi dieci anni in Ungheria, dovrebbe essere chiaro che l'attuale Governo non poteva ulteriormente rimanere in carica.

Le sue dimissioni sono pertanto la prova migliore che la situazione finanziaria ed economica dell'Ungheria è tale da potere, in base al programma elaborato, affrontare con successo ogni difficoltà; e che quanto prima si debba attendere il ritorno di una vita economica perfettamente normale.

Concludendo, il conte Bethlen ha detto che le attuali direttive nella politica nazionale ed estera rimarranno anche in avvenire inalterate; e prova ne sarà il fatto che egli resta collaboratore attivo del sistema politico sul quale si baserà anche il nuovo Governo.

Il conte Karoly, incaricato di formare il nuovo Gabinetto, si è già messo all'opera, nonostante la giornata festiva di oggi; qualcuno afferma che, per dare soddisfazione al partito unitario, che vorrebbe assolutamente Bethlen nel Ministero, il conte Karoly, *pro forma*, pregherà l'ex-Presidente del Consiglio di prendere il portafoglio degli Esteri.

Siccome però Bethlen rifiuterà (ed egli ha già disposto per lo sgombro dell'appartamento che occupa da ormai dieci anni al Palazzo della Presidenza) gli Esteri verrebbero tenuti da Karoly stesso, se all'ultimo momento egli non pensasse affidarli invece ad un altro uomo politico. In proposito si fa il nome del conte Csekonics.

Il giornale nazionalista *Magyarsag* afferma oggi, ad esempio, che intenzione di Karoly sarebbe quella di compiere un avvicinamento politico alla Francia. L'atteggiamento riservato mantenuto dall'Ungheria al tempo del progetto doganale austro-tedesco, verrebbe spiegato con tale preferenza dell'allora Ministro degli Esteri.

Il *Magyarsag* osserva a tale riguardo che sarebbe pericoloso fare concessioni troppo larghe alle pretese francesi, ed esorta il Governo a non accettare condizioni umilianti nella conclusione del prestito estero, la cui convenzione preliminare è stata già firmata a Parigi.

Il *Pester Lloyd* rileva le difficoltà economiche dell'ora e dichiara che il conte Karoly, accettando l'incarico governativo, ha dimostrato subito molto coraggio civile.

Da parte sua l'*Agenzia Telegrafica Ungherese* cerca di precisare l'atteggiamento dell'Ungheria verso la Francia, e in generale quello della sua politica estera dopo il cambiamento di governo.

E si esprime precisamente così:

«Nei circoli ufficiali si dichiara nel modo più categorico che la Francia non ha posto alcuna condizione relativamente al prestito di cinque milioni di sterline, e che di tale condizione non è mai stato nemmeno parlato. Si dichiara inoltre che la politica estera dell'Ungheria resta la stessa seguita fino ad ora dal Governo di Bethlen, e che ha avuto l'approvazione della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica del Paese nelle recenti elezioni legislative».

Otto di Absburgo in Svizzera

Ginevra, 20 notte.

Secondo notizie che qui circolano stamane, l'ex-Imperatrice Zita d'Absburgo e il Principe Otto suo figlio avrebbero lasciato nella giornata di ieri la loro residenza di Bruxelles e sarebbero giunti oggi a Lucerna.

La notizia, posta in relazione con la crisi del Gabinetto ungherese, ha sollevato un'enorme impressione, dato anche che, come tutti si ricorderanno il tragico tentativo di restaurazione dell'Imperatore Carlo ha avuto appunto inizio nella suddetta cittadina svizzera.

I giornalisti francesi, che si dimostravano particolarmente eccitati da questa notizia hanno telefonato in tutti i principali alberghi di Lucerna, senza per altro riuscire ad avere una conferma ufficiale della notizia. Si afferma però che l'Imperatrice Zita ed il Principe Otto siano scesi in strettissimo incognito in una villa di Lucerna, che era stata predisposta in anticipo.

In merito all'attuale problema ungherese e all'oscura politica svolta al riguardo dalla Francia, la *Neue Zürcher Zeitung*, afferma in una corrispondenza da Budapest, che la crisi del Gabinetto ungherese presenta dei collegamenti con la politica estera, in quanto la partecipazione francese all'emissione di buoni di Stato decisa da Budapest — partecipazione che si eleva, a quanto si dice, al 30 per cento dell'emissione totale — sarebbe stata fatta dipendere da determinate condizioni politiche.

Le grandiose opere di Brescia

Una pista di 47 chilometri: l'autostrada Bergamo-Brescia -- Tra gli incanti della Gardesana -- Il rinnovato centro della città

Brescia, 20, notte.

Se anche per della gente, ormai portata dalla *routine* del proprio mestiere a porre gli avvenimenti e le cose su un piano leggermente sfocato dall'abitudine, esistono ancora giornate memorabili, mettiamo pure questa di oggi nel numero, francamente e senza scrupolo, sia che la si voglia considerare nella cornice di un quadro di attività provinciale, sia che da essa si voglia risalire ad un più vasto panorama di fervida vita nazionale. Annoveriamola come una giornata bella, degna, franca e cordiale e con un certo compiacimento anche in noi stessi, che non è orgoglio, nè è presunzione, ma è forse un piccolo premio a questo nostro lavoro giornalistico che qualcuno ha chiamato «mestieraccio», ma mestieraccio tuttavia da esercitarsi con coscienza, appassionatamente, con tutte le forze dello spirito e del corpo, con la stessa intensità, con la stessa dedizione con cui si seguirebbe un comando del cuore.

Un premio: perchè la giornata è stata dedicata proprio a noi, ai rappresentanti di 23 quotidiani dell'Alta Italia, a 19 giornalisti, ai quali Brescia ha affidato il compito di narrare ad un pubblico vastissimo alcuni dei più belli e generosi episodi della sua storia di questi ultimissimi anni.

Ed è appunto per quanto c'è di più serio e proficuo nel nostro lavoro — portare all'universale conoscenza ciò che realmente è degno d'essere conosciuto; esaltare la verità e la bellezza; incitare la folla, additando gli esempi più nobili, ad una azione concorde di progresso e fratellanza — che siamo grati all'on. Giarratana, prima di tutto per il cordiale saluto da lui rivolto alla stampa italiana dal suo giornale *Il Popolo di Brescia*, poi per la signorilità e l'esattezza onde egli ha organizzato la visita di oggi alle tre maggiori opere di Brescia, volute dal Regime: due delle quali ormai compiute, mentre la terza sta essa pure per essere ultimata.

All'ordine del giorno

Abbiamo avuto occasione, nello scorso aprile, di parlare qui diffusamente di questo importante complesso di lavori. I nostri articoli intesero allora di porre, per dir così, Brescia all'ordine del giorno fra le città italiane, sia per la rapidità e la organicità del rinnovamento del centro edilizio, sia per la sua partecipazione (oltre la metà) all'autostrada Bergamo-Brescia, sia infine — pur sorvolando sull'insieme delle opere igieniche e profilattiche, prima fra tutte la lotta contro la tubercolosi — per la costruzione della superba strada litoranea del Garda occidentale, arteria che per l'attrazione pittoresca e per la grandiosità di mezzi impiegati a vincere una natura ostile e ribelle, non ha certamente confronto in Italia.

Oggi, senza tornare su dati tecnici già esposti e senza insistere su particolari già illustrati, ci limiteremo ad una semplice e rapida cronaca, ad una visione di insieme che vuole soltanto ricordare a quanti allora ci seguirono, la alacrità, la tenacia, l'entusiasmo con cui a Brescia, e nella sua provincia si lavora per mantenersi nella marcia al passo giusto che i tempi nuovi esigono.

Il convegno era stato dunque fissato a Milano, in piazza San Fedele, per le 8. Alle 8,10 puntualmente, un torpedone capace di una ventina di posti e due più rapide macchine, destinate ad aprire la marcia lasciavano la capitale lombarda per lanciarsi sull'autostrada Milano-Bergamo.

La carovana era al comando dell'on. Giarratana, che aveva voluto trovarsi a Milano a ricevere i suoi colleghi.

Già il cammino predisponeva l'animo a ciò che formava lo scopo della bellissima gita con meta la Riva di Trento e tappa e ritorno a Brescia.

Questa campagna lombarda, lavorata, coltivata, sfruttata palmo per palmo da strappare quanto l'uomo può togliere alla terra con la sua fatica, ogni volta che la si ripercorre, parla veramente allo spirito con una voce grave, serena, che sembra la voce stessa della probità e della tenacia.

L'autostrada

Mentre le automobili correvano sull'asfalto e la grande estate stagnava sul torrido cielo di agosto il senso della sua potenza, forse, guardando intorno, realmente si sentiva la solennità e la cordialità dell'incessante lavoro umano. Era un preludio. Era questa giornata il culmine, se è così lecito esprimersi, delle ferie estive. Si pensava all'infinita gente che al mare, ai monti, sui laghi e sulle colline, in ogni dove, si svagava, si riposava, si divertiva, giusto svago, giusto riposo del resto: tutto, in fondo, del più meritato.

Eppure nulla qui che potesse turbare l'idea di una stasi anche momentanea della vita. Diventava il bel sul campi; acque, culture, abitazioni, strade, si succedevano a destra e a sinistra della sua vera sede settentrionale.

Soltanto i verdissimi colli bergamaschi rompevano con i loro profili precipiti la monotonia dell'orizzonte e dappertutto tu volgevi lo sguardo, intuivi l'assiduità d'una fatica, la costanza e l'onestà d'un lavoro incessante che veramente, e per contrasto appunto con la stagione torrida, parevano le insegne stesse della moralità di un popolo.

Sull'«anello» bergamasco, primo saluto agli ospiti, dell'ing. Cesarini, consigliere delegato della Società Autostrada Milano-Bergamo, partito anch'egli da Milano, insieme con i giornalisti e con l'on. Giarratana, saluto che viene cordialmente dato dall'ing. Spada, vice-Podestà di Brescia, dal Segretario Federale Dugnani, dall'ing. Alberti, progettista e direttore dei lavori della Bergamo-Brescia, e dal comm. Vezzoli vice-presidente della Società della nuova autostrada.

L'arteria ancora vergine (saremo noi, fra gli estranei ai lavori, i primi a percorrerla con le nostre macchine) ci attende. Ed intanto l'ing. Alberti fa notare la praticità di questo raccordo delle due autostrade, praticità ottenuta con il sistema ad anello che in America è in uso da tempo; espediente — come egli ha chiarito nella sua relazione pubblicata a cura della città di Brescia — che elimina per le macchine percorrenti le strade convergenti la possibilità di incroci e, per conseguenza, il pericolo di scontri.

L'anello infatti, disposto tangenzialmente alle strade da raccordare, viene percorso in un'unica direzione da tutte le automobili che debbono passare dall'una all'altra delle strade medesime. E già è stato assegnato — misura larghissima a facilitare la manovra — il diametro di cento metri.

Un attimo di sosta e le automobili, che sono ormai più di dieci, si lanciano sulla pista, la quale è stupenda!

Si pensi ad un nastro di 46 chilometri e 773 metri, che nei tratti di rettilineo misura oltre 40 Km. e nei tratti di curva poco più di 5000 metri; sette curve in tutto: cinque in territorio bresciano, due in territorio bergamasco. Ma curve ampie, che hanno da un minimo di duemila metri ad un massimo di ottomila di raggio; 84 soprapassaggi; 25 sottopassaggi disposti sul fiume Serio di 100 metri di lunghezza, con otto arcate paraboliche in cemento armato, e sull'Oglio di 284 metri, e ad un'altezza sul pelo dell'acqua di 36 metri; i ponti minori, come quello sul Mella, spezzano la monotonia di questo lucente nastro teso fra due provincie rivali per bellezza, ricchezza, forza, nastro che ha una larghezza di carreggiata pavimentata di otto metri, più due banchine laterali di un metro ciascuna.

E' veramente un momento di emozione quello in cui è dato il via sulla nuova arteria. Istintivamente lo sguardo si fissa sui contachilometri, e quantunque la nostra non sia certamente una gara di velocità, ciascuno sente l'ansia della corsa sempre più rapida. Più che in ogni altra occasione, si comprende l'ebbrezza delle andature folli. Facciamo cento all'ora, quasi senza accorgercene, tanta è la elasticità della pavimentazione. E perchè non accelerare? Perchè non tentare su questo rettilineo sfavillante tutte le possibilità delle nostre macchine e dei nostri pensieri? Stride la minutissima ghiaia di cui l'asfalto è ancora ricoperto. Ponti e viadotti — brevissime zone di ombra che gettano sul viso frescure improvvise — sono, di colpo, sorpassati fulmineamente. [illegible]

Ma su ciascuno dei ponti, su ogni viadotto, e intorno a tutti i posti di manutenzione e di rifornimento, piccole folle ci salutano festosamente. Sono gli operai dell'Autostrada, sono coloro che hanno aperto questa nuova via alla velocità — e che ora sentono — certo più profondamente di ogni altro — la bellezza di questo battesimo, l'orgoglio della fatica compiuta.

Il ponte sull'Oglio vuole un momento di esame. Nudo, scarno, geometrico, la grandiosa mole di cemento armato mostra per così dire, con ogni arco e campata tutta la potenza della sua costruzione. Qui davvero ragione ed estetica si saldano come gli anelli di un problema [illegible] all'evidenza, che non lascia varchi aperti a dubbi e a domande. Anche S. E. Marcello Piacentini, l'architetto ideatore del rinnovamento del centro edilizio bresciano, è entusiasta di questa mirabile massa che splende al sole come un metallo fuso, che si presenta come il suggello e nello stesso tempo il limite della nuova religione del razionalismo architettonico. Suggello perchè è veramente questa una espressione di bellezza utilitaria; limite, perchè la sua funzione stessa ci dice come la logica possa [illegible] trovare una sua identificazione con un concetto estetico. Ma non è questo il momento di gettare esche nuove a dispute di architettura. Brescia appressa, e la colazione attende.

La città rinnovata

La tavola (ottima idea dell'on. Giarratana) è imbandita all'Osteria Valtrompia, [illegible] celebre nei fasti della culinaria bresciana. «Colazione casalinga», colazione casalinga, pensata, cucinata, servita secondo un ritmo, diremo così, dialettale, che trova il suo logico commento in una ballata che ogni commensale trova al suo posto. [illegible]

[illegible] il Podestà [illegible] l'on. Giarratana, presidente dell'Autostrada, l'on. Dugnani, S. E. Piacentini, il Console della Milizia Bastianon, il conte Lechi vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Peccato che si dovesse far tanto presto. Ma una visita ai lavori in corso nel rinnovato centro bresciano si imponeva.

Si imponeva specialmente a chi aveva — come noi — esaminato palazzo per palazzo, progetto per progetto, questo impressionante complesso di opere, e alla distanza di poco più di tre mesi quasi non riconosceva i giganteschi cantieri, tanto rapido appariva oggi il progresso compiuto in così breve spazio di tempo. Quelle salde, quadrate, meditate fabbriche, con le quali l'architetto Piacentini ha dimostrato di aver compreso l'intimo e profondo carattere romano che forma ancora la sostanza spirituale della città di Brescia; quelle architetture possenti, giochi di masse, impiego attento di ombre e di luci, parsimonia, ma non povertà di senso decorativo, onde la nuova piazza bresciana riuscirà forse la più organica architettura finora ideata in Italia nel secolo nuovo (ricordo le parole del Piacentini, pronunziate con orgoglio e con commozione nel salone di Lattanzio Gambara: «Neppure il Palladio ebbe mai la fortuna di un simile incarico»), ora si rivelano, per quanto ancora incompiute, in tutta la loro realtà artistica. Se il grattacielo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni — grattacielo che sarà tra i due o tre più alti d'Europa — ancora è in piena elaborazione, se il Torrione Mussolini ancora ha da perdere il suo [illegible], il Palazzo della Riunione Adriatica di Sicurtà (e lo dichiara anche il direttore generale comm. Pavia, qui presente), palesa in pieno le direttive stilistiche della piazza.

Linee così schiettamente piacentiniane, del resto, sulle quali non è ora il caso di ritornare. Ma chi ancora non abbia l'occhio esercitato abbastanza per dedurre, per il comodo della propria visione, da un particolare architettonico l'insieme dell'opera quale apparirà finito, non ha che da entrare (parlo naturalmente per i bresciani) nel Teatro Grande dove ora a cura dell'Istituto fascista di cultura, con la collaborazione dell'architetto Prati e di Dante Bravo, della «Bottega d'Arte», è stata allestita un'interessante esposizione delle maggiori opere pubbliche bresciane, e ultimate, e in corso di attuazione. Plastici e fotografie, grafici e prospetti, gli saranno di guida, come lo sono stati per noi, durante la rapidissima inaugurazione della Mostra, prima di proseguire il nostro viaggio verso Riva di Trento. La domanda era generale, e unica la spesa.

Il Capo e l'animatore

Perciò, quando a Gargnano, dopo che il Garda già ci aveva dato il suo saluto pieno di azzurro e di sole, giunse in macchina, direttamente da Torino, S. E. Augusto Turati, questi trovò i bresciani tutti stretti intorno ad un animatore e ad un Capo.

Ma il primo saluto di Turati è stato per l'ing. Cozzaglio, il direttore dei lavori della Gargnano-Riva, questo lavoratore magnifico che a Turati aveva promesso di far presto e che ha saputo — con quella sua quadratura morale e fisica da vecchio alpino — mantenere la promessa.

Così oggi la strada meravigliosa è stata, l'automobile di Sua Eccellenza in testa, per la prima volta percorsa. L'abbiamo percorsa, una volta tanto, senza timore di iperboli, il nuovo tronco della litoranea del Garda bresciano, km. 27,800, 53 gallerie scavate nella roccia viva, ponti vertiginosi, [illegible] di tonnellate di materiale asportato dal ventre della montagna, altre centinaia di materiale di sostegno e di rivestimento, non è soltanto un'impresa di mirabile ardimento costruttivo, il segno di una volontà tenace e di un sapere [illegible] all'avvenire turistico internazionale la più vasta possibilità: è ancora e soprattutto un'opera d'arte nel più largo significato della parola.

Una corsa di trenta chilometri su questa magnifica riviera sarebbe già di per sè un godimento raro per chiunque sappia mostrarsi sensibile alle seduzioni di un paesaggio. Ma quando questa corsa — quale oggi ci è offerta — [illegible] pittorescamente variata da un continuo aprirsi e chiudersi di prospettive sulle acque azzurre del lago, sul verde delle colture, [illegible] la strada corre tra l'aperto Garda e [illegible] come una biscia, fulmineamente, [illegible] galleria, l'incanto diviene prestigioso.

Era di una tal bellezza il percorso, che si sarebbe voluto Riva di Trento infinitamente più lontana. [illegible]

[illegible] di soddisfazione, di ammirazione che in ciascuno di noi è rimasto. Quel senso di fiducia nella vita che soltanto ci sanno dare lavoro, intelligenza, volontà e fede.

MARZIANO BERNARDI.

I treni popolari
saranno effettuati anche in autunno

Roma, 20 notte.

E' chiaro ormai per tutti che l'attuazione sociale e tipicamente fascista dei treni popolari domenicali. Questi treni possono già considerarsi una istituzione che completerà e varierà con [illegible] delle stagioni. Conseguentemente, i treni popolari domenicali non saranno solo estivi ma anche autunnali e forse invernali. Non è infatti escluso che le città che finora non sono state scelte come mete avranno i loro treni quando sarà la stagione più propizia per esse. Molte città che sono ora stazioni di partenza saranno invece ambite stazioni di arrivo. I Romani andranno a Firenze, Milano, Torino; i Torinesi a Milano; i Milanesi a Torino; i Veneziani a Milano e a Bologna e via di seguito.

L'entusiasmo a Novara

Novara, 20, notte.

La concessione dei treni popolari da parte del Ministero delle Comunicazioni ha suscitato vivo entusiasmo nella popolazione della provincia. Domenica 23 corrente partirà un treno speciale per Livorno; e per domenica 30 corrente, 800 altre persone, con altri due treni popolari, arriveranno a Venezia. Innumerevoli sono le adesioni pervenute. Si sono prenotati, fra gli altri, ottocento gitanti di Vercelli, che pure partiranno da Novara.

Gite popolarissime a Napoli

Napoli, 20, notte.

L'iniziativa del Ministero delle Comunicazioni, circa l'istituzione dei treni festivi popolari, che così straordinario entusiasmo ha suscitato nella popolazione napoletana, ha avuto una ripercussione anche per le gite nel golfo. Infatti, domenica 23 corrente, saranno effettuate, via mare, le seguenti gite, a prezzo unico di andata e ritorno. Napoli-Baia a lire 2,50; Napoli-Torre Annunziata a lire 3. Il ricavo della vendita dei biglietti sarà totalmente devoluto a favore delle opere assistenziali del Regime.

L'aumento del dazio sul grano
Una circolare dell'on. Angelini

Roma, 20 notte.

Il Segretario del Sindacato Nazionale dei tecnici agricoli, on. Angelini, ha inviato ai Segretari dei Sindacati provinciali, come illustrazione e commento al Decreto che aumenta il dazio sul grano sulle farine e prodotti derivati, la seguente circolare:

«Il recentissimo provvedimento che aumenta il dazio di importazione per il frumento, granoturco bianco, farine, semolino e prodotti confezionati col frumento, dimostra ancora una volta la decisa volontà del Governo fascista di tutelare a qualunque costo la produzione fondamentale dell'agricoltura italiana rappresentata dal grano. Se il provvedimento precedente, sull'obbligatorietà della macinazione del frumento nazionale, ha innegabilmente giovato ad impedire una forte depressione del prezzo del grano al momento del raccolto, il provvedimento di aumento del dazio doganale viene a risollevare, in un nuovo periodo di flessione dei prezzi, il valore commerciale del frumento attestando così con quanta simpatia e con quanta benevolenza il Governo fascista segue e sorregge i nobili sforzi dei rurali d'Italia, rivolti alla intensificazione della produzione frumentaria.

«Coloro che dubitavano sulle possibilità di una energica e tempestiva difesa dell'agricoltura italiana da parte del Governo debbono pur ricredersi. Abbiamo detto difesa dell'agricoltura perchè il prezzo del grano è sempre indice e riferimento per i prezzi degli altri prodotti dell'agricoltura. Il Governo intende che la Battaglia del grano venga condotta con la maggior intensità possibile e con serena fiducia da parte degli agricoltori. Ma il provvedimento di aumento delle tariffe doganali del frumento mira anche ad aiutare gli agricoltori, almeno in parte, per i danni prodotti dalla siccità, oltre a predisporre i mezzi necessari ai lavori che si renderanno indispensabili per fronteggiare la disoccupazione stagionale.

«I tecnici agricoli, che vivono a fianco dei rurali d'Italia, condividendone le ansie e le speranze, la intensa passione per la terra e l'ardore per aumentarne la fecondità, debbono spiegare con conferenze, illustrazioni e propaganda sui periodici agricoli la portata ed il significato del provvedimento, soprattutto incitando gli agricoltori per la nuova campagna di semina a perfezionare sempre più il sistema produttivo, nella certezza che la loro fatica avrà, alla raccolta, adeguato compenso».

CON GLI UOMINI DELL'«ARTIGLIO»

L'abilità manovriera degli italiani
fra le tempeste della costa bretone

(Dal nostro inviato speciale)

BREST, agosto.

Il vice-ammiraglio Dubois, Comandante in capo della seconda zona e Prefetto marittimo di Brest, mi ha accolto stamane nel vecchio e severo palazzo, dominato dall'ombra di La Motte Picquet, il grande marinaio di Francia che, sfigurato da un colpo al viso nella battaglia di Quessant, dichiarava di esserne lieto, «perchè così il suo volto avrebbe incusso più terrore agli inglesi».

Alto, arcuato, con un viso rosso illuminato da due grandi occhi azzurri, l'ammiraglio Dubois si trova qui in casa sua, perchè è nato nel più aspro e selvaggio paese del Finistère. Egli parla volentieri, e poichè quanto mi dice è estremamente simpatico, diventa un piacere ascoltarlo...

L'elogio dei nostri marinai

L'Ammiraglio premette la sua calda, viva, affettuosa ammirazione per la nostra Marina. Per l'Ammiraglio Sirianni, Ministro della Marina italiana, prova un'amicizia che nulla può scuotere. I due uomini si sono trovati insieme, trent'anni or sono, in Cina, facendo parte di quella colonna Seymour che mosse alla liberazione delle Legazioni assediate dai boxers a Pechino. Si sono riveduti, poi, in Adriatico, durante la grande guerra: Sirianni era sull'Impetuoso, Dubois sull'Aspirant Hébert. Per una curiosa coincidenza, quest'ultima nave aveva proprio il nome di un giovane ufficiale francese caduto in Cina, negli stessi giorni in cui vi lasciava eroicamente la vita il tenente di vascello italiano, Ermanno Carlotto.

— Voi non potete credere — mi dice l'Ammiraglio — quale gioia ci abbia dato la visita recente della Divisione italiana. — Non si può battersi con gli italiani in tema di cortesia; essi ci superano sempre. Pensate... Quando io sono salito a bordo della Vespucci, l'Ammiraglio Cavagnari mi ha preparato una sorpresa che mi ha commosso. Mi ha salutato «alzando il gran Pacco», secondo l'antichissima e gloriosa tradizione della nostra marina velièra. Io ho voluto, in cambio, che l'Ammiraglio italiano venisse con me alla Punta Saint Mathieu, in faccia ad Quessant. Lì, con una cerimonia intima, svoltasi soltanto fra marinai, senza bisogno di parate e di teatralità, noi abbiamo deposto insieme una corona alla memoria dei morti del mare. I vostri equipaggi hanno lasciato qui una impressione indimenticabile. Nessuna Marina del mondo può vantarne di più disciplinati, di più seri, di più allenati.

L'Ammiraglio Dubois spiega la grande carta marina dell'Atlantico, e la guarda a lungo, pensosamente.

— Quello che gli italiani stanno facendo, ha del miracoloso. Vi confesso che nessuno di noi ha, per lungo tempo, creduto al loro successo. Non solo e non tanto per la difficoltà dei nuovi mezzi tecnici e del loro impiego in tanta e mai raggiunta profondità, quanto per il fatto che non si riteneva possibile che un piccolo bastimento potesse lavorare in mare largo — e sopra un mare come questo — ormeggiandosi sulle boe. Voi potrete essere fieri del successo imminente, come italiani e come marinai. — L'Italia è abituata a «giudicarsi» senza attendere i giudizi stranieri. Ma sarebbe sciocco e presuntuoso negare la soddisfazione di un riconoscimento così esplicito e così cordiale, da parte di un vecchio e prode marinaio quale l'Ammiraglio Dubois.

In mezzo alla tempesta

Profittando della sosta forzata, siamo usciti oggi coll'Artiglio a fare le prove di bussola e dei compassi di rilevamento. A mezzogiorno, il cielo era completamente sereno, e il sole sfolgorava, come un qualsiasi sole ben educato della Riviera Ligure. A mezzogiorno e venti... il barometro aveva già indietreggiato di tre linee e una immensa nube di pioggia si avanzava da sud-est.

Dieci minuti dopo, la tempesta ci investiva in pieno, con raffiche sferzanti di acqua, con una serie di ondate lunghe che accompagnavano l'entrata dell'alta marea nel porto di Brest. Chi non conosce questi mari, non può rendersi conto delle inenarrabili difficoltà che presenta, dal punto di vista «marino», l'impresa dell'Artiglio. Bisogna pensare che il piccolo bastimento italiano è ormeggiato in un punto che si trova, in pieno, sulle rotte frequentate dalle navi. Ne consegue che il vero, grande, costante pericolo è rappresentato da quella... piccola sorpresa notturna che si chiama, in mare, la collisione.

Nella nebbia, i suoi fuochi di posizione sono perfettamente inutili. Non si vedono più; a due metri di distanza. Nessuno riposa, dunque, in queste «notti di gran guardia», sull'Atlantico. Ormeggiato a centotrenta metri di profondità, questo bastimento unico al mondo sembra un cane da guardia, accovacciato a custodire il tesoro sommerso.

L'abilità manovriera del suo equipaggio, lo ha reso celebre su tutte le coste bretoni e sulle coste della Manica. L'anno scorso il vapore lavorava a Belle Ile.

Il ritorno a Brest

Belle Ile ha un piccolo porto dove le barche da pesca entrano per una imboccatura strettissima, una specie di «manica di cappotto», come dicono i marinai. Il capitano Carli si mise in testa di entrarci, e quando un marinaio ligure si mette in testa qualcosa, è difficile «smontarlo».

Detto fatto. Carli «mette avanti a mezza forza», scivola nella stretta imboccatura, dà fondo all'ancora di sinistra, continua filandosi sulla catena, compie un mezzo giro, dà fondo all'ancora di destra, fermo ed è a posto, fra la stupefatta ammirazione della folla di pescatori adunati sul molo.

Un'altra volta, la nave ricalca a Brest. Ha a bordo un vecchio capitano svedese. Il tempo è pessimo, le onde sembrano montagne. Diluvia e non si vede niente. A un certo punto il capitano svedese sale sul ponte, osserva l'entrata del porto di Brest dove correnti e cavalloni stanno creando una specie di maelstromm, e dice all'italiano:

— Non avrete mica intenzione di andar dentro con questo tempo? E' pericoloso, badate...

Carli lo rassicura colla mano... E dirige la manovra, imperterrito.

— Tutto a destra! Tutto a sinistra! Via così! Timone in mezzo! Macchina adagio! A destra ancora! Timone in mezzo! Indietro a tutta forza! Ferma!

Scivolando sulla houle dell'Atlantico l'Artiglio striscia quasi contro il molo dei carboni e s'arresta come una buona bestia ubbidiente, ammaestrata.

Lo svedese ha sgranato tanto d'occhi. Corre a terra e si presenta al comm. Quaglia.

— I vostri uomini sono dei diavoli. Quaglia sorride. Lo sa... Se non fossero dei diavoli, non sarebbero venuti quassù a ripescare l'oro dell'Egypt dall'interno dell'Oceano...

ITALO SULLIOTTI.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 20. — Durante il periodo delle ferie nessun fattore importante a carattere decisivo agli effetti della crisi è sopravvenuto per poter imprimere al mercato un rinnovato ritmo, quindi la riapertura si è effettuata fra la consueta apatia e scarsità di affari che la risposta dei premi e la vigilia dei riporti non è valsa a scuotere.

Di notevole solo la fermezza dei valori statali ed in particolare dei Buoni del Tesoro, delle diverse scadenze, che hanno conseguito tutti notevoli progressi. Tutti gli altri valori invece hanno tenuto un contegno pesante con cedenze più accentuate sulla Fiat, Viscosa, Montecatini, Sip e Cementi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	73 45	73 40	73 45
Id. id. cont.	—	73 40	73 35	73 375
Consolidato 5%	—	81 75	81 65	81 65
Id. id. cont.	—	81 625	—	81 625
Torino 6% c.	—	—	—	490 —
S. Paolo 5% c.	—	—	—	454 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	250 —
B. T. N. 1932 c.	—	—	—	100 10
Id. id. 1933 c.	—	—	—	99 60
Id. id. 1940 c.	—	—	—	98 40
Banca Italia c.	—	—	—	1540 —
Banca Comm.	600	1302 50	1302 —	[illegible]
Credito Italiano	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	103 —
Consorzio Mob.	100	701 —	—	701 —
Mediterranea	—	—	—	280 —
Meridionali	—	—	—	786 —
F. Cirio-Lanza	25	105 —	—	105 —
Rubattino	—	—	—	275 —
N. A. I.	—	—	—	60 —
Sabaudo	—	—	—	127 —
Cosulich	—	—	—	76 50
Italiana Gas	250	28 —	27 50	28 —
Sigla	300	51 —	—	51 —
Elettricità A. I.	—	—	—	[illegible]
Sip	1000	115 25	114 50	114 50
Terni	—	—	—	333 —
P. O. E.	—	—	—	78 —
Siet	150	101 50	100 —	101 50
Savigliano	50	605 —	—	605 —
Nebiolo	—	—	—	137 —
Tedeschi	—	—	—	80 —
Moncenisio	—	—	—	160 —
Fiat	4000	190 —	189 —	189 25
W. Martiny	—	—	—	98 —
Cir	50	130 —	—	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	18 —
Mira Lanza	—	—	—	46 —
Amiata	100	84 —	—	84 —
Montecatini	200	150 —	149 50	150 50
Ottomoni	—	—	—	180 —
Acqua Potabile	—	—	—	414 —
Florio	—	—	—	38 —
Montepont	75	900 —	—	900 —
Valli Lanzo	—	—	—	25 —
Viscosa	600	32 25	31 —	31 75
Chatillon	—	—	—	237 —
Beni	—	—	—	475 —
Cartiera Ital.	50	105 —	—	105 —
Cartiere Burgo	—	—	—	418 —
Cementi	200	10 —	—	10 —
Fornaci Riunite	—	—	—	[illegible]
Pittaluga	100	20 —	—	20 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 91
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	92 875
New York	—	—	—	[illegible]

Borse Italiane

MILANO, 20. — Abbiamo oggi avuto la prima riunione dopo le ferie estive. L'andamento si è palesato alquanto incerto, cosicchè la maggior parte dei valori perde terreno nei confronti dei prezzi precedentemente segnati. Poco spostati i titoli di Stato, con la Rendita italiana 3,50% a 73,42, 73,30, e il Consolidato 5% a 80,85, 80,60 per fine corrente mese. Negli altri comparti maggiormente depresse le Turati da 225 a 208, le Linificio a 132, le Rossari a 355, 352, 353, le Cascami a 393, 390, le De Angeli a 692, 683, le Edison a 346, 340, le Italo-Americana a 53, 51, e le Italiana Pirelli a 609, 611. Più riflessivi, ma con spostamenti di poco conto gli altri principali valori.

Rend. It. 3,50% 73,30; Cons. 5% f.m. 81,50; B. Italia 1540; B. Comm. It. 1302; B. Roma 103; Cred. It. 702; Cred. Maritt. 500; Elettro Finanz. 19; Cons. Mob. Fin. 700; Ferr. Mediterranee 276; Merid. 785; Venete Costruz. Ferr. 159; Cosulich 76,50; Rubattino 279,25; Libera Triestina 32; Cantoni 1800; Turati 208; Furter 77; Val d'Olona 230; Valle Seriana 100; Vanzetti Ticino 91; Veneziano 43; De Angeli 683; Cantoni Coats 438; Lin. Can. Naz. 132; Rossari e Varzi 353; Bolondi 275; Tosi 121; Cotoniere Merid. 12,50; Unione Manif. 276; Gavardo 700; Rossi 2300; Targetti 70; Cascami Seta 390; Bernasconi 70; Châtillon 237,50; Snia 31,25; Pacchetti e C. 32,75; Ansaldo 45; Elba 47,25; Ilva 167; Metall. It. 159,50; Monte Amiata 85,50; Montecatini 150; Dalmine 110; Breda 44; Bianchi 33,50; Isotta Fraschini 36,50; Fiat 189,25; Miani Silvestri 107,25; Reggiane 58; Adriatica Elettr. 176,50; Brioschi 307; Cieli 176; Dinamo II 160; Bresciana 183,50; Valdarno 173; Alta Italia 117; Emiliana 344; Trezzo d'Adda 362; Adamello 137; Sesso 50,50; Edison 340,50; Il Postelegrafonici 316; Sip 115; Tirso 156; Ligure Toscana 230; Vizzola 498; Merid. Elettr. 228; Terni 332,50; Un. Es. Elettr. 59; Italcable 67; Siet 104; Tecnomasio 58; Distillerie It. 60; Eridania 259; Industria Zuccheri 670; Raffineria L. L. 205; Italiana Gas 27,50; Mira Lanza 42; Petroli It. 0,50; Aedes 80; Fond. Regionale 105; id. 7% 12; Fondi Rustici 10; Beni Stabili 480; Saturnia 22; Pastif. Baroni 26; Alberghi Venezia 33,75; Italo-Am. 51; Pirelli It. 611; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 173,50; Brasiliana 50; Dell'Acqua 150; Vedetta 130; Obbl. Venezie 3,50% 79,90; Cred. Fond. Venezie 5% 457,00; id. 6% 480,50; Cons. M. fond. terr. 4% 337; id. 5,50% 435; Cons. Cred. Miglior. 6% 472. — CAMBI: Parigi 74,91; Zurigo 372,625; Londra 92,865; Amsterdam 771; Madrid 171; Bruxelles 266,50; Berlino 453; Vienna 268,80; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 17,20, carta 5,34; New York, telegrafico 19,1175, chèque 19,095; Belgrado 33,80; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 20. — Affari quasi nulli, prezzi stazionari. Molto fermi i Buoni del Tesoro.

Rend. It. 3,50% f.m. 73,30; Cons. 5% f.m. 81,575; id. cont. 81,50; Obbl. Venezie 3,50% 79,35; B. Italia 1545; B. Comm. It. 1302; B. Roma 102; Cred. It. 700; Cred. Maritt. 501; Banca Naz. Cred. 14; Ferr. Merid. 782; Medit. 280; Rubattino 279,50; Lloyd Sabaudo 125; Alta Italia 69; La Polare 113; Snia 31; Châtillon 235; Elba 47,50; Montecatini 151,50; Ilva 165,50; Ansaldo 46; San Giorgio 140; Fiat 189; Off. Elettr. Genovesi 252,25; Un. Es. Elettr. 59; Selt 211; Sip 115; Terni 333; Eridania 260; Industr. Zuccheri 671; Raff. L. L. 207; Distill. It. 59; Molini Alta Italia 209; Aedes 80; Beni Stabili 480.

ROMA, 20. — Rend. It. 3,50% cont. 73,30; id. f.m. 73,35; Cons. 5% cont. 81,50; id. f.m. 81,60; Obbl. Venezie 3,50% 79,40; Cons. Cred. Miglior. 6% 476; B. Italia 1545; Cred. Fond. 481; B. Comm. It. 1301,50; Cred. It. 702; B. Roma 102,50; Ferr. Merid. 790; Tramways 149; Italia Uno 260; Snia 31,25; Elba 48; Metallurgica It. 159; Ilva 166,50; Montecatini 151; Ansaldo 45,50; Fiat 190,50; Terni 333; Elettr. Gas Roma 773; Azoto 91; Romana Zuccheri 91; Fondi Rustici 11; Immobiliare 620; Beni Stabili 487; Imprese Fond. 101; Risanamento 9,10; Acqua Marcia 628. — CAMBI: Parigi 74,92; Londra 92,85; New York 19,1075.

TRIESTE, 20. — Rend. It. 3,50% f.m. 73,25; Cons. 5% f.m. 81,65; Venezie 3,50% 79,20; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Libera Triestina 32; Lloyd 515; Assicuraz. Generali 3390. — CAMBI: Parigi 74,925; Londra 92,87; New York 19,1175; Zurigo 372; Madrid 168; Amsterdam 771; Berlino 454; Bucarest 11,35; Praga 56,65; Vienna 268,50; Zagabria 33,70; Bruxelles 266,50; Budapest 330; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 20. — Rendita 3,50% netto 1906, 73,32,5; 3,50% netto 1902, 67,50; 3% lordo 43,82,5; Consolidato 5% (Littorio ed em. precedenti) 81,57,5; Obblig. Venezie 3,50% 79,55. — Cambi: Parigi 74,91; Zurigo 371,50; Londra 92,87; Amsterdam 771,5; Madrid 171,50; Bruxelles 266,50; Berlino 454,50; Vienna 268,8; Praga 56,67; Bucarest 11,37; Buenos Aires pesos oro 17,20, carta 5,34; New York 19,11,5; Montreal 19,04; Belgrado 33,80; Budapest 333; Tirana 368; Oslo 511; Stoccolma 511,5; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,61.

La circolazione cartacea
sensibilmente diminuita

Roma, 20 notte.

La politica monetaria del Regime, che ha reso la lira una delle più salde monete del Mondo, viene dimostrata da alcuni recenti dati.

La circolazione cartacea alla fine del 1928 era di 17 miliardi e 456 milioni di lire; alla fine del 1929 di 16 miliardi e 854 milioni; alla fine del 1930 di 15 miliardi e 680 milioni; al 30 giugno di quest'anno di 14 miliardi e 683 milioni.

Dalla fine del 1928 alla metà di quest'anno la circolazione cartacea è diminuita di due miliardi e 773 milioni.

Facendo un rapporto fra il numero degli abitanti del Regno e la circolazione cartacea si ha una media per abitante di lire 425,90 nel 1928; di 407,69 nel 1929; di 370,15 nel 1930; di 349,60 alla fine di giugno del presente anno.

La situazione della Banca d'Italia

	al 31/7/1931	al 10/8/1931
Valute auree	5.277.007.000	5.279.044.000
Riserva: Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e Certificati di Credito sull'estero)	3.548.770.000	3.494.040.000
Portafoglio su piazze italiane	3.985.596.000	3.982.384.000
Anticipazioni	1.194.390.000	1.085.622.000
Circol. dei biglietti	14.078.254.000	14.570.290.000
Debiti a vista	400.816.000	378.480.000
Dep. in c/c fruttif.	1.549.018.000	1.567.350.000

MERCATI

BESTIAME

Novara, 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 30 a 35; vacche per capo da 1500 a 2500. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 50 a 72; buoi da 30 a 35; vacche da 20 a 25; vitelli e manzi da 35 a 45; sanati da 35 a 40; spolpi da 30 a 35; lattonzoli da 115 a 130; agnelli e capretti al Kg. da 5 a 5,50.

Valenza, 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 300 a 310; vacche da 260 a 270. — Bestiame da macello: tori al Q.le da Lire 270 a 280; buoi da 280 a 290; vacche da 230 a 250; vitelli e manzi da 320 a 350; sanati da 510 a 600; maiali da 260 a 270; lattonzoli da 90 a 95 caduno.

CEREALI

TORINO, 20. — Prezzi per Quintale all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. — Frumenti: Piemonte, buono mercantile nuovo da L. 91 a 94; mercantile nuovo da 88 a 90; estero di forza manitoba n. 1 da 120 a 122. — Granoni: Nostrale comune da L. 50 a 52, altre provenienze da 45 a 48; estero (cinquantino compreso) da 41 a 44. — Segale: Nazionali nuove da L. 60 a 63. — Farine, semole e cascami: Farina 00 a 2% da L. 183 a 190; farina B extra da 136 a 138; farina marca B da 130 a 134; semola 00 al 50% da 174 a 176; semola 00 al 40% da 169 a 171; crusca da 35 a 38; cruschello da 42 a 45; semolata di granone da 70 a 75; farina granone abburattata da 66 a 68. — Avene: Nazionali nere da L. 74 a 76; nazionali comuni nuove da 67 a 68; estere da 60 a 61. — Fave: Sardegna da L. 73 a 75; Puglia nuove da 66 a 67. — Risi: Vialone da L. 150 a 165; Maratelli da 100 a 105; originario da 91 a 96; camolino originario da 90 a 95; mezza grana da 77 a 80; risina da 67 a 67. — Fagioli: borlotti da L. 190 a 200. — Semi: Trifoglio incarnato da 85 a 95.

Novara, 20. — Grano fino al Q.le da L. 87 a 89; id. comune da 85 a 86; meliga da 46 a 48; segale da 68 a 70; riso da 90 a 95; fagioli da 120 a 150; fave da 90 a 100; ceci da 150 a 160; crusca da 36 a 40; cruschello da 58 a 60.

Valenza, 20. — Grano al Q.le da L. 90 a 94; meliga da 53 a 54; segale da 60 a 64; riso da 110 a 135; fagioli da 130 a 140; fave da 111 a 116.

FORAGGI

Novara, 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 26; agostano da 20 a 22; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di riso da 5 a 6; paglia di frumento pressata da 7 a 8; avena da 60 a 62; semi di trifoglio da 700 a 800; semi di medica da 700 a 900.

Valenza, 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 23 a 24; agostano da 17 a 18; terzuolo da 17 a 18; paglia sciolta di frumento da 6,20 a 6,30; pressata da 6,30 a 6,40.

FRUTTA E VERDURA

Biella, 20. — Pere comuni al Kg. da Lire 0,40 a 0,60; pesche da 0,80 a 1,50; uva bianca da 0,70 a 1; nera da 0,60 a 0,80. — Aglio al Kg. da L. 0,70 a 0,80; cipolle da 0,40 a 0,50; fagioli freschi regina da 1 a 1,50; fagiolini da 0,60 a 0,80; patate da 0,50 a 0,60; peperoni gialli da 1,10 a 1,50, comuni da 0,80 a 0,90; pomidori da 0,30 a 0,40.

Novara, 20. — Patate al Mg. da L. 3 a 4; cipolle da 4 a 4,50; spinacci da 4 a 5; rape da 1 a 1,50; cavoli da 1 a 3; carote da 4 a 7; pomidori da 1,50 a 1,80; peperoni da 3 a 4; zucchine da 3 a 4; fagioli verdi da 5 a 7; insalata da 2 a 3; sedani per dozzina da 1,50 a 2. — Pere al Mg. da L. 4 a 6; mele da 3 a 5; uva da tavola da 27 a 30; noci da 3 a 3,50.

Valenza, 20. — Pere al Q.le da L. 80 a 100; mele da 120 a 180; uva da tavola da 90 a 150; pesche da 100 a 150. — Patate al Q.le da L. 40 a 45; cipolle da 30 a 34; pomidori da 27 a 33; peperoni da 54 a 60; aglio da 180 a 190; fagioli verdi da 47 a 55.

POLLAME E UOVA

Novara, 20. — Galline per capo da L. 10 a 11; polli da 7 a 7,50; capponi da 18 a 20; anatre da 11 a 13; tacchini al Kg. da 7 a 7,50; oche da 5 a 5,50; piccioni al capo da 3 a 3,50; conigli da 9 a 11; uova alla dozzina da 4 a 4,50.

Valenza, 20. — Galline al Kg. da L. 7,20 a 7,50; polli da 7,80 a 8,10; capponi da 8,40 a 8,70; tacchini da 6,50 a 6,80; anitre da 6,50 a 6,80; oche da 5,60 a 5,80; conigli da 4,10 a 4,50; piccioni da 4,20 a 4,60 alla coppia; uova alla dozzina da 4,50 a 4,80.

SETE

Ass. Piemontese Sete, 20. — Stagionatura e pesatura. Organzini n. 1, Kg. 118,37; assaggio n. 1.

Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura. Organzini colli n. 3, Kg. 192,50; greggia colli 1, Kg. 301,50; lana colli 2, Kg. 318. Totale colli 6, Kg. 812,37. — Operazioni d'assaggio: greggie n. 6, lavorate n. 4, varie n. 2.

Mercati vinicoli

Voghera, 20 notte.

La situazione vinicola nella zona è buona e le scorte delle varietà più pregiate, le giacenze nei magazzini vanno pur esse esaurendosi e specialmente gli acquisti sono fatti dagli albergatori della zona. I prezzi si sono mantenuti pressochè invariati però vi è stata una certa tendenza al ribasso ed i prezzi praticati sono stati i seguenti nella settimana: Vino Barbera da L. 130 a 145; vino da 11 a 12 gradi da 70 a 130 all'ettolitro; vino di 1.a qualità da 90 a 30, i vini bianchi secchi di pianura hanno dato il seguente prezzo da 65 a 95 l'ettolitro. Nella zona collinosa, ci si prodigano per preparare qualità i lavori di sistemazione delle viti e di cura precedente intensa ed il raccolto si presenta ottimo ed abbondante ed a ciò vi ha facilitato la pioggia caduta abbondante in questi ultimi giorni. La cattedra ambulante a mezzo di personale esperto e specializzato [illegible] continuamente la zona ed ha svolto in molte località lezioni dimostrative sulla razionale cultura della vite e sui trattamenti dei vini. Tutte le riunioni sono state affollatissime di agricoltori che hanno mostrato con il loro intervento di gradire moltissimo e di apprezzare altamente questa forma di propaganda utilissima. I prezzi si prevedono, per quanto non ve ne sia certezza, molto inferiori a quelli praticati lo scorso anno.

Novara, 20. — Barbera per ettolitro da L. 220 a 250; comune da pasto da 100 a 150.

Valenza, 20. — Barbera all'ettolitro da L. 130 a 135; comune da pasto da 90 a 95.

Mercati delle uve

Valenza, 20, notte.

Sul mercato odierno hanno incominciato ad affluire vari cesti di uve alcatiche nere, che costituiscono per ora ancora una vera primizia. Nonostante la precocità della maturazione e dell'importazione sul mercato, i prezzi praticati nella vendita sono stati veramente bassi. Le medie hanno segnato un minimo di lire 8 ed un massimo di lire 10 per Mg., mentre la vendita spicciola si aggirava sulle lire 13 per Mg. Anche le uve bianche lugliatiche e quelle moscatelle variate hanno raggiunto medie inferiori di quelle passate. Infatti le uve luglienghe bianche vennero pagate da lire 7 a 8 al Mg. mentre quelle moscatelle variarono da lire 9 a 12 per Mg. Le ricerche furono abbastanza numerose, data l'ottima qualità del prodotto che ha invogliato negli acquisti gli estimatori.

La lingua del Vico

C'è una lettera del Vico che, una volta letta, non si dimentica più. Mi duole che F. Nicolini, in un suo recente e bellissimo studio sul Vico « scrittore », non l'abbia ricordata, perchè è una pagina solenne, a cui il grande pensatore napoletano, raggiunta la maturità del suo sistema nel travaglio di una lunga e aspra meditazione, ha affidato il senso della sua liberazione dall'ansia del dubbio e dal tormento della coscienza irrequieta.

L'affanno, la pena, la trepidazione di chi, sentendosi vicino al possesso di una parcella di verità, si esalta e trema sino al momento in cui il pensiero si placa nella coscienza della propria conquista e l'anima si dilata in una gioia forte e duratura, sono ■■■ quasi divine, che giustificano il tono (che parrebbe d'orgoglio ed è di consapevole modestia) di questa stupenda pagina scritta dal Vico al Padre Bernardo M.a Giacchi nell'inviargli, finalmente compiuta, la prima *Scienza Nuova* (1725).

Leggiamo:

« ..... Sia per sempre lodata la Provedenza! che quando agl'infermi occhi mortali sembra ella tutto rigor di giustizia, allora più che mai è impiegata in una ■■■ benignità. Perchè da quest'Opera io mi sento avere vestito un nuovo huomo: e provo rintuzzati quegli stimoli di più lamentarmi della mia avversa Fortuna e di più inveire contro alla corrotta moda delle lettere, che mi ha fatto tale avversa Fortuna; perchè questa moda, questa Fortuna mi hanno avvalorato ed assistito a lavorare quest'opera. Anzi (non sarà per avventura egli vero; ma mi piace stimarlo vero) quest'opera mi ha informato di uno certo spirito eroico; per lo quale non più mi perturba alcun timore di morte; e sperimento l'animo non più curante di parlare degli emoli. Finalmente mi ha fermato, come sopra un'alta adamantina rocca, il giudizio di Dio: il quale fa giustizia alle opere d'ingegno con la stima de' saggi: i quali sempre e da per tutto furono pochissimi; non già huomini recitatori de' libri altrui; non quei che marciscono le notti nella Venere e 'l vino, o sono agitati da infeste meditazioni, come, con insidiare alla verità ed alla virtù, debbano covrire le scempiezze e le ribalderie ■■■ del dì passato per seguitare di parere e dotti e buoni nel giorno appresso; non finalmente infingardi, che, stando tutti sicuri nella densa notte de' loro nomi, van latrocinando l'onor dovuto al merito degli huomini valorosi ed ardiscono in ogni modo di scansare l'altrui credito, benchè tra le tenebre della loro nera passione dell'invidia avventino e profondino nelle loro proprie viscere gli avvelenatissimi colpi. Ma sapienti sono huomini di altissimo intendimento, di erudizione tutta propria, generosi e magnanimi, che non altro studiano che conferire opere immortali nel Comune delle Lettere ».

Alte parole, degne di chi nella solitudine e nel silenzio aveva meditati gli altrui sistemi senza farsene schiavo, e aveva la sicura coscienza di non «recitare» i libri degli altri! Perchè il Vico aveva ricavato la propria filosofia dalla propria riflessione, tanto da poter affermare che per lui era come «se non vi fossero libri al mondo». Alla *Scienza Nuova* egli era stato menato, per sua confessione, da tutti gli studi della sua vita; nei quali c'era una continuità di pensiero che li stringeva idealmente l'uno all'altro e faceva che l'uno sorgesse quasi dall'altro — come sostiene ora G. Righi in un saggio elegante ed acuto — con ininterrotto svolgimento e progresso, sino alla grande e nuova opera, che tutti li riassumeva nelle proposizioni fondamentali. Di quest'opera egli poteva scrivere, a buon diritto, nella medesima lettera al Giacchi: «gridando dico che vorrei non aver lavorato tutte le altre mie deboli opere d'ingegno, e che rimanesse di me questa sola».

L'opera compiuta gettava, per il Vico, un'ombra di sepolcro su tutti gli scritti, i discorsi e i libri che l'avevano preparata, perchè la sua concezione era un continuo approfondimento di un unico problema sui principii dell'umanità. Egli non era un poeta, che potesse scrivere, passando da uno stato d'animo ad un altro, opere d'ispirazione diversa, rappresentanti ognuna una realtà estetica indipendente e determinata, ma era un pensatore, che si consumava nel suo problema — il solo problema della sua vita — dal quale nascevano tutti gli altri temi maggiori o minori, come sviluppi molteplici di un'unità pregnante.

Il problema essenziale del Vico era quello della fusione della filosofia e della filologia. Dentro questo concetto si venivano impostando, a ben guardare, tutte le sue più alte questioni e discussioni (la storia ideale ed eterna, su cui corrono le storie in tempo; il diritto, anch'esso ideale ed eterno, su cui si fondano le repubbliche di tutte le Nazioni; la lingua mentale, universale, derivata da un principio di natura comune a tutti i popoli, da cui sorgono le lingue articolate e particolari, ecc.); in questo concetto s'incentrava la sua solitaria speculazione, i cui motivi ritornavano, più approfonditi ed elaborati, nella *Scienza Nuova*, come frasi e spunti musicali caratteristici in una grande sinfonia orchestrale. Nella luce di questa concezione unitaria di filosofia e filologia, i suoi postulati, i suoi assiomi, le sue conclusioni (le sue «degnità», com'egli diceva) acquistavano una potente originalità, che s'esprimeva in una lingua anche essa potente e originale. Lingua, che rompeva a tratti i freni della vigilanza accademica e i vieti schemi letterari e si apriva faticosamente un varco fra gli ostacoli di pesanti e pedantesche consuetudini scolastiche. Lingua turgida e aspra e forte, nutrita dei succhi di un pensiero nuovo; lingua eroica, che cresceva su se stessa, che infrangeva l'involucro della tradizione, e s'illuminava talvolta di una fiamma interiore e sfolgorava abbagliante. Lingua ineguale e magnifica. Hai, leggendo, l'impressione di un nodo che si scioglie con impeto e sforzo; senti riflesso in te il dolore di una laboriosa gestazione.

E quando la lingua accompagna con risonanze trionfali, come accade nella lettera al Giacchi, le vittorie conseguite dal Vico durante la sua diuturna meditazione, ti sembra che l'anima di un poeta parli nella mente di un filosofo e che il pensiero palpiti del battito di un grande cuore.

Come nell'opera maggiore del Vico ricorrono i pensieri e le meditazioni della sua età giovanile, così nella lingua della sua maturità trovano la loro piena e decisa formulazione gli accenni e i motivi stilistici più alti e austeri della sua giovinezza, i quali suonano come altrettanti preannunci felici di un linguaggio inconfondibilmente personale.

Si noti l'invocazione all'opera provvidenziale di Dio, che volge al bene le avversità della sorte, e si ricordi il grandioso concetto vichiano della Provvidenza considerata come condizione del vivere civile, senza la quale la storia sarebbe capriccio, caso, fortuna. Si avverta l'accenno allo «spirito eroico», che richiama l'esaltazione, nella prima «Orazione», della mente dell'uomo e il discorso ispirato «De mente heroica». E non si dimentichino, a proposito dell'invettiva contro coloro che «marciscono le notti nella Venere e 'l vino», le parole gravissime della *Scienza Nuova* contro gli uomini empi e gli impudichi, che usano «la sfacciata Venere bestiale». E l'allusione alla giustizia di Dio non ci riconduce anch'essa alla *Scienza Nuova*, dove è detto che la giustizia divina, somma regolatrice, preserva e conserva la società umana? E il riferimento ai «sapienti», non risveglia forse il ricordo della concezione vichiana della Sapienza, che governa e coordina la mente e l'animo, cioè l'intelletto e la volontà, i due supremi attributi dell'uomo? Riecheggiamenti di pensieri e risonanze di lingua.

Questa pagina indirizzata al Giacchi è tutta piena e vibrante della maturata concezione etica del Vico e non potrebbe essere stata scritta prima della *Scienza Nuova*, entro la cui orbita morale va esaminata e discussa.

Di questa lettera ho sott'occhio l'autografo. Vorrei trovare negli stessi segni grafici, nella stessa materiale scrittura, qualcosa che tradisse il fremito dell'autore: il brivido di felicità di un uomo che può cantare, levata la penna dal suo maggior lavoro, il peana della vittoria su se stesso e sopra le ore grigie dello sconforto, quando il pensiero si cerca e pare non si ritrovi, e quando dal timore della sconfitta sorge il fiore della speranza. Invano! La mano è ferma e sicura, come era tranquillo e sicuro oramai il cuore di chi dettava questa lettera incomparabile, questo insigne e ancor poco noto modello di prosa italiana.

GIULIO BERTONI.

FAUSTO NICOLINI: « Il Vico scrittore », in « Pegaso », del dicembre 1930.
GAETANO RIGHI: « Il pensiero del Vico nella sua continuità »; Bologna, Tip. già delle Scienze, 1931.

SPAGNA INEDITA

La Sierra del Guadarrama

PUERTO DE NAVACERRADA, agosto.

Un trenino-giocattolo, composto di vagoncini fiammanti di bianco e di azzurro, mi ha portato, in un afoso pomeriggio estivo, all'alto valico del Guadarrama, che un eufemismo locale si ostina a chiamar Puerto, e di cui una targa indica fieramente la quota, vicina al duemila. Ho voluto conoscere qui l'alpe spagnuola, un'alpe bonaria e domestica se non verginale (c'è un grande albergo fra le poche bicocche), lungi dai Pirenei bifronte tempestata di turisti cosmopoliti; ed eccomi al culmine del Massiccio Centrale, a cavallo tra la Vecchia e la Nuova Castiglia. Di qua, verso le aride sponde del Manzanares e del Tago, digradano i colli fino alla assolata steppa di Madrid e alle terre rosse di Toledo: di là, nel fondo della valle immensa, tutta vestita di pini, che riempiono l'aria d'un ■■■ denso di resina, è la turrita Segovia, con la sua reggia abbandonata...

Ricordi imperiali

Quanta storia, quante vibrazioni dell'anima cupa e chiusa della Spagna, sono raccolte in questo paesaggio dalle linee grandi e semplici, dai colori intensi ma uguali, che non ha le armonie sottili e le delicate sfumature e le sapienti composizioni della nobile e ricca terra italiana, ma pur ostenta una bellezza uniforme e maestosa!

Figgendo lo sguardo nei pini secolari che coprono col loro fitto tessuto verde scuro le pareti delle montagne piatte, allargantisi all'infinito verso la pianura ardente sotto un sole implacabile, mi figuro questa valle, cuore della potenza spagnola, come una Corte mitica, e le foreste che si stendono a perdita di vista dall'un lato e dall'altro del colle mi sembrano, a momenti, prender l'aspetto di leggendari manti imperiali, entro i quali si ascondano le anime dei Re e dei condottieri, qui accolte come in un giardino di sogno. Di tratto in tratto il vento che sfiora questa terra addormentata, suscitando fra i boschi fitti e pesanti come un tenue palpito contenuto, pare veramente interpreti lo spirito interrogante e ansioso della storia. Esso si china lungo le pareti ciclopiche dei monti della Sierra, quasi volendo scrutare l'anima del paese, quasi volendo chiederle se il passato vive ancora, quasi volendo sapere s'essa, pietrificata nella imponenza della natura, ma percepibile, ma parlante, renda ancora quella musica solenne ed alta che viene dal fondo di tanti secoli di grandezza; s'essa ancora risponda con lo stesso motto fatidico del passato alle domande dei dubitosi: « Spagna, ove sei? ». Il vento freme attraverso le foreste gigantesche, e rinnova, dall'uno all'altro versante di quest'alpe desolata, la sua domanda insistente.

C'è veramente qualcosa di regale nello scenario che si distende dal valico nelle due opposte direzioni delle due provincie castigliane qui confinanti. Giù, alla stazione del treno elettrico, che da Cercedilla, importante centro di villeggiatura sulla linea ferroviaria da Madrid a Irun, conduce qui a Navacerrada, l'industria turistica e alberghiera hanno dato di luogo un certo colore svizzero che contrasta e stona singolarmente con l'austerità classica del paesaggio. Scendono dai vagoncini bianco-celesti del treno comitive di escursionisti; tenuta sbottonata da montagna, pantaloni di alpaca giallo, senza giacca, maniche rimboccate, le scarpe sostituite da sandali o da pantofole bianche, uno zaino al collo e un alpenstock perfettamente inutile in questa montagna pacifica dove non vi sarebbe modo di rompersi le ossa neppure a volerlo; questi giovani, operai, commessi, impiegati, inebriati dall'altitudine, hanno forse dimenticato che essa è più fittizia che reale, poichè tutta la Castiglia è un immenso altipiano, e la stessa Madrid è situata a più di settecento metri sul mare, quota che sarebbe sufficiente, se le condizioni orografiche e climatiche fossero diverse, a fare della capitale di Spagna una stazione balneare di prim'ordine.

Caratteri dell'Alpe spagnola

C'è affluenza, oggi, di gitanti; è domenica. Gruppi di tedeschi, rappresentanti di commercio e impiegati delle numerose banche che lo spirito d'organizzazione e d'iniziativa della Germania ha creato, prima e dopo la guerra, a Madrid; gruppi di francesi che trovano tutto spiacevole e ridicolo e un tempo, e di gente della patria indefinibile che parla il francese esotico dei grandi alberghi. Svizzera, insomma; ma su, su al valico, al Puerto, ove s'accede per un'erta dura, sassosa, non troviamo più che silenzio, che pace, e, davanti a un paesaggio di una sublime immensità, pochi vecchi spagnoli, nostalgici e incantati, che si scambiano a voce quasi bassa le parole semplici, misurate, a cui l'alta montagna e la contemplazione delle grandi realtà della natura riducono la nevropatica cittadina eloquenza, la retorica alta e artificiosa con cui siamo soliti a ingannare noi e la nostra miseria.

Qui ritroviamo la Spagna. Sotto il cielo caratteristico della Castiglia, d'un azzurro unito e solido, d'una luminosità intensa e cruda, d'un pulpito arcue ed estatico, chiazzato da nuvolaglie bianche che son sempre le stesse, ferme, compatte, incombenti nel loro contorni statici come pesi plumbei fissi al cielo, la natura prende un suo aspro colore che nessun pennello d'artista saprebbe rendere. E' il colore della Spagna: da a questo paesaggio qualche cosa di fatale, che la divinizza attraverso il contrasto e l'opposizione alla nostra angustia. Sono i caratteri tipici della montagna iberica; non va incontro alla miseria degli uomini per consolarla con la dolcezza pensosa e vibrante d'una natura amica; non offre alla nostalgia degli spiriti erranti ed implacati il porto ospitale d'un'altra grande malinconia, fissa, sì, nei lineamenti immutabili della terra madre, ma sempiternamente vivente e animata nelle sue quasi umane espressioni.

Guardo, ricordo, confronto... La gioia del paragone ■■■ corrisponde a uno dei più assurdi e più raffinati esercizi intellettuali; è una distrazione provinciale e un cimento sublime. Ricordo l'Italia, bella d'una bellezza fatta di sentimento e di vibrazioni; l'Italia ove la natura ha un volto amico, intelligente, che par comprenda il tormento delle creature mortali e lo assorbisca e lo integri; che poetizza e sublima le nostre angosce e traduce i gemiti della nostra anima nel linguaggio dell'infinito. Siamo lontani dall'Italia, qui. Inutilmente cercheremmo quell'inesprimibile singulto d'umanità che gl'innamorati dell'alpe sanno percepire e raccogliere nel concerto di voci severe e sorde che s'eleva dal silenzio dei monti. Il volto della natura è qui duro ed estraneo alla nostra vita. E' una forza che s'impone al di fuori di noi, che non fa conto di noi, che esisterebbe se noi non fossimo. Il cantore di Valsolda perseguirebbe invano nei ripieghi desolati della Sierra dal crudo nome la soave, mistica e soccorrevole Musa della sua terra.

Nè francobolli, nè regolamenti, nè orari

L'ora del ritorno incombe. La notte scende, avvolta nel suo velo tragico, su questa valle imperiale: ma le ombre della sera non aggiungono che una sottile patina fumigginosa all'uniforme tinta cupa del paesaggio. Giù, la stazioncina della ferrovia ha assunto d'improvviso uno strano aspetto. Centinaia di escursionisti, giovani e fanciulle dalla faccia abbronzata, il collo e le braccia nude pure del color del bronzo, l'abbigliamento rude e sommario, si sono seduti all'orlo del marciapiede, le gambe stese sulle rotaie, le braccia incrociate sulle ginocchia, in atteggiamento di orientale indolenza, cianciando, fumando, vuotando bottiglie di birra che abbandonano poi sul ciglio della ferrata. Aspettano che s'oda il rimbombo del treno sulle verghe d'acciaio per levarsi d'un tratto e disporsi all'assalto dei vagoncini. Ma il rumore del convoglio potrebbe essere coperto dal sibilo acuto del vento tra le vaste piante circostanti. Di ciò nessuno si cura. I ferrovieri lasciano che molta gente, per avere più spazio, si accoccoli addirittura fra i binari. Che sia dei regolamenti come dei francobolli? Poco fa, non ho potuto prendermi il piacere snobistico di mandare una lettera con l'autenticata provenienza di qui. La provvista di bollo è finita e bisogna attendere il prossimo invio da Madrid. — Ma i villeggianti, ho domandato, che hanno bisogno di scrivere? — Non scrivono. Pare non esistano neppure orari: da Navacerrada partono due treni alla sera: impossibile conoscerne l'ora. « Fra un po' », rispondono invariabilmente; più non si affida di gente cui è ignoto il valore del minuto.

Nella sala dell'albergo c'è un piano. L'amico che m'accompagna, musicista felice quanto valoroso scrittore, manda l'aria delle rutilanti sinfonie wagneriane e di leggiadre melodie settecentesche e d'altri ritmi di più immediata e facile comprensione: le danze della Carmen, tanto per essere in ambiente. Ma dei numerosi viaggiatori indigeni qui presenti nessuno dà il più lieve segno d'interesse. Questo popolo è, a dispetto delle leggende, fra i più indifferenti alla musica: ama il languido canto delle « gitane » e i balli pittoreschi in cui riecheggiano cadenze moresche, ma non s'appassiona per l'arte di un maestro e non s'accorge della mancanza d'un teatro d'opera a Madrid che dura da molti mesi, in seguito alle trasformazioni intraprese nel Teatro Reale. Mi domando di che si preoccupa la gente del popolo e delle classi medie, quando ha soddisfatto ai bisogni fisici. Di politica, certamente: se è vero che non c'è misticismo, che manca una fede veramente sentita, è pur vero che la gente si diverte a parlare per parlare, di deputati, di programmi e di partiti. Oggi sono all'ordine del giorno i candidatos derrotados, a cui, grazie ai reclami piovuti da metà dei collegi della Spagna per irregolarità elettorali, arride la speranza di una rivincita. Ognuno ha un amico da proporre e capita di sentire uno studente al caffè lanciare un nome, e la candidatura correre di tavolo in tavolo e imporsi: perchè gli studenti sono oggi i « grandi elettori ».

Ma chi più di me conosce la Spagna mi assicura che anche l'infatuazione di dialettica parlamentare, convergente sempre intorno a pettegolezzi di persone, costituisce un fenomeno effimero: è sorta dal rivolgimento politico da cui tutti, repubblicani per primi, sono stati sorpresi, e passerà non appena il regime si sarà avviato a una sua normalità. E allora? Poichè nè l'amore nè la filosofia sono gli argomenti preferiti delle conversazioni in Ispagna — i giovani nutrono uguale disprezzo per le astrazioni metafisiche che pel sentimentalismo romantico — mi domando se questo popolo semplice e maschio non ricerchi e coltivi sopra tutto, nella natura e nella vita, le espressioni della salute e della forza.

Un'offensiva igienica

Il primo treno è partito, pieno zeppo; e l'amico, che trae la calca, è tornato inorridito alla sua musica. Io, guardando i gruppetti degli escursionisti che paiono dai vagoni in attesa di stroffinarsi la schiena alle pareti del tunnel, penso a questo proletariato, che la monarchia non ha reso così infelice come ci si vorrebbe far credere, e vi trovo la conferma delle disposizioni e delle preferenze delle nuove folle spagnole. Sotto l'impulso dello sviluppo industriale e per effetto di quelle influenze d'oltre oceano che la Spagna — molo dell'Europa sull'Atlantico — è sempre pronta a ricevere, s'è diffuso fra le nuove generazioni un culto paganeggiante della vita fisica, che si vuole intensa, ma sana, forte ed equilibrata, senza febbri e senza trepidazioni. E scorgo una riprova di queste dichiarate tendenze nell'enorme diffusione dei libri di volgarizzazione medica, che preconizzano e insegnano il culto della salute come mezzo di felicità. Le vetrine delle librerie madrilene sono inondate di « consigli » ai nervosi, ai deboli, agl'inquieti. Gregorio Marañón, che per essere uno degli artefici dell'attuale regime e in pari tempo un insigne cattedratico di fisiologia è chiamato il « medico della Repubblica » (gli accade di mescolare le dichiarazioni politiche con le conferenze sull'educazione sessuale) è alla testa dell'« offensiva per la salute ».

Dal punto di vista morale questo fiorire di forme nuove può apparire discutibile; e sopra tutto esso è poco o nulla per il progresso spirituale del popolo. Qui non si è giunti e forse non si giungerà mai ad integrare, come in Italia, il culto della vita con un senso profondo, divino, immateriale di essa. Ma bisogna riconoscere che in Ispagna non c'è decadentismo etico e letterario; che contro la tubercolosi dello spirito e del corpo si lotta bene, con gli specifici dello sport, dell'igiene, della vita all'aria aperta. Ai madrileni, gente robusta e soda, che ha imparato a respirare da tutti i pori negli abiti razionali da cui le tinte scure sono proscritte, certe bruttura ammantate di pretese estetiche sono fortunatamente ignote.

RICCARDO FORTE.

Cibi preistorici in banchetti ultra-moderni

Parigi, 20, notte.

Tutti sanno che gli anglo-sassoni usano, in occasione di matrimoni, fare delle torte più o meno grandi, e più o meno lussuosamente decorate, che la sposa taglia per offrirne una fetta a ciascuno degli invitati. Si annunzia da New York che nelle collezioni del Museo di Stato del Missuri è entrata a far parte una torta nuziale che data da 64 anni fa.

Questa fu lasciata l'ammadio familiare per una vetrina in cui dei visitatori la contemplano con gli occhi, e ciò sarà sempre preferibile che mangiarla veramente. A tale proposito si ricorda che a una cerimonia di ■■■ d'oro, celebrata a Hollywood un anno fa, era stata servita agli invitati una torta matrimoniale confezionata cinquant'anni prima. Gli invitati, che erano gente bene educata, ma che dispongono anche di robusta dentatura, dichiararono che la torta era eccellente.

Questo fatto non costituisce il record più assoluto. Un antiquario faceva servire un giorno, in un pasto, del pane che era stato fatto con farina trovata in una delle piramidi, e del vino esumato in un nascondiglio sotterraneo di Corinto.

Queste curiosità gastronomiche possono terminare ricordando che il Conservatore del Museo municipale di Leeds diede una volta un allegro banchetto in cui il piatto principale proveniva da conserve in scatole che sir John Franklin aveva portato seco nel 1845, al momento della sua prima spedizione al Polo, e che gli erano allora avanzate.

Hollywood a Venezia

VENEZIA, agosto.

Inglesi, Tedeschi, Americani, tutta la gente straniera che ogni giorno si riversa a Venezia (quanti Indiani non sono scesi ieri, alle Zattere, da un grande transatlantico, piccoli sparuti giallini, con una croce vermiglia in mezzo alla fronte!) di tutti i climi, di tutte le razze, di tutte le religioni, passando, adagio, per queste strade solitarie nelle quali si ha l'impressione che la folla si sia tolte le scarpe per non far rumore, trova lo *squero*, scopre l'*arzere*, aspetta che giunga la sera perchè tutti i « capitelli » s'illuminino.

Capitelli, specie di oratori o di tabernacoli scavati nel muro, sotto le case, sotto i portici, sotto gli archi, allo svolto delle calli, allo sbocco dei rii, alcuni fermati dentro la pietra, alcuni pensili, oscillanti, fluttuanti, simili ad una stella precipitata dal cielo: un lume ad olio, come tanti anni or sono, un'anfora, un'ampolla, un bicchiere di vetro; uno stoppino, la stessa mano tremante, la mano di una donna — senza nome, senza gloria — che ripete ogni sera, al cader del sole, lo stesso ufficio, come il più severo e il più glorioso de' suoi voti.

Molta ne incontri stupita e smarrita dove meno la immaginavi, dalla Carità a San Vio, da San Gregorio a San Trovaso, per quella fondamenta che è tutto un giardino (fiori di quali terre, di quali serre? Giardini profondi fra le « corti » tenaci, fra pietra e balcone, giardini aerei, sollevati per una magia o per un incantesimo sui tetti della casa) fino alle Eremite, gaia e fosca come la primavera (chi si risovviene ancora dell'Ammiraglio Napoleone Canevaro? Ghette bianche, redingotte grigia, occhiali a pince-nez sul gilet candido, mezzo cilindro grigio, ombrellino color perla, una passeggiata veloce dal Palazzo Clary agli Ognissanti ma, di fronte al « capitello » della Vergine, una sosta per ripetere a Dio la sua preghiera della sera) molta ne incontri anche più lontano, dove non è perduta la tradizione, dove la fede sembra ravvivata, fra Santa Margherita, il campo più rosso di Venezia (con quel caffè basso di dove passarono i due Nono, Tito, Milesi, Brass, Fragiacomo), e San Barnaba, giù dei ponti, verso quella osteria con tre pergole nella quale cenarono musici e poeti, attori ed attrici, maghi e indovini, gente di tutto il mondo, dal figlio primogenito dell'eremita di Doorn a Pierre Loti, da Einstein alla più bionda *star* di Hollywood...

La sfilata dei bronzi

Per le dive e le mezze dive di Hollywood, da due anni a questa parte Venezia è quasi la mecca di tutte le curiosità, di tutte le rarità, la città del « silenzio » e del ■■■ dove si può sognare nel fondo cupo di una barca che abbia alzata la vela latina fra San Giorgio in Alleghe e Fusina (dove comincia la riviera dell'amore, fra la Foscara e la Barbariga, fra la villa Reale di Strà e la villa Lazzara, edere, licheni, muschi, lupinelle, rosolacci — i fiori prediletti da Papa Sarto — e accanto accanto la musichetta del Brenta fra i canneti e gli acquitrini — voli bassi di rondini e siepi alte di mortelle che qualche volta, come allora, « fan vento alla luna»), fra il Palue e San Felice, fra San Francesco del Deserto e le Vignole, ma, più avanti, per tutte le cupide brame dell'eleganza, del lusso, dello *snob*. Il lido, perla magica di ogni tentazione, col clamore del mare che non ha tregua, neppure alla notte quando « i bronzi viventi » sfilano nel pomeriggio d'argento.

Le dive e le mezze dive arrivano a Venezia *en tourist*. Qualche grande *camp* ha provato a realizzare un sogno d'amore fra la terrazza dell'Excelsior e la pagoda dell'Hôtel des Bains ma — ripete la gente invida e maligna — senza troppa fortuna. Se Hollywood era rappresentata fra i bronzi, Hollywood ha fatto fiasco, perchè le donne più nere fra... le bianche, indubbiamente, fatalmente, ■■■ sempre le tedesche — bionde, molto bionde, alte, formose, divoratrici di prosciutto e di birra, nuotatrici, saltatrici, di prim'ordine — ma poi, a torto o a ragione, è stato detto che si trattava di un innocentissimo gioco di bussolotti: le più nere, le più lucide, quelle che, secondo il giudizio degli esperti, non avevano adoperato l'olio di noce, non s'eran messe sull'arena al sole di mezzogiorno ma eran arrivate sette giorni prima (sette, numero del destino) dal quadrato di Passo Pordoi. Se non è una leggenda è una chimera, è quasi una storia, che una donna divenuta bronzo soltanto se, prima di provare il sole della spiaggia, abbia sostenuto vittoriosamente il collaudo d'alta montagna.

Chi avrà ragione? Norma Talmadge non riescirà a dire la verità perchè ha lasciata la città che adorava prima del verdetto. Le altre aspettano di « girare ». Le altre (quali?) vogliono tentare la cura del dottor Giocondo Protti — musicista pittore e medico — che con una iniezione di sangue — dopo aver scoperto il dolore *alfa* e *beta* — mette in piedi un vecchio, accelera il ritmo della primavera e assottiglia le caviglie delle donne.

Sarà mai vero che una « donna fatale » molto bionda, molto fine, con un nome d'oro nel grande libro della mondanità di Nuova York, artista conosciutissima nel concerto d'oltre mare, per la nostalgia di Napoli abbia mangiato tanti maccheroni al pomodoro d'aumentare di venti chilogrammi? Questo è vero: che il dottor Protti conserva il suo segreto e che il ■■■ è sepolto nel catalogo dei nuovi martiri e dei nuovi beati. Conclusione: col sangue del gruppo *alfa* o *beta*, non so, la bellissima bionda ha riacquistato il suo peso piuma, chilogrammi cinquantadue e mezzo...

E questo varrebbe a spiegare l'attrattiva di Venezia per Hollywood dove è legge eterna che s'ha da vivere con aringhe salate senza sentire la fame, il sistema 1931 del vice dottor Metha che, a Parigi, svuota la pancia della gente e dona la linea ad un barile di birra.

Le rose del Bengala

Le più sentimentali — tutte le graduazioni della gamma femminile, grandi e piccole attrici, stelle di ogni costellazione, mezze attrici da caffè concerto e *vedette* del Mogador, prima di Berlino o di Monaco o di Vienna, passano da Venezia.

Le incontrate alla sera ai tavoli del *Florian* con la canna del *cokteil* fra le labbra colorate, ma alla mattina dopo, nella ressa di tutte le femmine, fra San Nicolò e le Quattro Fontane, dove, se la leggenda è verità, Lord Byron amava passare in groppa ad un cavallo roano. Queste sono i più squisiti, i più fini, i più delicati *pijamas* della terra, arancione lilla turchini, ma indimenticabili fra tutti, nerissimi o bianchissimi, larghi pieni gonfi, specie di gonne « tuboluri » quando le incontravi sbatate in mezzo alla strada e l'uomo, in parte, a soffiarvi dentro l'anima.

Fra tanta e così singolare modernità, fra terrazze e balletti, fra *gymkane* e tornei, fra *chez vous* e laberinti di vestiti di monili di ricchezze, non c'è più qualcuno che venga a Venezia per il suo mare, per il suo sole, per il sereno fasto delle sue strade e dei suoi campi, per la bellezza divina delle sue ore mutevoli come questo cielo nel quale le nubi forse lasciano cadere lentissime piove di raggi d'oro?

Tutta una folla, esteticamente, spiritualmente, infinitamente diversa. Per questa vi è un'altra Basilica di San Marco, un'altra lunga teoria di chiese, da Santa Maria Gloriosa dei Frari a San Giovanni e Paolo, dalla Abazia della Misericordia alla Madonna dell'Orto — un'altra ■■■ di isole tutte verdi, da Burano a Murano a Torcello a Sant'Erasmo — un altro Lido, più tranquillo, più riposante, dove si può giungere ■■■ all'ultima stazione della *via crucis* fra estate ed autunno, passando da San Lazzaro degli Armeni. La gente che viene in questi giorni a Venezia non ha visto il Collegio di Moorat Raphael, non ha visitato la villa Ararat o la Casa dei Mechitaristi di Asolo — seppur tutti gli americani sappiano che vi è sepolta sotto una lastra bianca Eleonora Duse — ■■■ non si dimentica di San Lazzaro dove un piccolo frate dal volto curioso di mongolo riceve le comitive sulla porta dell'eremo in ■■■ all'acqua.

Il frate dal viso di mongolo

— Mechitar vuol dire *consolatore*. Egli fondò nello spirito di Dio una congregazione di monaci di cui divenne capo ed abate. Era nato a Silvas ed ■■■ figlio unico di Pietro e di Sciariston. Fu battezzato sotto il nome di Manug. A quindici anni ricevette dal vescovo Ananias l'abito religioso, il nome, il titolo, viaggiò in Siria, in Asia Minore, a Costantinopoli, a Pera, ma, per fuggire le vendette dei turchi, dovette partir per Venezia dove la Serenissima, regina dei mari di oriente, gli offerse larga ospitalità. Il giorno 8 di ottobre il Senato cedeva in perpetuo a Mechitar e ai suoi compagni l'isola deserta dei lebbrosi, una chiesa sconvolta, un orto di cardi selvaggi, uno scoglio sull'onda, qualche rosa rossa sulle prode della laguna.

Il piccolo frate che ha il volto di un mongolo — quegli occhi ambigui ma intelligenti e taglienti, un lieve modo di sorridere con una smorfia sulle labbra amare — accompagna la folla degli ospiti attraverso il lungo corridoio, nel chiostro, nella biblioteca, nelle sale, nella chiesa, mostra a tutti quel che il convento possiede, gli ornamenti, le celle, le pergamene, gli incunaboli, i cimelii, i talismani, i libri, le anfore.

— Se tu sei americana non vorrai vedere da vicino la mummia egiziana di Nemen Knot Amen?

Brevi tregue, qualche nome, Don Pedro e Napoleone, Longfellow o Byron, Margherita di Savoia o Vittorio Emanuele III.

Ti mostra con la mano i simboli e le leggende. Parla tutte le lingue di questa terra, e, di fuori, tutto un giardino stupendo, piante di glicine sinensis, grappoli tutti viola, rose del Bengala dai petali sciolti e sempre fioriti. Più avanti, al di là dei cancelli, diaconi e leviti. E, per la tua fortuna, un dolce d'oriente, un *lucumes* fabbricato in questo forno sull'acqua. E per la tua felicità un fiore di San Lazzaro. Appassito sul cuore proteggerà la tua vita, chiunque tu sia, una piccola educanda di Madrid, come ieri, una *star* americana saltatrice al trampolino, come oggi, senza chiederti il nome...

GIANNINO OMERO GALLO.

I dispiaceri di Charlot

La milionaria fotogenica e il marito intrattabile

Parigi, 20, notte.

Charlie Chaplin, il popolare Charlot, si è recato a Juan-les-Pins per tentare un ultimo sforzo per decidere il milionario americano Frank Jay Gould a dare il consenso che egli ha sempre ostinatamente rifiutato: quello di permettere a sua moglie, la bella signora Gould, di sostenere una parte principale in una delle sue prossime pellicole.

Charlie vuol fare tutto il possibile per avere il diritto di utilizzare le meravigliose possibilità che la giovane milionaria americana possiede. Egli ha offerto al marito di far scrivere per essa una dozzina di magnifici lavori da autori fra i più noti: Wells, Sinclair, Lewis, Edgardo Wallace.

Ma Gould è rimasto sempre intrattabile. Si dice che una condizione posta al momento del suo matrimonio fu quella che sua moglie mai si produrrebbe su una scena. Il desiderio di avere una decisione favorevole è appunto la ragione della prolungata dimora di Charlie Chaplin sulla riviera. Da quando la vide per la prima volta, egli si interessò della giovane signora, la quale presenta qualità fotogeniche eccezionali, sopratutto per la estrema mobilità del suo volto che sembra incarnare successivamente personaggi diversi. Numerosissimi « producers », hanno già chiesto di fare di lei una stella; ma invano. Il signor Gould si interessa di pittura e del cinematografo, ma come dilettante.

In quanto alla moglie, essa, prima del matrimonio, lavorava per fare del teatro, e riprenderebbe i vecchi progetti; ma non può passare oltre alla volontà del marito.

Charlot vorrebbe fare della signora Gould il centro di una grande pellicola misteriosa nella quale il dono straordinario che essa ha di incarnare parecchie donne assumerebbe tutto il suo valore.

Lo studio dell'italiano in Finlandia

Dichiarazioni del prof. Tallgren

Roma, 20 notte.

E' ospite di Roma, in questi giorni, il signor Tallgren, professore di lingua e letteratura italiana all'Università di Helsinki (Finlandia). Allo studioso, che da anni si occupa con viva passione della nostra produzione letteraria e che ha pubblicato studi sulla rima italiana e sulla lirica siciliana del '200, è stato chiesto quale interesse abbia in Finlandia la nostra cultura e la lingua nostra.

« L'interesse per la lingua e la letteratura — egli ha detto fra altro — è vivissimo nella mia patria. I corsi di letteratura italiana sono frequentati da un numero rilevante di studenti universitari i quali studiano la lingua italiana con grande entusiasmo ».

Il prof. Tallgren è stato anni fa presidente dell'Istituto finlandese per la propaganda e la migliore conoscenza delle nostre espressioni intellettuali nel suo paese. In questo Istituto, dove la lingua ufficiale è l'italiana, egli ha tenuto numerose conferenze alle quali è sempre accorso un pubblico composto dei più appassionati ammiratori dell'Italia. Anche la signora del prof. Tallgren è una benemerita propagandista dell'arte italiana del Nord. Ella, che è una letterata molto conosciuta ed apprezzata, ha tradotto in lingua finnica la « Vita Nova » di Dante e il « Cantico del Sole ».

POSTA DI NAPOLI

Prodromi di Piedigrotta - La battaglia della canzone - Ieri e oggi

NAPOLI, agosto.

(A. P.) — Canzone piedigrottesca: ecco un modo di dire. La canzone è ormai una cosa ben distinta dalla tipica festa napoletana che trasforma nella notte del 7 settembre la città in una vera bolgia infernale. Ad un mese circa di distanza da Piedigrotta la canzone vive le ore più emozionanti del suo vario tumultuoso. Poeti e musicisti, dopo una lunga guerriglia condotta al riparo delle trincee delle case editrici, scendono in campo aperto nel torrido mese di agosto. Si tratta di una singolare guerriglia fatta di intrighi, di insidie, di maldicenze, di beghe per lo più ingenue e spassose per chi vi assiste ma che agli occhi dei contendenti sembrano congiure di una tragica gravità: veri complotti di Stato!

Quando il repertorio è pronto, gli artisti, dopo lunga lotta, scritturati ed i teatri accaparrati, poeti e musicisti lanciano dai palcoscenici cittadini i loro parti, avendo cura di scaricar prima i grossi calibri della *réclame* iperbolica. Questa specie di rissoso spettacolo — nel quale, di solito, ciascuna casa editrice mira a trionfare a scapito delle altre — è quello che suol chiamarsi una audizione. Audizioni che, fino a qualche anno fa, eran dette *matinate* per la semplice ragione che si svolgevano di giorno. Allora la canzone faceva a meno dell'apparato scenografico e degli effetti di luce in quindicesima: era meno teatro e più lirica. Ma il sistema era già quello odierno. L'unica differenza sta in questo: che l'audizione dura oggi più di una sera, in genere una settimana, con palese vantaggio della « claque » e degli interpreti.

Lo scorso anno non si ebbero audizioni. Fu, quello, un colpo di scena nel mondo della canzone. Libero Bovio adunati a consiglio i colleghi — amici e nemici — dichiarò reciso che non bisognava sottostare alle accresciute e visibili esigenze dei « divi » e delle « dive »; ragion per cui fu mandato tutto a monte, con un gesto energico e salutare che sembrò anticipare quello che ha recentemente compiuto il Consorzio Lirico nei riguardi di un celeberrimo tenore.

Quest'anno, però, essendo tornata utile la lezione, « divi » e « dive » sono tutti inseriti negli eserciti schierati a battaglia. E le audizioni hanno luogo con accresciuta pompa. Tutti i teatri sono stati presi d'assalto: dal polveroso « Bellini », sacro ai letarghi invernali, all'attivo e litorale « Santa Lucia », sacro alle glorie dello schermo. In questi fortini ben pavesati i contendenti canori combattono la loro clamorosa battaglia nella quale sperano trovar la gloria, accanto ai maggiori, quei superstiti canzonieri che vivono modestamente tutto l'anno occupati nei loro uffici tutt'altro che artistici.

Iniziati nei Comuni limitrofi, in recite che hanno tutto il sapore ed il valore di prove generali, questi spettacoli monocordi a base di cori, mandolini, chitarre, Vesuvio fumante e via Caracciolo illuminata, esplodono a Napoli durante una settimana.

Precisavamo che questo tipico mondo della canzone non ha più nessun punto di contatto con la celeberrima festa del 7 settembre. Ed infatti Piedigrotta, nata come festa religiosa e poi sacra alla parata militare borbonica, visse soltanto durante un breve periodo i fasti della canzone popolare. Oggi Piedigrotta ha assunto una diversa fisionomia: festa bizzarra in cui sopravvivono usi e tradizioni antiche e recenti, come vedremo in una prossima « posta »; ed i canzonieri sono oggi una ben definita classe di professionali, i quali hanno industrializzato questo prodotto della fantasia popolare. Ahimè essi si trovano oggi ad una svolta pericolosa, in quanto lottano duramente contro la concorrenza della canzonetta italiana, un tempo di ispirazione francese, oggi imitazione del « jazz », concorrenza che è tanto più pericolosa in quanto l'ibrido e fortunato prodotto nazionale viene manifatturato nella industriosa Milano principalmente ad opera di abili e scaltri napoletani diremo così... emigrati; e gode dei vantaggi che gli derivano non solo dalla voga e dalla moda, ma dalle assai bene agguerrite organizzazioni teatrali cui è saldamente appoggiata.

Quanta distanza corre fra questi ben ideati congegni recenti e l'antica ed ingenua fioritura della canzone di Piedigrotta! Anche allora — qualcosa cioè come mezzo secolo fa — non mancava qualche casa editrice (un tempo, anzi, si occupò della canzone anche casa Ricordi); ma poeti e melodisti cantavano liberamente, quando e come volevano, non ancora spronati dagli annui contratti. Erano popolo e cantavano il popolo, nelle sue tristezze e nelle sue arguzie, cogliendone sempre la verace e saporosa ingenuità. Ed il popolo napoletano, certo meno civile di quello d'oggi, era o appariva più pittoresco, fonte di motivi lirici freschi e originali. In quel tempo i canti poetico-musicali venivan presentati alla folla nella notte del sette settembre. Si bandivano i famosi « concorsi » e gli « assi » della poesia dialettale — le cui canzoni non partecipavano a quelle giostre — trovavano comodo e giusto partecipare invece ai lavori delle Commissioni esaminatrici.

Il popolo dava poi il supremo giudizio: quel popolo cui i canti giungevano senza l'ausilio degli scenografi e dei « régisseurs », cantati con sincera passione da tenori issati sui tipici « carri » nei quali scarseggiava la tela dipinta ma abbondava il pampino verde e decorativo!

Allora le canzoni davano ai loro autori qualche volta la gloria: il garzone di vinaio Gambardella creava, senza saperlo, « 'O Marenariello ». Non davano però le cinquantamila lire di diritti d'autore che incassano oggi annualmente taluni fra i nostri reputati canzonieri. Questo è certo un progresso; ma in passato le belle canzoni, sebbene in un tempo assai più lungo, fruttavano ugualmente. I quattrini però li incassava soltanto l'editore. Per « Pusilleco addiruso » Ernesto Murolo non ebbe dall'editore Bideri che soltanto cinque lire. E in moneta di bronzo! Bideri incassò qualcosa in più!...

Contro quest'inqualificabile brigantaggio — per il quale, ad esempio, don Ferdinando Bideri divenne proprietario di palazzi e di ville, e i suoi canzonieri, Di Capua e Capurro, morirono pezzenti — calò in Napoli, una ventina d'anni fa, una società tedesca, la « Polyphon » che dette ai canzonieri napoletani l'esempio pratico di quel che può rendere, in danaro sonante, il prodotto della fantasia! Fu quello il primo *trust* della canzone. E anche l'ultimo. Da uomo accorto, don Emilio Gennarelli — l'editore che durante la guerra assorbì la « Polyphon » e poi creò la sua attuale fiorente casa — comprese che era un'utopia accaparrare da solo tutti i poeti ed i musicisti della canzone, tanto più che le lotte intestine rischiavano di toglierg!i la pace. Cosicchè, dopo questa breve ma non vana parentesi, nuove case editrici spuntarono come funghi accanto a quelle tradizionali. Il nascere e il disparire di questi editori; il movimento vorticoso dei canzonieri disputati dalle case avversarie; la storia dei rapporti fra interpreti ed autori, fornirebbero materia a più di un capitolo di quel libro sulla canzone che — sembra incredibile! — non è stato ancora scritto.

Quest'anno le case editrici sono ugualmente numerose: ma accanto agli « assi » quanti dilettanti e canzonieri nuovi, anzi rovinosi, notiamo nella rapida scorsa ai « Numeri unici » in procreazione! Sono in fondo costoro che contribuiscono a malfamare la canzone. C'è forse bisogno di codesti sgrammaticati della rima?

Un carro di Tespi improvvisato
al campo del Principe di Piemonte

Dal campo del 92.o Fanteria, 20 notte.

Una gradita sorpresa hanno avuto, alla festa al campo, i soldati del 92. Fanteria: per desiderio del loro Augusto Colonnello, che a settembre lascierà il Reggimento, un palcoscenico è sorto in 24 ore in un prato a fondo valle, nel cuore dell'accampamento, e un carro di Tespi di arte varia è stato improvvisato dal noto impresario teatrale e organizzatore di spettacoli a Corte, comm. Umberto Fiandra.

Attrici allo scoperto

Tre autobus da gran turismo hanno portato ieri lassù, insieme con l'infaticabile condottiero, una lieta e fragorosa brigata di artisti e di artiste di prosa, di canto e di varietà, con tutti gli accessori, compresi i professori d'orchestra, un pittore figurinista, un macchinista e un cane (intendo parlare d'un cane a quattro zampe). Il cielo era coperto, ma in compenso erano assai scoperte, nelle loro leggere toelette agreganti, le attrici della Compagnia. Ciò che ha prodotto, nel fresco paesino di montagna, presso il quale hanno drizzato le loro tende i tre battaglioni del 92.o, un vivo movimento di attesa e di curiosità.

Il comm. Sinagra, della Casa del Principe, ha fatto gli onori della medesima alla bizzarra comitiva degli ospiti e, ben sapendo come gli artisti siano gente di buon appetito, ha presentato loro, in segno di benvenuto, una mensa fornita, in un albergo del luogo, di ogni grazia di Dio, non escluse, a proposito di grazia, alcune gentili cameriere.

Attori e attrici, da persone corrette, hanno avuto lo squisito pensiero di non rifiutare, e due ore dopo erano ancora a tavola a raccontare aneddoti gastronomici a base di amenità.

Erminio Macario, il giovane popolarissimo comico di riviste, ha narrato al «dessert» questo gustoso «per finire»:

— Un valoroso mangiatore, di quelli di cui si dice: «Il Tal dei Tali è una buona forchetta», come si diceva una volta di un guerriero «è una buona spada», stava da un pezzo divorando fiemmaticamente un pranzo che gli era stato offerto, quando esclamò: «Mi hanno detto che l'appetito viene mangiando. Curioso: son tre ore che mangio, ma l'appetito non viene ancora».

Il Macario alludeva forse a un suo compagno in arte e in pasta asciutta, un uomo felice, che è il ritratto della salute. Ma il ritratto della salute ieri lo erano un po' tutti, tanto che uno dei commensali ha inviato al farmacista del paese un biglietto, annunciandogli l'arrivo della comitiva e invitandolo a chiudere bottega, perchè nessuno dei nuovi arrivati avrebbe avuto bisogno dell'opera sua. Il farmacista, un cittadino senese trapiantato in Piemonte, ha così risposto:

«Avevo prevenuto, signori artisti, il loro desiderio. Ho chiuso i battenti e, dopo pranzo, invece di un digestivo offrirò loro un aperitivo».

Ma in luogo dell'aperitivo i comici, dopo pranzo, hanno preso un acquazzone che ha risciacquato i vestiti degli uomini e il belletto delle signore, ma non ha spento le calorie della allegrezza generale.

«Claque» e contro-«claque»

Altre manifestazioni d'allegria — e non meno intense, non meno chiassose — si aggiungevano però poco dopo a quelle dei comici: erano i soldati, che, a un segnale di tromba, balzati fuori dalle loro tende, si affrettavano a schierarsi sull'erba, umida di pioggia, e a formare un quadrato di cui il palcoscenico costituiva uno dei lati. Quella gioconda galleria «in grigio-verde» che già decretava i suoi applausi, il successo allo spettacolo prima ancora che il velario si aprisse, rappresentava per i comici una invidiabile *claque*. E di fronte all'entusiasmo di questa, ha dovuto per il momento tacere la stessa contro-*claque* organizzata dal maltempo. Così, nella tregua concessa dagli elementi, durante la quale, sotto un cielo agitato e sconvolto da pattuglie di nuvole ribelli, tra squarci d'azzurro e matasse aggrovigliate di nebbia, si è potuto ammirare, come primo numero, l'anfiteatro lussureggiante di una delle più pittoresche vallate piemontesi, il macchinista Dal Mare (strano, veder del mare in montagna!) dava gli ultimi colpi di martello al palcoscenico, costruito su disegno... dell'architetto Fiandra.

Ed ecco altri colpi ancora: quelli della gran-cassa, e squilli di trombe e battimani prolungati all'arrivo del Principe, accompagnato dagli ufficiali superiori del Reggimento. Sua Altezza prende posto nella prima delle sei file di poltroncine allineate in mezzo al quadrato e che rappresentano i posti distinti della platea. Nelle altre file vi è il pubblico più vario che si possa immaginare. *Golf* femminili, abiti sportivi di giovanotti, uniformi di ufficiali (vi è anche una rappresentanza del I Artiglieria da montagna) accanto a casacche di contadini e a modesti scialletti di popolane.

Un buttafuori (ancora il comm. Fiandra) viene a dare gli spartiti all'orchestra, diretta da un brillante autore di musica per «vaudevilles», il maestro Crovasio, e subito gli archetti scivolano sui violini, mentre le scarpe dei professori scivolano sulla fanghiglia.

Canti, pioggia e tuono

Lo spettacolo incomincia e ricomincia anche la pioggia: cosicchè un pubblico e pioggia si inizia pure una gara a chi ha la testa più dura. Ma il *match* si prolunga e nessuno cede: quello che cede è invece il terreno, che s'inzuppa sempre più.

Il duettista Marinelli, presentandosi con la sua compagna, annuncia un brano dell'operetta «Le tre lune». Ed un soldato esclama, dietro di me:

— Invece di tre lune, non potresti darci anche un solo sole?

I duettisti grondano e cantano; il pubblico gronda ed applaude. E grondano le note sul pianoforte. Si avanza Sandro Franci, il tenore della canzone. Dalla sua gola limpida più che non sia la giornata sboccia un ritornello canoro, di quelli che mettono brividi di desiderio nei cuori delle sartine e delle balie:

Dormi...

e non senti fremar la voce mia...

In quello stesso istante si sente tremare la voce del tuono. Ma non trema il tenore, che spara uno dei suoi acutissimi acuti.

Qualche donnetta del contado si tura le orecchie, ma è per la paura del tuono, mentre i soldati applaudono il valoroso cantante.

Sfilano alla ribalta i ginnasti Albertini-Braida, che eseguiscono perfetti esercizi muscolari con mano ferma e muscoli bagnati; Rosetta, la monferrina, che con la sua truccatura d'irresistibile effetto e con l'immediatezza della sua comicità, suscita l'ilare simpatia del pubblico, e Cicello, il buffissimo Cicello, il beniamino di tutte le guarnigioni, e Nandino, il piccolo dicitore di canzonette, e Odette Nyt (ma che nomi difficili vanno a cercare i genitori di questi bambini prodigio!), una brava fantasista musicale, ed Erminio Macario, l'artista del grottesco, che grida in scena dicendo:

— Con tutto questo acquazzone, ho paura di fare un tonfo nell'acqua!

Alle trovate e alle amenità di Macario, scrosciano gli applausi. E scroscia la pioggia. Ma nessuno si muove. Chi si muove, in palcoscenico, con aerea leggerezza di gesti e armonia di espressioni è la *soubrette* della Stabile Torinese, Dedè di Landa, la cui graziosa *silhouette* par scivolare lassù con passo così lieve da non toccare nemmeno il suolo (ma oggi scivola anche se lo tocca). La vocina giovanile, che ella modula con grazia delicata, nel dire i suoi ritornelli, si spegne in un rombo di tuono.

— Niente paura — mormora dietro di me il solito soldato — c'è qui l'artiglieria!

Spunta il sole...

Ma dopo il monologo «Pizzicheria» di Aldo Palazzeschi, detto con arte di attore provetto da Umberto Mozzato, bisogna cedere. La furia del temporale acquista tale violenza che, per consiglio dello stesso Principe, la rappresentazione viene momentaneamente sospesa. Il pubblico si ripara alla meglio, le signore aprendo i loro parasoli, i signori coprendosi il capo con fazzoletti da naso, i soldati zufolando una marcia militare. Un quarto d'ora più tardi spunta il sole e gli artisti della prima parte, ai quali s'aggiungono il veloce prestigiatore Ferlino e la coppia Perla possono ripresentarsi vittoriosamente in altri numeri del loro repertorio.

La giornata, lietissima del resto a malgrado del tempo, si conchiude così felicemente con un formidabile evviva al Principe di Piemonte, che ha fatto ringraziare gli artisti e distribuire loro ricchi doni.

Ottima la messa in scena improvvisata... Stavo per dire: magnifica la scena dipinta dal prof. Domenico Gajdo, presente; ma mi sono ricordato in tempo che lo scenario, questa volta, l'aveva fornito la natura: un delizioso fondale di montagna, illuminato in alto dall'oro del tramonto.

GIOVANNI CORVETTO.

Le manovre delle divisioni celeri
su terreno accidentato e boscoso

Roma, 20 notte.

Mercoledì 19 corrente hanno avuto inizio, sul terreno a cavallo del fiume Isonzo che unisce la zona di Villa del Nevoso con quella di Postumia, Idria e Tolmino, le esercitazioni di divisioni celeri contrapposte. Dette esercitazioni hanno carattere applicativo con finalità di studio e di addestramento. Esse mirano essenzialmente ad esaminare l'impiego delle divisioni celeri nella esplorazione avanzata e nel combattimento, e consentono di studiare le questioni strettamente inerenti a tale impiego, quali i collegamenti, la possibilità di azione dei carri veloci in terreno boscoso, il funzionamento di comandi del genio di una divisione celere, ed altre.

Il terreno scelto per lo svolgimento delle esercitazioni presenta, di per se stesso, un alto interesse perchè le non facili condizioni di movimento, di osservazione e di orientamento che esso crea determinano particolari difficoltà per l'impiego, fuori delle vie di comunicazione, di unità celeri di una qualche entità. Perchè tali difficoltà possano essere superate occorre che i comandanti di reparto conoscano bene e attuino tutte le provvidenze necessarie per i terreni in zona montana e boscosa di cui è cenno nella regolamentazione.

Le Forze Armate, occupandosi ampiamente di queste manovre, fanno, nel numero di domani, alcune interessanti considerazioni mettendo in rilievo quelle caratteristiche del terreno stesso che hanno particolare influenza sulle operazioni militari. «La caratteristica principale del terreno delle esercitazioni è rappresentata dalla sua funzione prevalentemente difensiva per la frequenza degli ostacoli che favoriscono la difesa e l'imboscata. Tuttavia, data la scarsa altitudine e la suddivisione in blocchi separati da notevoli depressioni comprendenti numerose vie di transito, la zona permette anche vere e proprie azioni offensive tanto più efficaci quanto più manovriere sono le unità destinate ad effettuarle.

«Il movimento di truppe celeri nella zona in studio è soprattutto agevole attraverso le depressioni lungo le quali corrono le vie di transito. Per i movimenti fuori strada è opportuno considerare separatamente le depressioni e i tetti dei tavolati. Nelle depressioni il movimento fuori strada delle truppe celeri è ostacolato da rilievi che si frappongono fra i vari susseguenti bacini in gran parte chiusi, i quali, se da un lato presentano comodi luoghi di raccolta e di sosta, possono diventare insidiosi quando non ne siano stati assicurati gli sbocchi.

«Un'altra difficoltà è quella che deriva dai fenomeni carsici e della sparsa e fitte foreste, condizioni queste che rendono pressochè impossibile uscire dalla strada a reparti di una qualche entità limitando perciò l'azione solo a piccoli arditi elementi per operazioni di vera e propria guerriglia all'arma bianca e con bombe a mano. Per contro, sopra i tetti dei tavolati il movimento riesce pressochè possibile a tutti i reparti celeri. Tali tetti però presentano difficoltà per venire raggiunti stante i rilievi (boscosi) taluni con cui si raccordano alle depressioni. Conseguentemente, possono servire per operazioni locali con reparti piccoli che siano riusciti a penetrarvi e da cui tentino di muovere sui fianchi di truppe procedenti nelle depressioni sottostanti.

«A causa della fitta copertura boscosa che ammanta la regione, resta resa difficile l'osservazione e per contro facile la copertura. L'osservazione non può effettuarsi se non sfruttando quei punti i quali, per il dominio che esercitano sulla zona antistante e per le condizioni favorevoli della visuale, offrono maggior campo di vista. La copertura, mentre facilita l'occultamento di reparti può riuscire dannosa ai fini dell'orientamento dei reparti stessi e della sicurezza».

Concorso folcloristico a Pallanza

Novara, 20 notte.

D'accordo con l'Opera Naz. Dopolavoro, il Comitato Turistico Provinciale di Novara organizza, per il 30 agosto, a Pallanza, un Concorso Folcloristico delle Valli piemontesi e lombarde, al quale hanno assicurato larga partecipazione numerosi gruppi di valligiani, che indosseranno i tradizionali costumi e saranno accompagnati da musiche, e daranno spettacolo caratteristico di rievocazione, danze e canti delle proprie regioni. La pittoresca adunata si svolgerà sul Lungo Lago di Pallanza, ed una giuria presieduta da Roveccalli, assegnerà numerosi premi, che ammontano a diecimila lire.

Il delitto della Pineta Sacchetti
L'assassino arrestato e confesso

Roma, 20 notte.

Luce completa è stata fatta sul rinvenimento del cadavere nella Pineta Sacchetti, che fino dal primo momento si era presentato pieno di mistero. La polizia romana, in giro di due giorni, è riuscita a identificare il cadavere, a districare una rete fittissima di indizi e ad arrestare l'omicida che si è reso confesso.

Le voci prime che avevano parlato di un delitto appena era venuto in luce il cadavere della sconosciuta, a poco a poco si erano affievolite dando il posto ad altre ben differenti che si orientavano verso l'ipotesi di un investimento. Secondo tale ipotesi, la disgraziata — che come è noto è stata identificata nella quarantenne Annunziata Ricciardi — sarebbe stata travolta da un'automobile proprio all'altezza del ponticello fatale. Il conducente si sarebbe fermato, avrebbe cercato di soccorrere l'investita, appoggiandola alla spalletta del ponticello stesso, ma in questo atto, per una larga lesione al polmone la Ricciardi avrebbe emesso un fiotto di sangue e si sarebbe irrigidita. Allora l'investitore avrebbe cercato di nascondere il cadavere dalla parte della siepe, ove però l'operazione si sarebbe dimostrata impossibile per la bassa apertura del cunicolo; infine egli l'avrebbe trascinato dall'altro lato riuscendo ad occultarlo alla meglio.

Convinta però che l'ipotesi dell'investimento non reggeva, la Polizia aveva orientato le indagini di nuovo per l'accertamento di un delitto. I funzionari, per quanto ricostruire il passato della povera Ricciardi sia stato un compito non molto facile, dato il suo strano sistema di vita, hanno cercato di sapere quali erano le persone che la infelice frequentava. Ai funzionari di polizia premeva conoscere i motivi che avevano spinto soprattutto la Ricciardi a recarsi in ora fatale alla Pineta Sacchetti, in un quartiere ove era del tutto sconosciuta.

La squadra mobile riusciva a raccogliere seri indizi intorno ad un individuo che avrebbe avuto intima relazione con la Ricciardi. Costui è stato subito arrestato. Negli ultimi tempi, quest'uomo aveva fatto conoscere chiaramente alla donna che voleva essere lasciato libero per molteplici motivi. La Ricciardi però, ormai legata tenacemente a lui, non intendeva affatto dividersi dall'amante. La disgraziata, la sera dell'11 agosto, aveva dato appuntamento all'amante in una osteria vicina alla propria abitazione. Alle 10 poi, con un tram, i due si erano recati alla pineta Sacchetti.

Dopo aver girato per la campagna, gli amanti erano tornati sulla strada campagnola mettendosi a sedere sul muricciuolo della cunetta. E' stato proprio in quel punto che è avvenuto il tragico ed ultimo colloquio. L'arrestato infatti, stretto dalle domande, nel pomeriggio di oggi ha finito per confessare. Egli ha raccontato che la donna, che non vedeva da parecchie settimane, lo aveva insultato atrocemente.

«Perduta la pazienza — ha detto l'assassino — l'ho colpita con un pugno alla tempia destra, e la Ricciardi è subito caduta. L'ho stretta fra le braccia, ma già aveva perduto la conoscenza ed è spirata quasi subito. Mi sono visto perduto. Allora ho cercato di nascondere il cadavere e a forza l'ho fatto entrare nello stretto del cunicolo che ho subito coperto con sassi e foglie secche. Mi sono pulito poi le mani, sporche di sangue, con un pezzo di carta che era a terra, allontanandomi subito».

L'arrestato è tale Bernardino Tomassetti, di 37 anni, nato a Narbona (Rieti). Egli è un uomo sulla quarantina, alto metri 1,80, dal viso olivastro. Egli è rimasto perfettamente calmo dopo le dichiarazioni fatte ai funzionari della squadra mobile e stasera è stato tradotto a Regina Coeli.

Il cadavere della Ricciardi, ad ogni modo, non è stato ancora sepolto e sarà probabilmente nuovamente esaminato dai funzionari inquirenti. Per la cronaca si può aggiungere che è stata ritrovata nel cunicolo una lunga folta treccia della povera morta, staccata dal cuoio capelluto; treccia di colore castano, tutta intrisa di sangue.

I PROCESSI

Il dissesto della Novi-Ovada

La maggioranza dei creditori aderisce alla proposta di concordato

Novi Ligure, 20 notte.

Oggi, alle ore 16, presso il Tribunale Civile di Genova, ha avuto luogo l'adunata dei creditori della Società Anonima esercente le tranvie Novi-Ovada e Basaluzzo-Frugarolo.

Presiedeva il giudice delegato avv. cav. Francesco Rocco. Erano presenti il commissario giudiziale rag. Giuseppe Pontremoli, il cav. Adelchi Ferrando, amministratore delegato della Società, il conte avv. Francesco Pareto, l'avv. Marco Griffero in rappresentanza del Comune di Novi Ligure, il Podestà di Bosco Marengo avv. Calleri Gamondi, gli avvocati Finzi e Bernero per il personale dipendente, gli avvocati Vassallo per i creditori, De Franchi ed Ansaldo per gli amministratori, l'avv. Barletti per le Ferrovie dello Stato, il cav. Baghini per il Sindacato interprovinciale dei trasporti di Genova, e 52 creditori con la delega su 103 creditori ammessi, rappresentanti complessivamente una massa creditoria di lire 1.687.000, oltre agli eventuali crediti dei Comuni interessati.

L'amministratore delegato cav. Ferrando ricordò le precedenti proposte di concordato fatte ai creditori ed ha letto le nuove condizioni avanzate dalla Società, concepite come segue:

1°) Pagamento integrale, ed in linea preliminare, dei crediti privilegiati, delle spese di procedura e delle competenze del personale dipendente dalla Società;

2°) Pagamento ai creditori chirografari d'una percentuale del 40 % dei crediti, nel termine massimo di un anno; cioè: del 10 % a sei mesi dalla data d'omologazione del concordato; del 30 % maggiorato dei relativi interessi legali, ad un anno dalla data di omologazione;

3°) Assegnazione, sotto forma di ulteriore percentuale ai creditori chirografari, di quanto, oltre alla somma occorrente all'adempimento degli obblighi tutti nascenti dal concordato, possa rimanere disponibile sul realizzo delle attività sociali;

4°) Garanzia per l'adempimento degli obblighi di cui sopra sul patrimonio mobiliare ed immobiliare della Società;

5°) I liquidatori, nell'esercizio del loro mandato, saranno assistiti da una Commissione composta di tre membri, nelle persone del commissario giudiziale rag. Pontremoli, del maggiore creditore chirografario e di un rappresentante del personale.

Su queste proposte si è aperta quindi la discussione. Il cav. Baghini, del Sindacato Ferrotranvieri, ha dichiarato inaccettabile la proposta di concordato e non meritevole quindi del beneficio del concordato la Società tranviaria. L'avv. Bernero, a sua volta, ha chiesto che le obbligazioni (85 su 90 vennero rappresentate dal senatore Berso, ed ha aggiunto che il credito nascente da tali obbligazioni deve intendersi di natura chirografaria e privilegiata. Il rappresentante delle Ferrovie dello Stato, avv. Barletti, ha dichiarato di aderire al concordato per il solo credito chirografario in lire 63.793.

L'avv. Marco Griffero, quale rappresentante del Podestà di Novi Ligure, comm. Armando Porta, ha dichiarato che i Comuni che hanno sussidiato la Società Tranviaria per la costruzione e l'esercizio della linea hanno diritto che questo sia continuato per tutto il tempo convenuto. L'oratore ha soggiunto che la Società, avendo deliberato lo scioglimento anticipato e chiesto il concordato preventivo da eseguirsi mediante alienazione del materiale e degli immobili sociali, si rese inadempiente ai suoi obblighi verso i Comuni consorziati. Infine ha dichiarato che il Comune di Novi Ligure, come maggiore creditore, non intende di aderire al concordato proposto, che implica la cessazione del servizio, pronto invece a favorire con gli altri Comuni interessati una soluzione intesa ad assicurare la continuazione dell'esercizio della linea, che risponde ad un interesse vitale della Valle dell'Orba.

La proposta di concordato è stata quindi messa in votazione. Ecco i risultati: votanti creditori 52; favorevoli al concordato, creditori 50; contrari al concordato, creditori 2. Il giudice delegato avv. Rocco ha pertanto, in seguito ai risultati della votazione, fissato l'udienza di omologazione definitiva del concordato al 16 settembre 1931.

L'approvazione della proposta di concordato, avvenuta oggi al Tribunale di Genova, è stata appresa con viva soddisfazione dalla cittadinanza e dalle autorità di Novi, poichè in tal modo si vede allontanato il pericolo del fallimento della vecchia Società tranviaria che unisce al capoluogo le ubertose vallate dell'Orba e del Lemme e le importanti zone agrarie di Boscomarengo, di Fresonara e di Frugarolo. Già la proposta di cessazione dell'esercizio di tale linea, avanzata dalla Società, era stata in questi giorni respinta dal Rettorato della Provincia. Intanto l'Amministrazione Provinciale di Alessandria ed il Podestà di Novi, in collaborazione con il Podestà di Capriata, di Boscomarengo e degli altri Comuni interessati, stanno studiando il modo migliore per addivenire alla costituzione del Consorzio dei Comuni delle due vallate onde ad essi ed alla città capoluogo non venga a cessare l'esercizio di questa tranvia che, costruita cinquant'anni fa, così forte contributo di benessere ha dato al commercio, all'industria ed all'agricoltura.

L'assoluzione di un piazzista accusato di furto

(Tribunale Penale di Torino)

Sotto l'imputazione di furto aggravato, è comparso ieri dinanzi ai giudici della sezione feriale (Pres. cav. uff. Zanotti; P. M. cav. Di Lena; Canc. cav. Coltori), il commesso Paolo Robotti, il quale il 22 giugno dell'anno scorso si sarebbe introdotto, in Giaveno, nella casa del meccanico Giovanni Calcagno, impossessandosi della somma di lire 190.

L'imputato, tra le lacrime, protesta vivacemente la sua innocenza. Egli non contesta di essere entrato nell'abitazione del Calcagno, momentaneamente abbandonata, ma afferma di non essersi fermato che pochi secondi. Aggiunge di avere deposto i manifestini *réclame* di cui doveva curare la distribuzione presso le varie famiglie di Giaveno, sul davanzale di una finestra della camera da letto del Calcagno che dà sul ballatoio. La parte lesa Giovanni Calcagno, sua suocera, Teresa Savoia Usseglio, il figlio di questa, a nome Luigi, di anni 13, energicamente sostengono che il Robotti si è introdotto nell'abitazione del Calcagno, che vi si è trattenuto circa dieci minuti.

Il maresciallo dei carabinieri di Giaveno, che ha proceduto, su denunzia del Calcagno, all'arresto del Robotti e ad una immediata perquisizione personale sul detenuto, riferisce che questi aveva in tasca la somma di L. 4,45, escludendo che egli abbia potuto passare ad un eventuale complice, qualora fosse l'autore del furto, le cento lire mancanti al Calcagno. Riferisce pure l'esito del sopraluogo fatto nell'abitazione del Calcagno, narrando di avere trovato denari disseminati un po' per tutti i mobili, i cassetti dei quali non erano chiusi a chiave.

Il Pubblico Ministero, cav. Di Lena, afferma nella sua requisitoria che dal dibattimento non è risultata provata la preesistenza nel portafogli della somma di lire 250 e che il sospetto che grava sul Robotti non è stato suffragato da sufficienti prove. Ne chiede perciò l'assoluzione, appunto per insufficienza di prove. L'avv. Borghesio si associa al P. M. ed il Tribunale accoglie la richiesta.

Funzionario condannato per peculato

Casale, 20 notte.

All'odierna udienza, davanti il nostro Tribunale è comparso il ragioniere Giacomo Maghini, di 28 anni, di Mortara, imputato di peculato per avere dal luglio 1930 al marzo 1931, quale funzionario addetto agli incassi dei Contributi Sociali di assicurazione invalidità e vecchiaia presso la Federazione Provinciale di Pavia, Sezione di Mortara, sottratto la somma di lire 173.201,75 convertendola in proprio profitto. Il Maghini era pure imputato di truffa di lire 690, in danno di un collega d'ufficio, certo Tavazzani Emilio.

Dopo ampio e movimentato dibattito, il Tribunale, sentito l'imputato col suo difensore avvocato Gitalenga, la Parte civile e la requisitoria del Pubblico Ministero, cav. Iovane, dichiarava il Maghini colpevole del reato di peculato, condannandolo ad anni due e mesi undici di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla pena pecuniaria di lire 575, al risarcimento dei danni verso la parte lesa ed al pagamento delle spese processuali. Assolveva il Maghini dalla imputazione di truffa per non aver commesso il fatto.

Severa condanna di un violento

Casale, 20 notte.

Nel pomeriggio del giorno 14 marzo ultimo in territorio di S. Germano di Casale, in seguito a futili motivi di interesse scoppiava una violentissima rissa tra i contadini Marco Bastari, di Giuseppe, di 25 anni, da Occimiano, e Pietro Ganora, di 27 anni da S. Germano. Nella rissa, il Bastoni armato di una pesante spranga di ferro colpiva ripetutamente il Ganora al capo riducendolo in uno stato pietoso. Ricoverato d'urgenza al nostro ospedale, il Ganora vi doveva rimanere per circa due mesi, uscendovi poi con uno sfregio permanente al viso.

Stamane davanti al Tribunale, il Bastoni è comparso per rispondere del reato commesso e il Tribunale lo ha condannato ad anni quattro di reclusione, alla libertà vigilata per anni 2, a lire 1500 di danni ed al pagamento delle spese processuali. A questo processo assisteva numerosa folla accorsa dal paese di Occimiano e di S. Germano Monferrato.

Ucciso con un ceffone

Casale, 20 notte.

Quest'oggi, ad Altano Natta, il giovane Daniele Martini di 29 anni, venuto a diverbio con tale Bortolo Artesi, di 52 anni, da Gardone Riviera, che, ubriaco, lo molestava, appioppava a quest'ultimo un ceffone. L'Artesi, perduto l'equilibrio, cadeva al suolo malamente, fratturandosi la scatola cranica. Prontamente soccorso, il poveretto veniva trasportato all'ospedale; ma, appena giunto vi cessava di vivere. Il Martini è stato subito arrestato e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Tale notizia, sparsasi in paese, ha destato profonda impressione.

Novità in casa Canella
L'imminente lieto evento

Verona, 20 notte.

Si è sparsa, oggi, in città, la notizia dell'improvviso ritorno della signora Giulia Canella, da Affi, ove, come è noto, essa si trovava ospite nella magnifica Villa dei conti Da Persico.

La notizia ha destato un certo interessamento, in quanto che tutti, in un primo tempo, hanno creduto che il ritorno improvviso, ritorno annunziato invece per la fine del mese, fosse da attribuirsi allo stato di avanzata gravidanza, in cui si trova la signora Giulia. Questo fatto e le varie voci messe in circolazione in questi ultimi giorni hanno orientato ancora una volta le conversazioni sull'annosa vicenda; sicchè si sono trovati nuovi argomenti, per alimentare il battibecco pur non sedato, fra bruneriani e canellisti.

«E' andata a Verona...»

Anche noi abbiamo cercato di avvicinare la signora Giulia: di buon mattino, ignari che essa stesse per mettersi in viaggio per la Scaligera, siamo partiti alla volta di Affi per essere messi al corrente delle novità da parte canellista. Ad Affi, invece, dovevamo apprendere la notizia della improvvisa partenza. Alla villa dei conti Da Persico regnava la più profonda quiete; e la cameriera, venuta a riceverci sul cancello, mentre ci introduceva verso il viale centrale, è stata la prima a darci la notizia: «La signora Giulia è andata a Verona, a comperarsi un bambino...».

Partita di buon mattino, essa aveva lasciato, nella villa, alle cure dei famigliari, i due ultimi nati e Peppino, e mentre la contessina Da Persico partiva per Spiazzi di Monte Baldo, di dove ritornerà fra due o tre giorni, per essere presente al prossimo lieto evento; la signora Giulia, con la figlia, si dirigeva verso Verona.

E a noi, di conseguenza, dopo avere ammirato le floride condizioni dei bambini, che, nell'incanto della villa hanno avuto modo di prosperare ancora più, non è rimasto altro a fare che tornare in città.

In via Caprera, come ci era stato detto ad Affi, il villino, che da oltre due mesi non schiudeva le sue persiane, era aperto; e la vita vi aveva già ripreso il suo ritmo normale, fatto di pace e di silenzio. Fattici annunziare, abbiamo atteso di poter conferire con la signora Giulia: ma dalla espressione del viso della cameriera, abbiamo capito che nell'aria doveva esserci qualche cosa.

«Cosa succede? — abbiamo chiesto alla donna. Ma questa, con aria misteriosa ci ha sussurrato che, in mattinata, altri colleghi avevano tentato, ma invano, di poter avere notizie dalla signora. Infatti, anche a noi, che pur altre volte avevamo avuto una precedenza assoluta, è stato impossibile avere un colloquio. Uno dei fedeli del quartiere generale canellista ed uno degli esponenti maggiori di casa ci hanno spiegato che la signora, per le sue condizioni, era nella impossibilità di ricevere chicchessia. Hanno soggiunto anche, che, seppure avesse potuto riceverci, non ci avrebbe potuto dire la benchè minima cosa sulle eventuali novità.

Aria di mistero

— Ma perchè? — abbiamo domandato. La risposta, che abbiamo avuto dal nostro interlocutore, è stato... un largo gesto con le braccia, assai simile a quello che deve aver fatto Don Abbondio davanti alle richieste di Renzo Tramaglino, in quel certo colloquio, durante il quale il povero curato non poteva o voleva rispondere. L'aria di mistero della cameriera era, dunque, giustificata: e noi, ben lungi dal perderci di coraggio, abbiamo incalzato nuovamente. L'abbottonato nostro interlocutore, al quale siamo legati da vincoli di amicizia, ha voluto essere più longanime con noi, di quanto non fosse stato con i colleghi che ci avevano preceduto; e si è lasciato andare a qualche confidenza.

— Se non possiamo parlare — ci ha detto — gli è perchè ne abbiamo avuto il divieto più assoluto e categorico dai patrocinatori della nostra causa, particolarmente dal prof. Carnelutti, i quali ci hanno minacciato, in caso di trasgressione, di abbandonare la difesa. «Poi... — Ma a questo punto ha fatto un secondo largo gesto, come per dire: «Basta, basta, ho già detto troppo: l'altro motivo non sono autorizzato a dirlo».

— Però — abbiamo aggiunto noi — delle novità nel vostro campo, ci sono; qualcosa è già trapelata e...».

Ma l'esponente di parte Canella, che tentava di esimersi, come poteva, dalla nostra azione incalzante, non ha voluto pronunziarsi; ha detto «no», ha detto «sì»; talchè noi, fra l'uno e l'altro, siamo riusciti a farci la convinzione, che, in aria, qualche cosa stia maturando e che il quartiere canellista stia affilando le sue armi.

«Fra due giorni...»

— Siamo in attesa del lieto evento — ci ha poi detto il nostro intervistato, girando in posizione. — Sarà fra due giorni, fra sei, fra otto; non importa. Certo, c'è in noi tutti una gioia immensa. Siamo tutti in attesa, con il cuore gonfio di contentezza, e, nello stesso tempo, di tristezza, perchè, quel giorno, quel prossimo giorno, non sarà il padre del piccino a dargli il primo saluto.

— A proposito del «professore» hanno notizie? Scrive?

Il viso del nostro interlocutore si è fatto impenetrabile come una maschera.

— No? — chiediamo ancora — Nemmeno un rigo?

L'altro non si esprime esplicitamente, anzi tace; ma noi anche ora ci formiamo la convinzione che una corrispondenza ci sia stata; e, se non andiamo errati, anche abbondante. Il discorso, poichè su questo argomento il nostro intervistato può parlare liberamente, è fatto cadere da lui sul nascituro e sulla signora Giulia.

— E' vero — chiediamo — che la signora Giulia è stata ammalata?

— No — ci risponde. — I soliti disturbi della maternità, ma niente altro. Ella è serena e tranquilla; par sì che da questa sua nuova maternità, le venga una grande gioia. Ha piacere di non avvicinare che noi, che siamo come di casa; di non essere vista da nessun altro, di dire a noi tutto il conforto che le deriva dalla sua maternità.

Giulio o Giulia?

C'è una pausa. La signora Canella, che si reca fuori di Verona, presso amici, viene a salutare l'amico di casa e noi. Poi la nostra conversazione riprende.

— A volte — continua l'intervistato — un'ombra di mestizia si stende sul suo volto, ed una piega profonda le solca la fronte. Forse ella pensa... Ma, poi, l'una e l'altra rapidamente scompaiono; ed in lei, per la sua fede, ritornano la serenità e la fiducia.

— Quale nome sarà imposto al nascituro?

— Non so. La signora Giulia non ha ancora deciso: se Giulio o Giulia... a seconda che cadrà la scelta. Quello che fin d'ora è certo, è il luogo ove avverrà il battesimo: la suggestiva chiesetta di San Giorgio in Braida, ove «lui» si recava a pregare, e ove si è sempre recata anche la signora Giulia; quell'arciprete è un buon amico.

Il nostro compito è finito: ci congediamo ed usciamo. Sulle scale incontriamo un altro dei più noti e fedeli amici di casa Canella; ed anche con lui, che scherzosamente, alla nostra vista, si mette le mani nei capelli, cerchiamo di attaccare discorso. Ma questi, che capisce l'antifona, chiude le labbra ermeticamente, e con un gesto non meno significativo del primo si stringe la giacca e la abbottona. E dopo averci dato una cordiale stretta di mano, continua a salire le scale, per gridarci dall'alto, ridendo: «Siamo tutti muti come pesci!».

Veramente, l'ordine del silenzio è rispettato, mentre pare che altri eventi stiano per maturare; nessuno si lascia sfuggire di bocca la benchè minima indiscrezione.

Nell'aria di casa Canella c'è una grande gioia e una grande speranza, che trapela da tutti, seppure una leggera sfumatura di tristezza, a volte, appaia, per scomparire subito. Il dramma avrà, domani, una nuova pagina: dolorosa o gioiosa?

Due sorelline carbonizzate in un incendio

Bergamo, 20 notte.

Una pietosa sciagura ha causato l'incendio scoppiato in un fienile, alla Cascina Corte, presso Almè. Due sorelline Giuseppina Noris, di 7 anni e Claudia, di 5 anni, erano state accolte da alcuni loro parenti, per lasciare tranquilla la loro mamma che si era trattenuta a casa, a Comenduno, per assistere un altro figlio in pericolo di morte per una grave malattia. Le due sorelle erano state affidate alle cure della trentacinquenne Pasqua Noris, che, con esse, dormiva in un fienile. Ad un tratto, non si sa ancora per qual preciso motivo, il fienile ha preso fuoco; di cui le dormienti si accorgevano, quando le fiamme avevano preso di già vaste proporzioni. Lo zio delle bimbe Giuseppe Noris, di 58 anni, che era nella stalla, si precipitava immediatamente a tentare il salvataggio dei suoi cari; ma mentre la donna riusciva a stento ad uscire dal braciere ardente, le fanciulle rimanevano bloccate al piano superiore del fienile, mentre le fiamme si propagavano sempre più rapidamente.

Il vecchio ha tentato più volte di salire sopra il fienile, con una scala, sempre circondato dalle fiamme, finchè dalla sommità del tetto, attraverso un pertugio, riusciva a calarsi al piano sottostante, in tempo soltanto per scorgere, terrificato, fra i calcinacci e le macerie, i corpi delle piccine, completamente carbonizzati. Ritornato fra i terrazzani, che tentavano l'impossibile per domare le fiamme, sconvolto e in preda ad uno «choc» nervoso è stato necessario, per evitare una nuova catastrofe allontanarlo dalla località.

Il padre delle vittime trovasi in Francia, da parecchi mesi, per lavoro e alla disgraziata madre è stata ancora tenuta nascosta la terribile sciagura, che si è abbattuta sulla sua casa. La Pasqualina Noris ha riportato, a sua volta, vaste scottature in più parti del corpo.

Settantenne travolta dal tram

Biella, 20 notte.

Al passaggio a livello della tranvia Cossato-Masserano, è rimasta travolta, mentre attraversava i binari posti sulla strada comunale, la settantenne Albina Bevardo. La povera donna ha riportato la frattura della scapola e della base cranica per cui è deceduta quasi subito nonostante sia stata prontamente soccorsa dal personale del convoglio.

Drammatica fine di un ciclista

Cagliari, 20 notte.

Ieri mattina, il dott. Antonio Zedda, noto industriale, rientrava dal suo stabilimento vinicolo situato nella frazione di Pirri, pilotando la sua automobile. D'un tratto, gli si è parata dinanzi una bicicletta, sulla quale era un giovanotto, Lo Zedda, sterzando, ha cercato di evitare l'investimento, ma la bicicletta è andata tuttavia ad urtare con grande violenza contro un parafango, che il ciclista, proiettato in avanti, è andato a battere, con il capo, contro uno sportello della macchina.

Il povero giovane, un operaio del comune di Serdiana, non meglio identificato per ora, è stato sollecitamente trasportato all'ospedale, ove è deceduto poco dopo il suo ricovero.

FALLIMENTI

MILANO. Giuseppe Gabbiati, formaggi, Sesto S. Giovanni, viale Umberto I, cur. avv. Cesare Pizzagalli — Giuseppe Galliera, generi alimentari, via Ottavio Rinuccini 3, cur. avv. Manlio Iseole — Fausto Spalla, salumeria, corso Buenos Aires 51, cur. dott. Lorenzo Cattaneo — Ultram, ditta di Carlo Walstetter, importazioni, esportazioni, via Cesare Correnti 26, cur. rag. Edmondo Gorini. — BERGAMO. Clemente Sabetti fu Pietro, salumeria, (P. F.) comm. giud. rag. Cesare Vigano — Luigi Rossi fu Giovanni, salumeria, Grumello del Monte (P. F.) comm. giud. rag. Mario Ferrero. — FIRENZE: Alfonso Bisaudi, diversi — Narnali (Prato), cur. avv. Rodolfo Borghesani — Leopoldo Moroni, liquori, Castelli (Firenze), cur. avv. Corrado Carrari — Alberto Bartolini (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Valacchi. — GENOVA: Tommaso Rossi, trattoria, cur. rag. Silvio Lai — Angela Rizzo, Vitale, Genova-Rivarolo (P. F.). — LECCE: Vito Colaci, negozianti in vini ed uve, Squinzano, cur. rag. Giuseppe Renna — Paolo Colardo, tessuti, Castrignano Greci, cur. avv. Antonio De Mitri — Elvira Donadei, generi alimentari, Sannicola, cur. avv. Edoardo Rossi — Biagio Lupo fu Salvatore, Casarano, cur. rag. Giacomo Angelini — Salvatore Perulli, tessuti, cur. rag. Ettore Personè. — LIVORNO: Renato Bodini e Carlo Cunini, falegnameria, Piombino, cur. dott. Luigi Grotti — Enrico Ricci, cartone, cur. dott. Angelo Albani — Enrico Izzo, industria prodotti chimici, cur. avv. Piero Chellini — Michele Girmenti, sartoria (P. F.) comm. giud. rag. Guido Orlandini. — LUCCA: Amerigo Perfetti, alimentari e coloniali, S. Anna, cur. rag. Andrea Del Pino — Lissandro e Lavina Garbati, Frumento (Pietrasanta) (P. F.) comm. giud. rag. Bruno Baruzzi. — MESSINA: Eduardo De Martino, tessuti, cur. avv. Francesco Giorgianni — Luca Branchina e Carmela Lomzo, Hotel Regina, Taormina, cur. avv. Enrico Cittarella — Vincenzo Torre fu Francesco, rappresentante, Milazzo, cur. avv. Giovanni Arrigiani — Vincenza Bellini, merceria (P. F.) comm. giud. rag. Salvatore Papa. — NAPOLI: Giovanni Alterio di Ferdinando, spacciante in salumi ed affini, cur. avv. Gennaro Forrecuti — Guglielmo Mazzocchi di Serafino, impresa opere murarie, Casoria, cur. rag. Vittorio De Martis — Giuseppina Pelusa fu Pietro, panetteria e forno, cur. avv. Angelo Oliviero — Mario Rocco fu Agnello, sartoria, cur. avv. Gennaro Ferrenti. — PADOVA: Benedetto Ottavio Mazzucato, osteria, cur. avv. Giorgio Malipiero. — PAVIA: Luigi Dantaggi, calzature, Broni (P. F.) comm. giud. rag. Secondo Pastore — Armando Mascolli, merceria (P. F.) comm. giud. rag. Aristide De Pauli. — PISA: Martini e Ricciardi ditta in persona di Lodovico Martini e Attilio Ricciardi, industria e vendita mobili, Cascina, cur. rag. Pietro Venturi — Gustavo Landi, industria e commercio di mobili, Pontedera (P. F.) comm. giud. avv. Domenico Pantoli — Adelinda Mallegni, industria e commercio di mobili, Fornacette (P. F.) comm. giud. rag. Angiolo Boschi. — PISTOIA: Narciso Biagini, Montecatini Terme, cur. dott. Luigi Simoncini — Costantino Gimmoni fu Tommaso e Giulia Morganti fu Quintilio, cantina, cur. avv. Lamberto Cecchini — Guido Nucci, sartoria, Pescia, cur. avv. Giuliano Balocchi — Angelo Pagnini, Calzoleria frazione di Monsummano. — SALERNO: Raffaele Barone, spezie, Saragnano di Baronissi, cur. avv. Filippo Barra — Fortunato De Licia, tinteria, cur. avv. Pasquale De Vita — Vincenzo D'Onofrio ditta, caffè del Leone, cur. avv. Enrico Stalfano — Francesco Falanga, Scafati, cur. avv. Ettore Falconi — Paolo Pirolo Ditta, Baronissi, cur. avv. Giuseppe Rossi. — SASSARI: Stefano Loriga, calzoleria, Cargeghe, cur. avv. Stefano Satta — Giovanni e Nicolò Pinna Mundula fu Antonio, Bonorva, cur. avv. Paolo Dore. — SIENA: Nazzareno Galardelli di Agostino, costruzioni meccaniche, Bettolle, cur. avv. Remo Bruni. — SIRACUSA: Angelo Aprile fu Francesco, Natale Bottaro di Giuseppe, Giovanni Meli fu Francesco, Teodoro Rizzuto fu Salvatore, Sebastiano Aprile fu Francesco, Augusta, cur. avv. Raffaele Battisti — Sebastiano Cucciarella fu Rosario e Sebastiano Paparone fu Giovanni, negozi in Francofonte, cur. avv. Andrea Cucuzza — Corrado Micale Carbone, tessuti, Noto, cur. avv. Vincenzo Basile — Grazio Sorrenti fu Filippo, legnami, cur. avv. Giuseppe Fiorentino. — UDINE: Mario Casteller e Giovanni Meduniti ditta pellami e affini, cur. dott. Camminati.

(dal «SOLE»).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Vagabondaggio in Val Grande di Lanzo

Un articolo de « La Stampa »... nelle pubblicazioni di matrimonio — Michele Ricchiardi, la guida che non pronunciava l'« erre » — La festa dell'Assunta al Santuario di Forno — Pro Rifugio Daviso

Valle Grande di Lanzo, agosto.

Chi si recava in questi giorni a guardare le pubblicazioni di matrimonio di Pialpetta, trovava, in quel piccolo armadietto protetto da un vetro, invece della lista dei nomi dei... predestinati alla felicità coniugale, un foglio della Stampa segnato in blu e fermato con quattro puntine con una piccola fotografia accanto, sbiadita dal tempo. La Stampa, o meglio il foglio appeso, è del 7 agosto ed è la pagina di « Tutti gli sport in tutto il mondo » che reca un titolo a tre colonne: « Una memoranda ascensione alla « Barre des Ecrins ». La piccola fotografia è quella della guida Michele Ricchiardi, morto qualche anno fa. Il Ricchiardi fu con l'avv. Corrà il protagonista della memoranda ascensione rievocata dal collega Brosadola.

« Credevamo esagerasse... »

La pubblicazione ha destato molto interesse in questo piccolo centro montano. Me lo diceva il Podestà del luogo, simpatica figura di vecchio innamorato della sua terra e delle sue montagne, spiegandomene le ragioni.

« Michele — così egli mi diceva — morto di polmonite nella sua piccola casa, qualche anno fa, quando da poco aveva passata la settantina, non ebbe forse mai in vita la gioia di essere creduto dai suoi conterranei, quando rievocava la sua tragica ascensione alla « Barre des Ecrins ». Aveva un difetto di pronuncia, non diceva la « erre », e forse questa era una delle ragioni per le quali nessuno lo prendeva sul serio. Si credeva che esagerasse e veniva il più delle volte deriso. Povero Michele, era ancora, come diciamo noi, in gamba. Malgrado l'età e malgrado avesse i piedi (che non volle mai farli vedere a nessuno) in condizioni pietose, conseguenza del congelamento patito alla « Barre des Ecrins ». Andava ancora in montagna anche negli ultimi anni. Accompagnava i villeggianti al rifugio della Gura. Viveva di quello. Sovente aveva le mani graffiate (nel salire si aiutava con quelle) ma quando glie lo facevano notare sorrideva, punto preoccupato. « Guardate, questo è il miglior rimedio », e così dicendo prendeva un po' di terra e si cospargeva le ferite con quella.

« Era stato — continuava il Podestà, che nella rievocazione aveva gli occhi lucidi — la prima guida della Val Grande. L'avvocato Corrà, che veniva quassù a villeggiare, gli aveva messo gli occhi addosso e ne aveva fatto un'alpinista coi fiocchi. Allora Michele faceva il minatore, e pochi avevano la sua resistenza in questo faticoso mestiere.

« L'avv. Corrà se l'era portato assieme nelle prime ascensioni, e con lui aveva fatto diverse « vie nuove » nella collana dei ghiacciai del Martellot. Dopo la famosa ascensione continuò a far la guida, ma limitandosi ad accompagnare i gitanti alla Gura od al vallone di Sea. Non era più in grado, con i suoi poveri piedi martoriati, di compiere ascensioni di alta montagna.

Semplici figli della montagna

« Aveva avuto una vita avventurosa. Apparteneva alla famiglia che ancor oggi viene chiamata dei « Paolini » per una ragione sentimentale. Il nonno del Michele, un capraio, che abitava a Ricchiardi, (nome della frazione di Groscavallo che prese il nome dai primi che l'abitarono), una sera d'autunno non tornò a casa. Tornarono le capre sole. Lui fu trovato il giorno dopo assiderato, morente sulla montagna. Le cure prodigategli più a nulla valsero. Il piccolo orfano (il padre del Michele) fu portato a Pialpetta da uno zio, un certo Paolo che lo allevò con cura paterna. Da quel tempo la famiglia del Michele fu chiamata dei « Paolini ».

« Andò soldato (il Podestà mi aveva fatto entrare nella sua casa, in una specie di studiolo, dove vive tra le sue vecchie cose e le sue memorie, e raccontava con piacere. Un uomo seduto in un angolo, e che seguiva il racconto con visibile interesse, assentiva col capo ogni tanto). Stette otto anni in Calabria, distinguendosi nella lotta contro il brigantaggio, poi tornò alla sua Pialpetta. Faceva il garzone salumiere d'inverno ed il minatore d'estate. Era abilissimo e sovente emigrava in Francia per lavoro. Quando l'avv. Corrà si interessò di lui era appunto tornato da uno dei suoi viaggi all'estero. Una fibra eccezionale, benchè fosse piccolino e non molto complesso. Portava un paio di baffi lunghi, biondi... Ho avuto tanto piacere quando ho letto su La Stampa la rievocazione della sua memorabile ascensione alla « Barre des Ecrins ». Ho sentito molti di qui in paese, dopo la lettura di quell'articolo che dicevano: « Povero Michele, non esagerava dunque... era proprio vero ».

« La ringrazio — mi diceva il Podestà quando mi accomiatai, — fanno bene loro qualche volta ad occuparsi di questi semplici figli della montagna, di questi pionieri che non conobbero le « montagne alla moda... e che tiravano la vita con i denti... ».

Come sorse un Santuario

La strada che partendo dal bivio di Ceres s'inerpica nella Val Grande toccando Procaria, Cantoira, Chialamberto, Bonzo, Pialpetta e Groscavallo, per arrivare a Forno Alpi Graie, parte di fondo valle, è stata percorsa nel giorno del Ferragosto ed in quello che lo ha preceduto, da ogni sorta di veicoli, dalle comode e spaziose automobili, agli autobus, ai « camion », ai caratteristici « biroccì », alle « dame » ed infine dai più umili pedoni riuniti in comitive, molti, e specialmente le donne, nei caratteristici costumi delle Valli, anche di quelle meno vicine come la Val Soana. Ore ed ore di cammino.

Migliaia e migliaia di persone bivaccarono nella notte fredda che precedette il 15 agosto la festa dell'« Assunta » al Santuario di Forno, un santuario celebre che ha una storia. Lo ricorda il teologo Don Secondo Carpano nel suo libro: « Le Valli di Lanzo », un volume prezioso per chi voglia conoscere le nostre belle vallate e del quale già in altra occasione se ne occupò il nostro giornale. Il Santuario sorge all'entrata del selvaggio e grandioso vallone di Sea ed ebbe origine nel 1630.

« Certo Pietro Garino — scrive Don Carpano — nativo di Groscavallo, recatosi nel 1629 alla festa della Madonna del Rocciamelone, vide appesi fuori due quadri a olio guasti dalle intemperie: una della Vergine di Loreto e uno di San Carlo. Li portò con sè a Torino per farli riparare e riportarli su l'anno seguente. L'anno dopo, le nostre regioni furono funestate dalla famosa peste, quella così mirabilmente descritta dal Manzoni nel suo libro immortale: e il Garino si ritirò, per sfuggire al terribile morbo, nel suo paese natìo, e portò con sè i due quadri. Ma ecco che un bel giorno, mentre si trovava nel sito stesso ove ora sorge il Santuario, vide, su un frassino che egli stava sfogliando i due quadri che egli aveva lasciato a casa legati nel cassettone; e subito dopo gli apparve la Madonna che gli ordinò di pregare e di far pregare perchè il morbo cessasse. Riporta a casa i quadri ma due giorni dopo li vede di nuovo scomparire. Si forma ben tosto una processione, con a testa il parroco, che si reca al sito anzidetto ove ritrovano nuovamente i quadri. Evidentemente la Vergine voleva venir colà in modo particolare onorata: e vi si costruì una cappella deponendovi in un reliquario i due quadri ».

Questa la origine del Santuario che ha visto nella giornata del Ferragosto non meno di ventimila visitatori, molti dei quali compirono la strada, tutta fatta a gradini, dal Piano della Valle, che è a metri 1226, al Santuario a metri 1332, superando il dislivello di 106 metri con 300 scalini a ginocchia nude.

Il giorno del Ferragosto e la domenica successiva gli ex-allievi del collegio Calasanzio di Cornigliano Ligure, che aveva impiantato una tendopoli nei pressi del Santuario, recitarono all'aperto (pro « Rifugio Daviso » situato a 2400 metri ai piedi della Levanna, ed inaugurato nel 1927) nel teatro appositamente approntato nel giardino dell'Albergo delle Alpi. Alla suggestiva rappresentazione assistevano numerose autorità fra le quali alcuni ufficiali superiori del 92.o Fanteria, il Reggimento del Principe di Piemonte, che ha dimostrato in più occasioni di prediligere questa fresca e riposante Val Grande, ricca di verde e di pace.

GIUSEPPE TONELLI.

La Coppa Sandro Italico Mussolini

I Giovani Fascisti di Bologna in testa nella prima giornata

Roma, 20 notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono iniziate allo Stadio del Partito le finali per la Coppa Italico Sandro Mussolini.

Alla grandiosa manifestazione di pentathlon d'assalto, partecipano ben 85 squadre, con un complesso totale di 255 Giovani fascisti, rappresentanti le varie provincie d'Italia. Le prove, che hanno avuto il loro svolgimento nel pomeriggio di oggi, sono state il lancio delle bombe, il percorso di guerra e la corsa dei cento metri. Fra esse, quella che è apparsa maggiormente difficoltosa e che è stata superata solo in parte da due squadre, è stata quella del lancio delle bombe. Infatti solo Forlì e Venezia sono riuscite a gettare nella trincea otto delle sedici bombe permesse.

Questo insuccesso generale del lancio delle bombe però, deve essere attribuito al fatto che le buche ove doveva avvenire il lancio erano coperte da un muricciolo bianco, che toglieva completamente la visuale agli atleti, più che alla impreparazione degli atleti, che sono apparsi molto abili nel lancio, sicuro e violento. Molto più riuscita è stata invece la prova del percorso di guerra. Quasi tutte le squadre hanno superato il percorso difficile con disinvoltura, segnando anche ottimi tempi.

E' stato appunto in questa prova che si sono avuti i migliori punteggi.

Nella corsa dei 100 metri, parecchie squadre si sono portate in vantaggio. Vi sono poi state anche delle buone affermazioni individuali. Alcuni Giovani fascisti sono riusciti a segnare dei tempi inferiori ai 12", performances, queste, ottime e che sono state più promettenti, in quanto dimostrano che, pur non essendo curata a fondo l'atletica nelle grandi masse, essa ha degli ottimi cultori che potrebbero dare domani risultati ancor più notevoli.

La prima giornata ha segnato una bella selezione fra le 85 squadre partecipanti.

Questa sera, prima della chiusura dei conti, il terzetto del Bologna appariva in testa alla classifica con 276 punti. I bolognesi, dopo una buona prova di lancio delle bombe, ove conquistavano trenta punti, si portavano in vantaggio nelle altre due prove, segnando rispettivamente 100 punti nella corsa dei 100 metri e 146 punti nel percorso di guerra.

I bolognesi sono in netto vantaggio (20 punti) sulla orte squadra veneziana che occupa questa sera il secondo posto con 256 punti. I veneziani hanno compiuto ieri bene la prima prova, ma hanno poi perso punti preziosi nel percorso di guerra e nei 100 metri. Vicinissimi ai veneziani, distaccati di un sol punto, sono i lucchesi che, scadenti nel lancio e nei 100 metri, hanno segnato il miglior punteggio della giornata nel percorso di guerra. Ottima l'affermazione della squadra di Trapani che occupa il quarto posto con 242 punti. I trapanesi hanno perso molto nella prima prova, ma sono riusciti ad accumulare solo 15 punti.

Seguono quindi tre squadre venete: Gorizia, Treviso e Pola, rispettivamente con 239, 233 e 231 punti. A pari punti con Pola è anche Pavia.

Come si vede, in questa prima giornata di prove i veneti hanno segnato una netta prevalenza sulle altre squadre in genere.

Forlì, Novara, Sondrio e Vicenza si sono comportate anch'esse molto onorevolmente.

Disciplina ed ordine hanno regnato in questa riuscitissima giornata.

Domattina alle 6, le prove riprenderanno; tutte le squadre dovranno marciare compiere la marcia dei 5 mila metri ed il salto in alto. Queste due difficili prove possono apportare alla classifica notevoli cambiamenti.

Ecco le classifiche dopo le prove della prima giornata:

1. Bologna, punti 276 (lancio delle bombe 30 + corsa metri 100 punti 100 + percorso di guerra punti 146); 2. Venezia, punti 256 (40+80+136); 3. Lucca, punti 255 (30+86+140); 4. Trapani, punti 242 (15+92+135); 5. Gorizia, punti 239 (15+96+128); 6. Treviso, punti 233; 7. Pola, 231; 8. Pavia, 231; 9. Pesaro, 227; 10. Forlì, 223; 11. Novara, 218; 12. Sondrio, 217; 13. Vicenza, 212; 14. Cremona, 210; 15. Bolzano, 205; 16. Triestina, 203; 17. Grosseto, 200; 18. Ancona, 202; 19. Spezia, 190; 20. Ravenna, 190; 21. Ferrara, 198.

Aviazione

La prova del Do X destinato all'Italia

Un telegramma di Dornier alla Fiat

Come è noto, è prossima la consegna, da parte degli stabilimenti Dornier Wall, del « Do X II » destinato all'Italia. L'apparecchio, sul quale sono installati i potenti motori Fiat, ha compiuto in questi giorni le prove di collaudo sul Lago di Costanza, e ieri le ha portate a termine con piena soddisfazione dei tecnici e delle autorità.

I gioielli meccanici usciti dalle grandiose officine del Lingotto hanno superato, per potenza, regolarità di funzionamento e rendimento, la più benevola attesa ed hanno suscitato la più schietta ammirazione.

A dimostrazione della soddisfazione per l'esito delle prove sostenute brillantemente dai motori Fiat, la casa Dornier Wall ha inviato alla Fiat stessa il seguente telegramma da Rorbach, Lago di Costanza:

« Fiat, Torino. — Dopo esaurimento prove collaudo « Do X », esprimiamo sensi viva soddisfazione per il magnifico comportamento ottimi motori Fiat. — F.to: Dornier ».

Questo telegramma costituisce una chiara dimostrazione del contributo che la Fiat apporta alle affermazioni dell'aviazione italiana nel mondo.

Automobilismo

Nuvolari gira a tempo di record sul Circuito di Belfast

Belfast, 20 notte.

Durante gli allenamenti per il Tourist Trophy di sabato prossimo, il corridore Nuvolari, pilotando una Alfa Romeo, ha coperto il percorso del circuito in 10'11", battendo così il « record » di 10'32" detenuto fin dal 1929 da Caracciola su Mercedes e raggiungendo la media di 80,4 miglia.

Questa « performance » è notevole tenendo conto delle tre curve, dell'angolo acutissimo e delle strette strade dei quattro villaggi attraversati dal circuito.

Il record di Caracciola è stato del resto battuto anche da Campari e da sir Henry Birkin, entrambi su Alfa Romeo. Campari ha offerto agli appassionati che assistevano alla prova una meravigliosa dimostrazione di ardimento e di abilità.

Un incidente a Caracciola

Vienna, 20 notte.

L'automobilista tedesco Caracciola, vincitore della Targa Florio, ha avuto in Austria un incidente stradale. Egli si recava oggi con la sua macchina a Reichenhall, dove villeggia, quando, ad una svolta, la sua automobile si è scontrata con un camion che veniva nel senso opposto. La vettura ha subito danni gravissimi, ma fortunatamente il guidatore se l'è cavata con leggere escoriazioni. Caracciola tuttavia dovette proseguire il viaggio in treno.

Nuoto

Il G. U. F. di Torino ai campionati universitari

Partirà oggi, alla volta di Bologna, la squadra dei nuotatori del G.U.F. di Torino, che parteciperanno ai Campionati Italiani Universitari di Nuoto, che si svolgeranno nella piscina scoperta del Littoriale nei giorni 22, 23 e 24 agosto.

Gli studenti torinesi, brillanti vincitori dell'edizione dello scorso anno dei Campionati, dovranno quest'anno lottare con avversari fortissimi e ben preparati. Le Università di Bologna, Milano, Napoli e Trieste, si presentano infatti quest'anno più agguerrite dei torinesi e più quotate alla vittoria assoluta; la stagione avanzata, che trova i nuotatori dispersi per le varie spiaggie e non permette così un serio allenamento collettivo, e il maltempo imperversante su tutta la riviera, si da non permettere neppure un buon allenamento individuale, influiranno certamente più sui torinesi che sui nuotatori delle altre università suddette, che dispongono di buone piscine e possono compiere un razionale allenamento in casa propria.

Non per questo gli studenti torinesi disperano di poter ottenere un buon piazzamento che permetta al G. U. F. di Torino di mantenere il primato sportivo su tutte le Università italiane, primato che si concreta nella disputa della Coppa Mussolini, l'ambito trofeo che fin dalla sua fondazione è in possesso del G.U.F. torinese.

LA RIPRESA DELL'ATTIVITA' CALCISTICA

Juventus e Torino in campo

Allenamenti in tono minore — La preparazione dei campioni per la Coppa Europa — Notizie di Sernagiotto — Giudicelli parla dei giocatori della *Lazio* — Il programma dei *granata* per il prossimo campionato

I campi della Juventus e del Torino hanno riaperto i battenti. Le vacanze dei calciatori sono terminate e la ripresa delle battaglie calcistiche è ormai imminente. Per questo le società pensano a prepararsi e non perdono tempo.

La Juventus ha, più del Torino, necessità di essere quanto prima in piena efficienza. Essa è impegnata nelle partite di Coppa Europa ed è noto che il giorno due settembre dovrà scendere in campo a Vienna per incontrare lo Sparta. Si tratta, come è facile capire, di una partita di estrema difficoltà che i bianco-neri hanno bisogno di poter giocare avendo già la squadra completamente sistemata ed in condizioni di allenamento buone. Ieri i campioni d'Italia si sono riuniti sul campo di corso Marsiglia agli ordini del loro allenatore Carcano ed erano con essi anche Monti e Maglio, i due nuovi acquisti che dovranno rinforzare ancora, in un con Bertolini che già ha giocato per il club torinese i due precedenti incontri di Coppa Europa, il già formidabile squadrone juventino.

Folla di appassionati

Poichè era stato dato annuncio dell'allenamento, una vera folla di sportivi si è data convegno attorno al rettangolo di gioco del campo di allenamento. Folla di entusiasti, impazienti di vedere all'opera i loro beniamini. Folla veramente eccezionale per un semplice galoppo di apertura di stagione, tanto che ad un dirigente del Casale, che se ne stava fra il pubblico, scappò detto: « Avessimo tanta gente così a Casale per le partite di campionato! ».

L'attesa è però andata, almeno in gran parte, delusa. Gli spettatori si attendevano un allenamento a due porte, una partita insomma ed invece i calciatori se ne vennero in campo calzando scarpette da podista, senza parastinchi, bende o ginocchiere, in tenuta da riposo quindi. Questo perchè Carcano non credette opportuno riprendere subito il lavoro con un *match* fosse pure giocato *au ralenti* che potesse stancare gli uomini dopo l'astinenza lungo periodo di inattività. Chiamò invece presso di sè i suoi pupilli e tenne loro un lungo discorso sul gioco, sulla disciplina e su tante altre cose che è sempre utile ricordare ai calciatori. Poi, dalle parole si passò ai fatti ed i giocatori, in lunga fila indiana, compirono alcuni giri del campo, alternando tratti di andatura veloce ad altri di corsa moderata. Seguirono alcuni esercizi atletici collettivi e poi venne dato il segnale di rientrare negli spogliatoi. Non sarà quindi che domenica che la Juventus scenderà in campo nella sua formazione di battaglia per disputare un incontro, anche questo non pesante invero, con la squadra allievi che l'anno scorso seppe tanto distinguersi.

Ieri intanto erano presenti: Bertolini, Ferrari, Ferrero, Orsi, Caligaris, Varglien I, Varglien II, Maglio, Cesarini, Munerati, Monti, Rosetta e Diena.

Non mancava quindi, degli elementi titolari, che il solo Combi, il quale sarà presente domenica.

Con questi uomini la Juventus comporrà lo squadrone che dovrà difendere il titolo in Patria e cercare all'estero l'affermazione in un torneo di grandissima importanza quale è quello della Coppa Europa.

Reduci dal mare

I giocatori, reduci dalle vacanze trascorse al mare, appaiono tutti in floride condizioni di salute e riposati dalle fatiche della scorsa stagione. Essi potranno in pochi allenamenti ritrovare il grado di forma migliore. Anche Monti e Maglio, che dal giorno del loro arrivo nella nostra città si sono recati con frequenza al campo, non mancheranno di affiatarsi presto con i loro nuovi compagni.

I dirigenti della Juventus ci hanno detto anzi che i due elementi giunti d'oltre oceano hanno prodotto loro la migliore delle impressioni. Maglio è veramente un « asso », giocatore dotato di mezzi fisici rilevanti ed abilissimo nel *dribbling* oltre che nel tiro in porta. Monti è il vero tipo del combattente deciso e forte. Egli ha una sicurezza nel giuoco assai rimarchevole ed i suoi tiri in goal, eseguiti anche da notevole distanza, hanno impressionato per potenza e precisione.

La Juventus può quindi essere sicura di poter formare un undici veramente poderoso in ogni reparto, poichè, se la difesa sarà quella solidissima della passata stagione, mediana ed attacco appaiono notevolmente rinforzati. Pare intanto che il club concittadino non abbia perso ogni speranza di assicurarsi anche Sernagiotto e per tale motivo sono in corso alcune pratiche con il Genova che, come si ricorderà, aveva a sua volta intrapreso trattative con il prestigioso attaccante. La cosa è ad ogni modo assai incerta poichè Sernagiotto difetta privo del nulla osta, senza del quale non potrà giocare.

Durante il periodo precampionato la Juventus giocherà soltanto gli incontri di Coppa Europa, sempre che a Vienna i bianco-neri, come è nelle speranze di tutti gli sportivi, riescano finalmente a spuntarla sugli irriducibili avversari dello Sparta capitanati dal grande Kada.

La Juventus giocherà detta partita con il massimo impegno, fermamente decisa ad affermarsi poichè con i successivi incontri di semifinale la società concittadina oltre a porre decisamente la sua candidatura per la conquista della « Coppa », potrebbe ritrarre notevoli benefici finanziari.

Il programma comprende quindi, almeno per ora: allenamenti con le proprie squadre minori, incontri di Coppa Europa e campionato. Se, come è da credere, tutto procederà bene, i campioni dovrebbero trovarsi in piena efficienza per l'epoca delle prime partite del grande torneo nazionale. Per ora, data l'abbondanza degli ottimi elementi che sono, fra titolari e riserve, a disposizione, i tecnici juventini non hanno, per formare la squadra, altro imbarazzo che quello della scelta.

Ma non è male certo avere un forte lotto di giocatori di rincalzo sui quali poter contare perchè il così lungo e pieno di insidie il campionato, che occorre essere preparati in modo da poter fronteggiare ogni evenienza.

Quattro chiacchiere con Giudicelli

Anche in corso Filadelfia i calciatori sono scesi in campo. Mancavano però molti dei giocatori di prima squadra poichè l'adunata non è fissata che per sabato. C'erano molti giovani appartenenti alla squadra riserva ed a quella boys, e, dei maggiori, Mongero, Alberti, Sperone, Vezzani e infine Giudicelli, l'« asso » che il Torino ha ottenuto da una squadra brasiliana e che dovrà occupare in squadra il posto di Janni se la Federazione non restituirà la tessera all'ex-alpino prima dell'inizio del campionato. Si disputò un incontro... senza pretese, al solo scopo di sgranchire le gambe ai giocatori, con due squadre messe su alla meglio. Gioco se ne vide poco sia perchè le ridotte dimensioni del campo di allenamento non permisero azioni di ampio sviluppo, sia perchè i giovanissimi mostravano una certa tendenza a strafare, sia anche perchè gli elementi di prima squadra mostrarono di non volersi impegnare. La curiosità dei presenti era tutta per Giudicelli che vestiva per la prima volta la maglia granata.

Mentre gli altri giocatori si presentarono in campo indossando certe maglie... sbiadite buone solo più per gli allenamenti, Giudicelli non uscì dagli spogliatoi prima di aver compiuta ben bene la sua toeletta di calciatore e scese sulla pelouse con l'ampio torace avvolto da una fiammante casacca granata, avendo in capo un caratteristico berretto bianco. Rifiutò energicamente parastinchi elastici e ginocchiere poichè così bardato, disse, non avrebbe potuto giocare.

Lo trovammo negli spogliatoi, intento a calzare le scarpe a bulloni. Gli erano attorno alcuni dirigenti del Torino coi quali conversava in italiano poichè egli conosce bene la lingua della madre Patria non solo, ma anche il dialetto piemontese.

— Ho giocato contro il Torino quando i « granata » andarono in *tournée* nel Sud-America e, reduci dall'Argentina, passarono in Brasile. Proprio di fronte alla mia squadra i torinesi subirono una secca sconfitta: segnarono per primi ma poi subirono sei goals. L'undici apparve stanco e demoralizzato. Conobbi che ben altro doveva essere il valore della compagine.

— Ha visto — chiediamo — che il primo incontro di campionato opporrà la Lazio al Torino? Cosa ci può dire della Lazio edizione 1931-32 che lei deve ben conoscere per essere formata da giocatori provenienti dal Brasile?

— Dato il valore degli uomini la Lazio sarà veramente uno squadrone. L'elemento suo migliore è, a mio avviso, l'attaccante De Maria, un fuori classe che ha la velocità e lo scatto di Orsi ed una potenza ed una facilità di tiro in corsa assolutamente impressionanti. Ma anche gli altri acquisti sono ottimi e lo spettacolo del loro gioco piacerà indubbiamente.

Un giocatore classico

— E Sernagiotto?

— E' guizzante, velocissimo, ma più che un cannoniere è un prezioso collaboratore, per i suoi centri precisi e dosati, degli uomini di centro.

Giudicelli ha poi soggiunto: « L'unica cosa che potrà imbarazzare i giocatori provenienti dal Sud-America è la ristrettezza dei campi. In Brasile i terreni sono vastissimi (la Fluminense ha un campo che misura 125 metri di lunghezza ed 85 di larghezza). Per questo i calciatori non usano parastinchi ed altri ripari del genere, perchè riesce facile passare la palla prima di entrare in contatto con l'avversario. La possibilità di lesioni è enormemente ridotta ed io non ho subito mai ferite ».

Nel corso del breve allenamento Giudicelli è apparso veramente un elemento di valore. Giocando nel ruolo di centro sostegno egli ha sfoggiato una grande calma ma altresì una grande sicurezza nell'arresto del pallone e nel passaggio, eseguito sempre raso a terra. Il suo stile di gioco è classico, proprio del calciatore completo.

Vezzani, che è tornato ai campi di gioco dopo due anni di assenza, pur non potendo ancora calciare violentemente non si crede che lo costringa all'inattività, ha buone speranze di guarire completamente. Egli si allena e non è improbabile che quanto prima possa tornare a far parte della prima squadra.

Il Torino può dunque sperare — e lo si vedrà sabato allorchè tutti i titolari saranno in campo — di aver migliorato l'insieme della squadra. Nella sua nuova formazione il *team* granata dovrebbe essere in grado di comportarsi bene nel corso del campionato.

Nella prossima stagione il Torino non mira al primato; intende mantenersi in buona posizione e, se impedimenti imprevedibili non sopraggiungeranno, i rinforzi non mancheranno ai « granata » nella stagione successiva. C'è del nuovo all'orizzonte...

L. O.

Gli allenamenti della « Lazio »

Roma, 20 notte.

Un pubblico numerosissimo ha assistito oggi, alla prima partita giocata dalla squadra Lazio contro una volonterosa squadra ufficiana. La compagine azzurra è scesa in campo nella seguente formazione: Sclavi, Tognotti, Bedetbia, Fantoni II, Serafini, Pepe, Bonaria, Spivack, Tedesco, Fantoni I, Filò. Naturalmente gli uomini di Sclavi non hanno dovuto faticare per vincere. Hanno segnato 12 goals e gli allenatori nessuno. Hanno impressionato il gioco veloce ed acrobatico di Filò, i tiri potenti e precisi di Tedesco, il giudizioso gioco di distribuzione del centro sostegno Serafini; anche l'ottimo Pepe ha entusiasmato il pubblico; ecco un mediano che sarà assai difficile superare e che sa rifornire con metodica esattezza la linea degli avanti. In complesso la partita, pur non avendo detto nulla di definitivo sul valore della nuova compagine azzurra, ha messo in evidenza le doti non comuni dei calciatori italo-brasiliani.

Sarebbe sciocco trinciare giudizi definitivi. Sarà bene attendere ancora un poco e vedere come si comporterà la Lazio nella sua prossima partita che giocherà a Roma e in quella successiva di Bologna.

L'allenamento del « Genova »

Genova, 20, notte.

Quest'oggi i giocatori del Genova hanno compiuto il loro primo allenamento sul campo di Marassi. Erano presenti tutti gli uomini di prima e seconda squadra: mancavano solamente Orlandini, Mazzoni e Sernagiotto. Quest'ultimo inizierà gli allenamenti solamente quando gli sarà pervenuto il nulla osta della Federazione brasiliana.

Era presente il trainer Szbagno, ma però l'allenamento è stato diretto da Guglielmo Stabile, il quale, unitamente a Burlando, sembra che assumerà per questa stagione le funzioni di allenatore della squadra. I giocatori hanno compiuto una mezz'ora di lavoro ginnastico e di corsa, dopo di che sono stati messi di fronte: la prima e la seconda squadra hanno giocato per circa mezz'ora senza spingere a fondo.

Fra i giocatori che si sono dimostrati a punto ricordiamo Gilardoni, Maglio, Banchero, Esposito, che era alla sua prima uscita in terra italiana, ha prodotto una favorevolissima impressione, specialmente per la velocità e per la precisione dei passaggi. Anche Levratto, completamente ristabilito dopo la grave malattia, è apparso già in possesso dei suoi mezzi migliori.

Anche il « Casale » ha iniziato gli allenamenti

Casale Monf., 20 notte.

La squadra nero-stellata ha ripreso oggi, sotto la guida dei nuovi tecnici, gli allenamenti in vista del prossimo campionato. Erano presenti all'appello tutti gli atleti della scorsa stagione e i nuovi elementi testè reclutati. Dopo un breve saggio di cultura fisica, impartito dal prof. Fallino, i calciatori del Casale si sono disposti in formazione di giuoco e hanno sostenuto un leggero lavoro sulla palla. La selezione, che sarà continuata nella prossime settimane, ha posto intanto in buona luce alcuni degli acquisti effettuati dal Casale e particolarmente Volta, l'aitante mediano e Borel, l'attaccante torinese che si è dimostrato buon palleggiatore e intelligente coordinatore. Numeroso pubblico assisteva alla prova, che è riuscita soddisfacente e di ottimo auspicio. Sappiamo che la società nerostellata ha già impegnate le date del 23 e 30 agosto, in cui affronterà rispettivamente il Pavia a Mede Lomellina e l'Alessandria a Refrancore.

I CAMPIONATI MONDIALI CICLISTICI

Gli "azzurri,, sono giunti a Copenaghen

Oggi hanno luogo i primi allenamenti

(Dal nostro inviato)

Copenaghen, 20 notte.

Partita ieri mattina alle 9 da Verona, la carovana degli « azzurri » è arrivata a destinazione poco prima delle 19 di oggi. Quasi trentaquattro ore di viaggio, ma che sono passate senza pesare per il continuo e sempre interessante variare dei paesaggi ed il succedersi degli episodi; per l'allegria che per tutti questi due giorni ha regnato fra gli « azzurri » e gli accompagnatori.

Come già sapete, a capo della carovana è lo stesso gerarca del ciclismo nazionale, on. Garelli, e l'U.V.I. è rappresentata anche dal cav. Bertolino, dal comm. Spositi, dal cav. Venini, dal cav. Tonnelleri, e sono inoltre accanto ai corridori gli inviati dei principali giornali politici e sportivi ed alcuni appassionati: trenta persone in tutto. Occorre ora rilevare che nessun'altra delle rappresentanze nazionali che si schiereranno in questi imminenti campionati mondiali del ciclismo è giunta qui così compatta ed accompagnata come la nostra. I concorrenti stranieri vengono alla spicciolata e così avviene dei giornalisti e degli « ufficiali ».

Confronti

Le conclusioni che questo confronto suggerisce sono evidenti: è questa una delle tante e chiare manifestazioni di come lo sport è inquadrato, sentito e praticato in Italia. Ed ecco in tema di dimostrazioni le scene di entusiasmo a cui si assistette dalla partenza da Verona, dove era avvenuto il concentramento degli atleti e durante le prime sei ore di viaggio compiute in terra italiana.

Episodi? una folla. Ma vogliamo solo ricordare quello che riveste un particolare significato ed ha lasciato negli atleti il più caro ricordo. Alla stazione del Brennero, un gruppo di entusiasti, quanti non avremmo pensato che ne potesse contare questo villaggio, era ad attendere il passaggio dei corridori. E riconosciuta subito la vettura dove essi si trovavano da una grande bandiera che la contrassegnava e che è stata portata fin qua, vi sono saliti ed hanno presentato il loro omaggio simpaticissimo e graditissimo: un mazzo di fiori con la scritta: « Ai valorosi azzurri. Per il nostro Duce bisogna vincere! ». E tra i rinnovati gridi di « Evviva Binda », « Evviva Guerra », « Evviva Battesini », e di « Vincete azzurri! » che avevamo sentito echeggiare a Verona, ad Ala, a Rovereto, a Trento, a Bolzano, lasciammo il suolo patrio.

Poi, attraverso le verdi valli del Tirolo e della Baviera, che nella luminosa e calda giornata mettevano in mostra tutte le loro bellezze, il viaggio continuò ottimamente. I corridori furono sempre di umore allegrissimo, e specialmente Binda, che abbiamo visto espansivo come rarissime altre volte. Particolare questo che colpì tutti, così come fu notata la più riservata attitudine di Guerra. Qualcuno anzi credette di trovare il suo aspetto non floridissimo. Un po' di malavoglia o qualche cosa di più grave?

Non parliamo della rumorosità e giovialità di Battesini, che aveva però trovato chi sapeva reggere il confronto con lui in Pellizzari. Battesini, poi, ed i dilettanti hanno letteralmente atterrito i camerieri dei vagoni-ristoranti per il loro gagliardissimo appetito, esaurendo le provviste di pane e replicando ogni portata!

Gli « azzurri » sono allegri

A Monaco la carovana cambiò treno e prese posto nel vagone-letto che era stato espressamente riservato. Una buona dormita per tutti e stamattina il risveglio nei pressi di Berlino. Il tempo si era cambiato nella notte. Ieri non solo in Italia, ma anche più tardi in Austria il caldo si era fatto sentire. Stamattina, invece, nebbia e freddo. Una rapida corsa per Berlino da una stazione all'altra, ed ecco la carovana sul treno che ci ha portato direttamente qui e sul quale trovammo i tre corridori che rappresenteranno la Germania nel campionato su strada: Metzegeyer e Thierbach. Viaggiavano soli, in terza classe, e guardavano non senza invidia gli italiani, che godevano di ogni comodità e della preziosa compagnia dei dirigenti e di appassionati.

Più tardi sul ferry-boat che ci portò in terra danese, [illegible] lo *stayer* belga Linari, che il pubblico torinese ricorderà perchè conquistò sul Motovelodromo di Barriera Casale uno dei suoi tre campionati del mondo, e vari giornalisti e pezzi grossi delle Federazioni straniere.

Ottime le due traversate occorrenti per raggiungere Copenaghen: un gradito diversivo nel lungo viaggio ed un pretesto per motteggiare su minacce di mal di mare, che si ridussero però tutte a falsi allarmi. Intanto il tempo si era ristabilito e si arrivò qui col più bel sole e con un clima deliziosamente tiepido.

Alla stazione di Copenaghen, la carovana fu ricevuta dai dirigenti della Federazione ciclistica danese che organizza i campionati del mondo, dal famoso Ellegaard, che fu sei volte campione del mondo e restò in attività per una ventina d'anni e dal signor Oderico, un connazionale che risiede qui da molti anni e la cui cortese assistenza ai corridori si è già rivelata efficacissima.

I *routiers* hanno preso alloggio all'albergo Nordland nel centro della città; i *pistard*, invece, in un albergo nelle vicinanze del velodromo di Ordrup, per essere più comodi negli allenamenti, che inizieranno domani mattino. Tutti si sono trovati bene; però l'on. Garelli pensa di portare i corridori su strada ad alloggiare in campagna, possibilmente in qualche località sul percorso, perchè lontani dalla città, dai rumori e dalle distrazioni possano trascorrere nell'ambiente più calmo e più propizio queste giornate che ci separano dalla gara.

Oggi, durante il viaggio, si è potuto vedere qualche tratto del percorso che, come del resto appare dal profilo altimetrico, è tutto un susseguirsi di dislivelli, certo leggerissimi ma che per la loro frequenza potrebbero rendere notevolmente severa la gara, trattandosi di una prova a cronometro e dovendosi prevedere l'eventualità del vento, qui pressochè costante.

Ad ogni modo, della natura di questo percorso potremo farci un'idea esatta seguendo domani mattina, con l'on. Garelli ed il comm. Spositi, i corridori nell'uscita collettiva che essi faranno, allo scopo principalmente di ricognizione del terreno della corsa, coprendo tutti i 172 chilometri. Tutti si propongono poi un secondo allenamento, presumibilmente per domenica.

VALDO COTTARELLI.

Le probabilità degli italiani secondo un competente francese

Parigi, 20 notte.

Esaminando sull'« Ami du peuple » le probabilità delle varie nazioni nei prossimi campionati del mondo di Copenaghen, il noto competente di cose ciclistiche Marcel Gentis, scrive che l'Italia ha probabilità pressochè nulle nel campionato di velocità professionisti e nel mezzofondo. « Nella velocità per dilettanti invece, egli aggiunge, l'italiano Pelizzari entra con Knudsen e Cogàns nella rosa dei grandi favoriti. Noi pensiamo anche che Pelizzari debba attribuirsi il titolo. Dove però le probabilità dell'Italia sono pressochè certe è nel campionato professionisti su strada. A Copenaghen non vedremo quest'anno Giorgio Ronsse, che fu detentore per due anni del titolo. Vedremo invece Alfredo Binda, che lo fu pure per due volte e che è pronto a difendere con energia il suo trofeo. Non vi è dubbio che l'italiano ha le qualità volute per riuscire una terza volta. Binda ha fatto dei tempi notevoli al cronometro e non vi è nessuno che si sia mai elevato contro il suo titolo di campione del mondo, venuto a ricompensare un corridore valoroso e corretto. Capace di vincere una prova allo sprint e a cronometro, è un arrampicatore di merito. Gli italiani paiono del resto, ancora una volta di più, grandi favoriti nella corsa. Binda e Guerra le due grandi stelle non hanno partecipato al Giro di Francia per figurare gloriosamente a Copenaghen; sono due grandi specialisti del cronometro ed essi si sono preparati con cura minuziosa ».

Il Criterium ginevrino dei Routiers

Ginevra, 20 notte.

L'importante manifestazione ciclistica internazionale del « Criterium ginevrino dei routiers », che si disputerà domenica prossima, 23 corrente, sul tradizionale circuito triangolare del Bouchet alle porte di Ginevra, ha raccolto quest'anno un enorme successo d'iscrizioni. Fra i principali corridori iscritti si notano infatti, oltre al forte lotto degli italiani Linari, Camusso, Giacobbe, Grandi, Mara e Lazzaretti, quelli degli svizzeri Buchi, Antenen e Pipoz, dei belgi Demuysère, Hamerlinck, Van Rysselberghe, Jeff Wauters, dei francesi Peglion, Henri Lemoine e Aumerle. Tutti questi concorrenti saranno inquadrati dai migliori elementi regionali francesi e svizzeri.

La manifestazione, che è considerata come la più importante delle prove ciclistiche organizzate annualmente in Svizzera, suscita a Ginevra ed in tutta la Confederazione elvetica un enorme interesse.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 20 notte.

Premio Torrita (lire 4000, m. 1700): 1. Orazio Pewny, 2. Lucia Harwester, 3. Rosmunda: 2'38"3/5. L. 14, 30, 10, 10,50.

Premio Trevignano (L. 3000, m. 1700): 1. Manganello, 2. Posapiano, 3. Clarina Altingen; 2'34"; L. 27,50, 65,50, 10,50, 18,50, 11,50.

Premio Tolfa (L. 4000, m. 2000): 1. Trionfo, 2. Za la mort, 3. Pupetta; 3'4"1/5; L. 11, 27,50, 6, 6.

Premio Treviglione (L. 3000, m. 2200): 1. Eros Bruton, 2. Sila, 3. Fata Tobruc; 3'14"1/5; L. 98, 341, 40, 33,50, 15,50.

Premio Tivoli (L. 4000, m. 2600): 1. Zezaue Zemroet, 2. Peter Bell, 3. Avion Bingen; 4'11"; L. 74, 46, 13,50, 10, 12.

Premio Terracina (L. 3000, m. 2000): 1. Rose Mc. Gregor, 2. Miss Ante, 3. Kresla: 2'50"3/5; L. 9, 34, 8, 16.

Premio Torrice (L. 4000, m. 2500): 1. Lord Aluke, 2. Xenofon, 3. Ejadon; 3'30"; L. 50, 123, 24,50; 12, 27,50.

CRONACA CITTADINA

Il ritorno dal campo della Coorte Universitaria

Nel pomeriggio di ieri ha fatto ritorno alla sede di Torino la bella Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», dopo aver trascorso venti giorni al campo del Pian della Mussa.

Alla vigilia della partenza, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal capo ufficio stampa della Federazione dott. Telesio, si era recato ancora una volta fra i baldi militi goliardi per rinnovare loro l'espressione della simpatia del Partito e plaudire al magnifico successo del campeggio.

Andrea Gastaldi, che è stato fatto segno ad imponenti ed affettuose dimostrazioni da parte dei Militi universitari, ha voluto anche assistere alla semplice e austera cerimonia della chiusura del Campo. Radunate le truppe in quadrato agli ordini dei rispettivi ufficiali, il seniore Mario Vedani, comandante la Coorte, ha ordinato per l'ultima volta l'«ammaina-bandiera». E' stato, per tutti, un momento di indicibile, intima commozione. L'«A noi!» che ha salutato il lento discendere lungo l'antenna del glorioso drappo tricolore, ha espresso tutto l'animo fiero e commosso dei legionari.

Quindi il comandante Vedani, radunati a rapporto ufficiali e militi, ha rivolto a tutti il suo vivissimo compiacimento per le belle, sicure prove di cameratismo, di spirito militare, di ardente fede fascista, di ferrea e consapevole disciplina data dalla Coorte durante il periodo del Campo. Il seniore Vedani ha concluso esprimendo la certezza che le Camicie Nere universitarie continueranno in città a considerare la Coorte come la loro più grande, comune famiglia, nella quale si temprano anime e braccia al servizio della Rivoluzione.

Un entusiastico, ardente «alalà» al Duce ha coronato le parole, alte e schiette, del comandante.

A piedi le Centurie, partite dal Pian della Mussa hanno raggiunto Ceres.

La lunga marcia non è parsa faticosa ai nostri universitari, i quali hanno ininterrottamente, lungo il tragitto, cantato gli inni goliardici e della Rivoluzione. Al loro passaggio nei vari paesi contadini e villeggianti accorrevano ai margini della strada per salutare quella gagliarda e promettente giovinezza fascista.

In testa ad ogni reparto marciavano gli ufficiali, i quali giorni sono hanno avuto l'alto onore di essere ospiti alla mensa di S. A. R. il Principe di Piemonte insieme con S. E. il colonnello conte Carlo Calvi di Bergolo e con gli ufficiali del 92.o Fanteria, il Reggimento comandato da Umberto di Savoia.

Fervidi «alalà» all'Esercito glorioso ed alla fiera Milizia sono stati scambiati tra gli ufficiali delle due Forze Armate, unite nella impiegabile devozione al Re e nel servizio volontario e fedelissimo della grande Patria fascista.

Nella marcia dal Pian della Mussa a Ceres la Coorte ha fatto una sola sosta: a Balme, dove i Militi hanno deposto sulla lapide dedicata ai Caduti di guerra una corona di fiori alpini legata con un nastro azzurro che reca la scritta: «La Coorte Universitaria Principe di Piemonte». La tromba ha suonato l'«attenti». I militi sono rimasti un istante in religioso raccoglimento dinnanzi alla breve pietra che ricorda tanto sagrificio e tanta gloria.

Quindi la marcia ha proseguito sino a Ceres, dove, consumata la refezione al sacco, la Coorte è partita in treno ordinario alla volta di Torino.

Lo scioglimento della formazione militare è avvenuto alla Casa Littoria, dopo la consegna dei fucili.

Prima di separarsi, ufficiali e militi hanno lanciato un altissimo, vibrante, entusiastico «alalà» al Fascismo ed al Duce.

I treni popolari

Ancora biglietti per la Riviera di Levante — Altra gita a Rivoli

Una buona notizia per coloro che desiderano visitare la Riviera di Levante: sono ancora disponibili biglietti per la gita a Livorno di domenica prossima. Chi vuole approfittare dell'occasione deve però affrettarsi, perchè i biglietti che ancora rimangono non sono molti. Ieri ne sono stati venduti più di 600, e quindi la disponibilità si è di molto ridotta. La vendita continua ancora oggi, allo sportello n. 21, al grande chiosco della biglietteria ove si acquistano abitualmente i biglietti.

Pubblicheremo domani l'orario dettagliato di tutti i treni popolari di domenica 23 corr., con l'elenco preciso di tutte le stazioni alle quali i gitanti potranno fare scalo.

Intanto, per coloro che, essendo di temperamento più casalingo, amano fare scampagnate nei dintorni della città, rendiamo noto che la Direzione della Tranvia Torino-Rivoli, dietro il successo conseguito domenica scorsa, ha deciso di ripetere la gita popolare a Rivoli, al prezzo ridotto di due lire per andata e ritorno.

Pertanto domenica prossima verranno effettuati alla predetta tariffa quattro treni popolari diretti Torino-Rivoli, in partenza da Torino alle ore 7 (treno A), alle 8,35 (treno B), alle 13,5 (treno C) e alle 14,15 (treno D). Mentre per l'andata i biglietti saranno validi esclusivamente per questi treni speciali, il ritorno sarà libero con qualunque treno del pomeriggio e saranno inoltre effettuati due treni speciali diretti per Torino in partenza da Rivoli alle ore 19 e alle ore 20,35. Il prezzo del biglietto rimarrà quello di lire 2. I posti disponibili sono 350 per treno, e cioè complessivamente 1400. I biglietti si possono ritirare agli sportelli delle biglietterie sabato dalle 13 alle 19; l'eventuale rimanenza sarà venduta alla partenza di ogni treno.

La morte di un nonagenario novese

garibaldino e filantropo

Abbiamo da Novi Ligure:

A Torino, in età di 90 anni, è deceduto il nostro concittadino comm. Stefano Della Cha, garibaldino, che prese parte all'impresa dei Mille, soldato volontario delle guerre dell'Indipendenza e insigne filantropo. Egli ha dato alla città natale, in opere di beneficenza, oltre mezzo milione di lire ed ancora recentemente aveva offerta al nostro Podestà comm. Porta, una somma considerevole per la erezione di un ospedale per i cronici. La nostra cittadinanza prepara al sommo benefattore solenni onoranze funebri, che avranno luogo domani, con l'intervento di tutte le autorità ed associazioni cittadine.

Riunione dei Segretari politici dei G.U.F. piemontesi

Ieri, nei locali del Gruppo Universitario Fascista, alla Casa Littoria, sotto la presidenza del conte Guido Pallotta, si sono riuniti i segretari politici dei G.U.F. provinciali controllati da Torino. Erano presenti i sigg. Guglielmo Rubin, Bartolomeo Cerboni, dott. Pier Antonio Poggi, Cesare Giacobbe, rispettivamente dei G.U.F. di Aosta-Ivrea, Cuneo, Novara, Vercelli.

Nella riunione, che si è protratta per oltre tre ore, sono state ampiamente discusse tutte le più importanti questioni riguardanti l'organizzazione politica e amministrativa della grande famiglia goliardica piemontese, e si è tracciato il programma d'azione per l'anno decimo. Il segretario politico del G.U.F. di Torino, conte dr. Guido Pallotta, preso atto della efficienza dei G.U.F. provinciali e del loro altissimo spirito fascista, ha elogiato vivamente gli intervenuti per l'opera svolta nelle rispettive provincie, formulando a ragione i migliori auspici per l'avvenire. Alla fine della riunione i convenuti si sono recati ad ossequiare il segretario federale di Torino, Andrea Gastaldi, dal quale hanno ricevuto cordiali parole di saluto e d'incitamento.

Il genetliaco della Regina

La risposta a S. E. il Prefetto

A S. E. il Prefetto dott. gran'uff. Umberto Ricci, è pervenuto il seguente telegramma da Sant'Anna di Valdieri, in risposta agli auguri inviati in occasione del genetliaco della Sovrana:

«S. M. la Regina vivamente ringrazia Vostra Eccellenza, i Consessi amministrativi e i funzionari della Provincia per i loro voti e auguri tanto gentili. — Il Gentil. di Corte di Servizio: Solaro del Borgo».

Un busto a Guglielmo Marconi ad Ala di Stura

Il Segretario federale ha ammirato, in un provvisorio «atelier» di un albergo di Ala, il busto di Guglielmo Marconi, modellato dallo scultore G. B. Alloati. Il busto sarà inaugurato l'anno venturo, a cura del Municipio, in una piazza di Ala. Andrea Gastaldi ha espresso le più vive felicitazioni al camerata Alloati, per la sua nuova, bella fatica.

UN FURTO NELLA CASA DELL'AVV. GUALINO

Quadri argenteria e collezioni trafugati in modo misterioso

Nell'aprile del corrente anno il comm. Ferdinando Ravazzi di Giovanni, di anni 58, procuratore generale dell'avv. Riccardo Gualino, denunciava all'autorità di P. S. che nella palazzina del Gualino stesso, sita in via Galliari 28, era stato perpetrato un furto. Procedutosi immediatamente ad un sopraluogo da parte di funzionari della polizia giudiziaria, si constatava che in giorno non precisato, i ladri si sarebbero introdotti nella palazzina dal cancello principale segnato col numero 28, forzando varie serrature di porte interne, asportando valori ingenti in preziosi e dipinti, e uscendo quindi da una porticina secondaria segnata col numero 28 bis sulla stessa via Galliari.

La vigilanza della palazzina, dopo la traduzione del Gualino al confino, era stata affidata ad un custode ivi abitante, tale Mario Bessone di Pietro, e durante le ore notturne ad una guardia giurata dell'Istituto «La Vigilanza» di nome Emanuele Galeasso. Durante il sopraluogo il contegno del primo era stato talmente preoccupato da far sorgere immediatamente il sospetto che egli avesse comunque concorso al furto. Del resto due circostanze convinsero subito il commissario Morelli: che il furto doveva essere stato perpetrato da persone praticissime delle case; prima di tutto il tempo necessariamente lunghissimo dovuto impiegare a forzare tante porte, tanti cassetti e percorrere tanti ambienti, a staccare le tele dalle cornici ed avvolgere gli enormi tappeti orientali; secondo la quantità e la qualità della refurtiva, costituita in massima parte, ad eccezione della posateria, da oggetti di valore artistico, da dipinti, tra cui una tela attribuita al Tiziano, da una collezione di pantofole e guanti di notevole interesse per la storia del costume.

Strano discorso di un ingegnere

Per tutte queste ragioni, la sera del 13 aprile si procedeva al fermo del Bessone il quale lungamente interrogato, l'indomani sera confessò che il giovedì 9 aprile verso le ore 15 si trovava in portineria allorchè entrò l'ing. Sesti, capo del personale della casa Gualino, il quale gli disse:

— Vi è della roba che mi interessa; lei faccia finta di non saper niente e di non aver visto niente: ci saranno poi 15 mila lire di premio. Lei se ne vada via, non si faccia vedere, così potrà dire che non c'era.

Il Bessone, infatti, uscì, recandosi a giocare alle carte nella bottiglieria di via Madama Cristina 62, gestita da certo Camillo Allara di Enrico. In detto esercizio il Bessone era solito recarsi tutti i giorni, ma dopo le 17; quel giovedì invece l'anticipo di circa due ore fu notato dallo stesso esercente. Successivamente il Bessone non si sarebbe più recato nell'interno della palazzina ed egli spiega ciò con la paura che gli veniva dal presentimento che un furto vi fosse stato perpetrato. Il lunedì 13, cinque minuti prima di mezzogiorno, egli, però, non potè esimersi dall'entrare, attraverso la porta di servizio, per prelevare la scala a pioli chiestagli dal vecchio portinaio Giovanni Battista Brujo. In tale occasione rilevò che una porta del secondo piano, quella che immette nella «Casa dei signori», era aperta a metà con i suggelli strappati. Il Bessone ritenne che non fosse ancora l'ora di denunciare il fatto e si recò a colazione.

Verso le 14,30 andò in cerca dell'ing. Sesti, ricordando che questi gli aveva detto:

— Qualsiasi cosa capiti lei venga sempre prima da me.

Il Sesti però non c'era. Il Bessone tentò inutilmente di accedere all'ufficio del comm. Ravazzi, occupatissimo; finalmente arrivato il Sesti, questi si unì al Bessone nel vestibolo. Quando furono nell'ufficio dell'ingegnere, il Bessone gli disse:

— Ho trovato delle porte aperte ed alcune scassinate.

Il Sesti rispose semplicemente:

— Allora telefono al Ravazzi.

La conversazione telefonica ebbe infatti luogo, con l'intesa che l'ingegnere avrebbe eseguito un rapido sopraluogo, riferendone l'esito. Uscirono così dall'ufficio di corso Vittorio Emanuele, Camminando facendo il Bessone disse al Sesti:

— Ora mi mettono dentro; a me queste cose non piacciono.

Il Sesti rispose:

— Lei faccia finta di non saper niente e tutto passerà.

Giunti nella palazzina, l'ingegnere diede un'occhiata e ritornò nello studio per muovere di lì a poco col Ravazzi ed altri incaricati al sopraluogo, sotto la guida del commissario Morelli.

Confronti drammatici

Nelle prime ore del 15 aprile si procedette al «fermo» dell'ing. Sesti, il quale in presenza delle precise contestazioni mossegli, negò recisamente quanto gli veniva attribuito dal Bessone. Il suo contegno chiuso durò anche nei lunghi confronti col Bessone, nel corso dei quali quest'ultimo, con fermezza e serenità, ribadiva la gravissima accusa. Il Sesti ammise soltanto di essere passato nel pomeriggio del giovedì 9 per via Galliari, ma soltanto per sbrigare alcune faccende nella portineria del numero 32 di detta via. E' risultato inoltre che il Sesti verso le ore 15 del lunedì si recò nella portineria della palazzina Gualino ed alla moglie del Bessone chiese del marito. La donna, Emilia Chiappe, disse che egli era andato alla sua ricerca e non l'occasione gli annunciò che «vi erano dei sigilli strappati». L'ingegnere rispose semplicemente:

— Come ripetete una cosa simile?

E' sintomatico che in quel pomeriggio del 13 due uomini, il Sesti ed il Bessone si ricercavano vicendevolmente. Si dove poi rilevare che mentre il Sesti asseriva che nel pomeriggio del giovedì 9 aprile si intrattenne in casa perchè indisposto, egli venne smentito in ciò dalla sua stessa padrona di casa, signora Maria Camino. A conferma della circostanza addotta dalla Chiappe Emilia che il Sesti era andato alla ricerca del marito nel pomeriggio di lunedì, stanno le dichiarazioni del fattorino dell'ufficio di corso Vittorio Emanuele e. Beltrami Alfredo di Carlo, secondo il quale, sempre nel pomeriggio del 13, verso le 15 o le 16, l'ing. Sesti, fermo allo sportello della cassa, chiese:

— Alfredo, hai visto Mario?

In una perquisizione operata nella sua camera mobiliata presso la signora Camino, in via San Secondo 31, si è rinvenuta varia corrispondenza, da cui si rileva che il Sesti anche di recente aveva spedito stoffe e posateria a Lipari ad una signora ed oggetti non precisati per la signora Angela Faccini in Migliavacca, abitante a Milano in via Panigarola, 8.

Due arresti

Dopo queste risultanze, il commissario Morelli dichiarava in arresto il Bessone ed il Sesti, il quale ultimo, nuovamente interrogato, confermava le sue precedenti dichiarazioni, affermando che il 9 aprile si era trattenuto nel suo ufficio, dalle 17 alle 19, per scrivere cinque lettere raccomandate dirette a Casteseto Monferrato ed a Sestri Levante. Questa circostanza fu confermata dalla impiegata di ufficio.

Messi a confronto, i due imputati si mantennero fermi nelle rispettive affermazioni; in certi momenti il confronto assunse un tono altamente drammatico.

L'avv. Gualino, interrogato al confino, ha dichiarato:

— Non ho alcun sospetto sugli eventuali autori del furto, nè sui due arrestati. Anzi, per quanto riguarda l'ing. Sesti, ritengo in modo fermissimo che egli sia persona incapace di commettere reati del genere, e ciò perchè lo conosco da oltre trent'anni. Anche prima di entrare alle mie dipendenze, egli assolse con grande soddisfazione importanti e delicati impegni del Governo Belga.

Le indagini del Giudice Istruttore furono minute, diligenti, accurate. Dai risultati ottenuti la sua convinzione è stata ben chiara e precisa: quella della colpevolezza dei due imputati.

«Ad un portinaio — egli dice nella sua sentenza di rinvio alla Corte d'Assise — non si offrono 15 biglietti da mille per un capriccio, per una graziosa regalia o per una mancia corrispondente ad un futile servizio. Il contegno del Sesti, le parole con cui ha fatto al Bessone l'invito a lasciare incustodita la palazzina, non potevano non convincere il portinaio che si voleva allontanarlo per poter compiere con calma, sicurezza e tranquillità una operazione illecita e delittuosa. Il Bessone, lasciando libero il campo ai ladri, ha senza dubbio concorso nella esecuzione del furto perchè il delitto non poteva essere consumato se la custodia dello stabile a cui era preposto, non veniva volontariamente abbandonata. Correo dovrà seguire la sorte dell'autore materiale del reato. La colpevolezza dell'ing. Sesti è pienamente assodata: a suo carico sta la chiamata di correo del coimputato Bessone, il quale non aveva e non ha nessun motivo di inventarsi i discorsi fattigli dal suo superiore».

L'elenco della refurtiva

Dato il valore molto rilevante, il reato è di competenza della Corte di Assise, a cui il giudice ordina il rinvio dei due imputati.

Il prof. Pacchioni, nella sua perizia, ha stimato gli oggetti rubati del valore complessivo di 700 mila lire. Eccone l'elenco: dipinto in tela raffigurante un giovane ventenne, che fin dal 1878 il Cavalcaselle giudicava opera genuina del Tiziano; Paesaggio cinese; Ritratto della signora Spadini; La fortuna del Rossi; Madonna, del Pinturicchio; Le benedizione di Esaù, di Bonifacio Veronese; Madonna di scuola umbra. Tre tele di scuola veneta del secolo XVIII; tutta l'argenteria; una ventina di tappeti orientali; le raccolte di guanti e di pantofole.

La morte del pensionato avvolto dalle fiamme

All'Astanteria Martini è morto ieri mattina alle 10,30 il pensionato Oreste Germano fu Domenico, di anni 50, da Montanaro Canavese, che il giorno prima, come abbiamo ieri ampiamente narrato, era stato vittima di atroce disgrazia, rimanendo avvolto dalle fiamme in seguito allo scoppio di un fornello a spirito. Il poveretto, come si ricorda, aveva riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutte le parti del corpo, ed era stato trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. I medici gli hanno prestato tutte le cure che la scienza suggeriva, ma ogni loro sforzo e tentativo a nulla è valso. Non solamente nelle condizioni dell'infelice non vi è stato miglioramento; durante la notte il suo stato si è sempre più aggravato, e ieri mattina l'infelice ha esalato fra atroci spasimi l'ultimo respiro.

La caduta di un bimbo

Ieri sera il bambino Giuseppe Morra di Michele, da Trezzo-Tinella (Cuneo), di anni 5, mentre giocava con alcuni coetanei nei pressi della sua abitazione in corso Piero Maroncelli 24, veniva da uno di essi involontariamente urtato e gettato al suolo. Nella caduta il Morra riportava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto, giudicata guaribile all'ospedale San Giovanni, in giorni quindici.

Chi è il giovane ciclista perito nella frana di Balme

La ricerca del cadavere

Una famiglia torinese vive da alcuni giorni in crudele angoscia per la scomparsa di un proprio congiunto, un giovane di 19 anni che, recatosi in bicicletta a compiere una gita al Pian della Mussa, non ha più fatto ritorno a casa. Al Pian della Mussa, e precisamente lungo il canalone d'Arnaz, domenica scorsa, verso il mezzogiorno, è caduta una frana colossale che ha fatto una vittima nella persona di un muratore, certo Battista Savant, addetto a lavori di costruzione che sono in corso nel territorio di Balme. Il nostro giornale di martedì scorso pubblicava in proposito una lunga corrispondenza da Balme, la quale terminava manifestando il dubbio che la sciagura avesse fatto un'altra vittima. Un giovanotto, infatti, dopo aver deposto la propria bicicletta in una grangia vicina, era salito lungo il canalone d'Arnaz, in cerca di *edelweiss*, ma nessuno più l'aveva visto tornare e la bicicletta non era più stata ritirata. Evidentemente il poveretto era stato travolto ed ucciso dalla frana.

Il giovanotto in quistione è torinese, ed è precisamente quello del quale la famiglia, cui abbiamo più sopra accennato, lamenta la scomparsa. Anche i congiunti hanno ormai la certezza che il poveretto sia perito nella caduta della frana, ma finora la prova accertata della sciagura non è stata raggiunta, giacchè nessuno ha assistito agli ultimi istanti dell'infelice, nè il suo corpo è stato ritrovato. E' un altro doloroso e drammatico episodio del cattivo genio della montagna, che tante vittime coglie a tradimento.

In cerca di «stelle alpine»

Il diciannovenne Giovanni Bosco, falegname, abitante in via Genova 67, la mattina di domenica è partito con la sua bicicletta per il Pian della Mussa. Ciclista appassionato, partecipava qualche volta alle gare su strada fra dilettanti e quasi tutte le domeniche faceva, a scopo di allenamento, una lunga passeggiata con la macchina, ora in pianura ed ora in montagna. Domenica scorsa era partito al mattino dicendo che andava a raccogliere stelle alpine al Pian della Mussa e che sarebbe ritornato in serata.

Ma, come si è detto, egli non è stato più visto, e allora i due fratelli, che sono, fra l'altro, appassionati alpinisti, si sono recati al Pian della Mussa, a compiere le dolorose ricerche del caso. Quanto è venuto a conoscenza dei due giovani è tale da giustificare veramente la convinzione che l'infelice abbia trovato la morte sotto i massi della frana dell'Arnaz.

Il giovane Bosco, prima di arrivare alla grangia ove ha deposto la bicicletta, è stato visto in compagnia di due altri ciclisti, coi quali ha discorso cordialmente per qualche tempo. Poi i tre si sono separati. I due suoi improvvisati compagni hanno fatto ritorno, mentre egli ha proseguito. Il Bosco contava infatti di far colazione ad una certa altitudine, nel mentre andava alla ricerca di stelle alpine, mentre gli altri desideravano forse di recarsi a far colazione a Balme.

Sta di fatto che il Bosco giunse solo alla grangia. Al proprietari di questa chiese il favore di poter lasciare in deposito la bicicletta, soggiungendo che fra un'ora o poco più sarebbe stato di ritorno. Fu accontentato nel suo desiderio, ed egli staccò dalla macchina una scatola in cui la sorella gli aveva messo il cibo per la colazione, allontanandosi con quella tutto sereno e lieto. Era circa il mezzogiorno. Il giovane si avviò verso il canalone d'Arnaz e cominciò a risalirlo. Due contadini del luogo lo hanno visto poco dopo ed anzi gli hanno parlato. E' stato il Bosco a chiedere loro se nella località c'erano i fiori che desiderava cogliere, ed avuta risposta affermativa ha ripreso il suo lento cammino, portandosi più in alto per fare una migliore raccolta di fiori.

Da allora il poveretto non è più stato visto da anima viva. Qualche minuto dopo quell'ultimo incontro, dalla sommità del canalone si staccava l'enorme frana che precipitava a valle scuotendo tutta la montagna con un sordo e sinistro fragore che riempiva di paurosi echi la valle. I massi, precipitanti in basso con inaudita violenza, hanno travolto, come a suo tempo è stato narrato, il muratore Savant, che ha cercato di ripararsi dietro un masso, il quale a sua volta è stato divelto e gettato in basso schiacciando così orrendamente il poveretto. Due amici del Savant, un muratore ed un pastore che erano con lui, hanno potuto mettersi in salvo, correndo a precipizio fuori della traiettoria della frana.

La pietosa impresa di due fratelli

Nessuno sa dire nulla del Bosco. Molto certamente egli in quel momento stava ancora risalendo il canalone oppure si era fermato a sedere, nel canalone stesso, per consumare la sua refezione. Egli era, dunque, sulla linea della frana, e sulla sua sorte non si può essere dubbio. L'infelice è stato investito e travolto e il suo corpo, maciullato dai massi, è precipitato con questi fino in fondo, ove è stato seppellito sotto un cumulo di materiale delle proporzioni di una grossa casa...

Nel punto ove il Savant è stato ucciso — punto ben precisato e identificato — sono subito stati intrapresi i lavori di ricupero della salma. Gravava su di essa un enorme masso, il quale venne man mano demolito a mezzo di mine. Attendevano alla pietosa opera alcuni compagni di lavoro dello scomparso, e i lavori vennero fatti a spese dell'impresa sotto cui il povero muratore lavorava. La salma è stata ricuperata e ieri si sono avuti i funerali, che riuscirono imponenti.

Ma se, come tutto fa supporre, il cadavere del giovane Bosco si trova sepolto nel punto ove la frana si è fermata, sarà ben difficile poterlo rinvenire, data la grande quantità di materiale che occorrerebbe smuovere o rompere, fra cui blocchi di roccia imponenti. Comunque, i fratelli della vittima hanno, nel loro dolore e nel loro affetto, tentato anche questa impresa. Da un paio di giorni essi si trovano sul posto, e lavorano alacremente a smuovere massi dal tetro cumulo, nella speranza di mettere allo scoperto la salma dell'infelice congiunto.

Tanto il lavoro di scavo dei due Bosco quanto quello di mina che si svolge più sopra, non è scevro di pericoli. Di quando in quando dei massi si staccano ancora dall'alto e precipitano con violenza. Perciò nella parte più alta stanno di guardia, e per turno, alcuni uomini della Milizia, che, muniti di trombe, segnalano il pericolo a quelli che lavorano in basso, i quali possono così mettersi in salvo.

La famiglia del Giovanni Bosco, come ben si comprende, vive ore angosciose, sebbene ormai rassegnata a considerare perduto il proprio diletto. I parenti nutrono tuttavia il vivissimo desiderio di parlare con i due ciclisti che si accompagnarono al Pian della Mussa col loro Giovanni, allo scopo di apprendere da essi quali furono le parole scambiate ed i propositi da lui manifestati: curiosità ben legittima in chi vuol ricostruire gli ultimi momenti di vita di un caro scomparso così tragicamente e inaspettatamente. Perciò i due ciclisti in parola, finora rimasti sconosciuti, faranno opera pietosa se, aderendo a tale desiderio, si presenteranno alla desolata famiglia, in via Genova 67.

Il banchiere Cassin aggredito da un panettiere ottantenne

Ci telefonano da Cuneo che, ieri mattina, il rag. Alessandro Cassin, liquidatore della banca omonima, molto noto nella nostra città e negli ambienti borsistici di Torino, è stato proditoriamente aggredito. Mentre egli, diretto al suo ufficio, situato al primo piano del palazzo già della banca, saliva alcuni gradini della prima scala, veniva improvvisamente colpito con un violento colpo di scure, da un vecchio, alla regione occipitale riportando una ferita larga e profonda. Autore della aggressione è l'ottantenne Giacomo Schiancone, di Narzole, abitante nel medesimo stabile, ove, con un unico figlio, al pianterreno gestisce una avviata panetteria.

Si deve all'età avanzata del feritore, se il colpo non ha avuto conseguenze letali. Prontamente soccorso, il Cassin veniva trasportato all'ospedale, dove è stato ricoverato e dichiarato guaribile in una quindicina di giorni. Il feritore non è stato ancora tratto in arresto; non si conoscono, quindi, per ora i motivi dell'aggressione. Pare che fra il rag. Cassin e lo Schiancone esistessero rapporti di carattere finanziario.

25 mila lire di danni nell'incendio di Rivalta

Come abbiamo pubblicato ieri mattina, i pompieri della nostra città sono stati avvertiti l'altra notte, alle ore 0,30, che un incendio era scoppiato in una cascina del vicino paese di Rivalta.

Verso la mezzanotte, per cause che ancora non si conoscono, il fuoco si manifestava sotto il porticato della cascina Bifoglietto, di proprietà della signora Giovannina Favello-Bonino e in uso in affitto dai fratelli Mario e Francesco Avaro.

Destati improvvisamente dal chiarore rossastro i contadini balzavano dal letto e dopo il primo momento di panico, tentavano con i mezzi a loro disposizione di ostacolare la marcia inesorabile del fuoco. Nel contempo in seguito all'allarme gettato, giungevano sul posto, i pompieri.

Da un primo sommario rilievo, è risultato che il fuoco ha distrutto trentaquattrocento miriagrammi di fieno, duecentocinquanta metri quadrati di tetto, venti quintali di patate, oltre tutti gli attrezzi agricoli raccolti sotto il porticato, per cui i danni ascendono a venticinquemila lire circa.

FATALE DESTINO DI UN RITROVO DI LUSSO

Il Ristorante Alfieri fallito per un debito di quattrocento lire

Come abbiamo annunciato nella nostra edizione pomeridiana di ieri, su istanza della Ditta Fratelli Perona, il nostro Tribunale Civile ha dichiarato ieri mattina il fallimento della Società Anonima Grandi Ristoranti, esercente il «Ristorante Alfieri». Come spesso avviene, anche stavolta è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. La Ditta Perona, difatti, era creditrice della fallita per la esigua somma di lire 411,20 in dipendenza di merce fornita. Alle sue reiterate richieste di pagamento la S. A. Grandi Ristoranti faceva rispondere, da un suo patrocinatore, che avrebbe pagato integralmente tutti i suoi debiti a condizione che le fosse accordata una moratoria.

La maggioranza dei creditori chirografari si mostrava conciliante ed avrebbe atteso volentieri, pur di non vedersi costretta ad accettare gravi decurtazioni. Ma l'intransigenza d'un creditore che non era certamente fra i più danneggiati, provocava il crollo.

Tentativi frustrati

Fissati i bandi di vendita giudiziale dei beni mobili, pignorati in forza di titoli esecutivi, il primo agosto scorso il patrocinatore dell'attuale fallita, inviava ai creditori una circolare proponendo un concordato al 25%, che sarebbe stato, secondo i patrocinatori della Società dissestata, ottimo, sotto tutti i riguardi, dato che il valore del «Ristorante Alfieri» non era costituito da altro che dall'avviamento, ed i beni mobili rappresentavano, messi all'asta, una somma relativamente insignificante, che può aggirarsi attorno alle cinquantamila lire. Dal canto loro, i proprietari del ristorante ritenevano che, attuando un oculato regime di economia e adeguando gradatamente il carattere del locale alla situazione determinata dal momento economico d'oggi, ottenendo opportuni sgravi di imposte ed eventualmente restringendo il locale, o dando vita ad altre iniziative, in modo da ridurre o ripartire le gravi spese generali d'esercizio, fosse loro possibile pagare al cento per cento, in un avvenire che si auguravano prossimo.

Ma i loro disegni furono frustrati dalla premura di alcuni creditori ed anche da gravi dissidi sorti fra i soci, che culminarono nella tragedia dello scorso novembre quando uno degli antichi gerenti, Clodomiro Rossi, veniva assassinato nel locale con una coltellata, dal socio Luigi Bertolotti, in seguito ad una disputa causata da vecchi rancori d'interesse.

Conseguenze di una tragedia

Come si ricorderà, la scena terrificante, svoltasi verso mezzogiorno, produsse allora enorme impressione. L'arresto dell'assassino, avvenuto in via XX Settembre angolo via Santa Teresa, presso la fontanella alla quale egli s'era accostato per lavarsi le mani lorde di sangue, aggiungeva foschi colori alla tragedia, che non si potè più cancellare dalla memoria dei torinesi, facendo sì che la clientela fine si scostasse definitivamente dal locale. Come erano lontani i giorni della fortuna, quando la parte più eletta della cittadinanza — e moltissimi tra gli ufficiali della guarnigione — vi si davano convegno! I vecchi camerieri, quelli che ormai da un pezzo hanno lasciato il locale per età, ricordano a quei tavoli figure notissime e caratteristiche dell'anteguerra, alcune delle quali scomparse da tempo. E, tra gli altri, un nome illustre: Marcello Prestinari. Lo si vedeva ogni giorno seduto ad un tavolino un po' appartato, in quella saletta che fu trasformata in «bar». La guerra ha cambiato tutto e tante cose!

Sulla vicenda, ormai, si devono pronunciare i giudici. Il passivo si aggira attorno alle seicentomila lire di debiti chirografari e privilegiati. Di fronte ad una simile cifra che cosa può mai rappresentare il povero attivo cui accennavamo dianzi?

Il solo padrone di casa, armato com'è d'un contratto quinquennale, vanta un credito — privilegiato, naturalmente — che si aggira attorno alle cinquantamila lire.

Sul «Ristorante Alfieri» gravavano imposte per centomila lire, il fitto era di novantamila lire, le spese di giustizia, provocate da creditori impazienti, rappresentano, dal 1.o gennaio a oggi, una somma di quarantamila lire circa. Come si vede, la situazione era nera ed il crollo poteva essere ritardato, ma non evitato, a meno che non si fosse addivenuti realmente ad una lunga moratoria, da una parte, e dall'altra ad un sever. programma di benintesa economia.

Esercizio provvisorio?

Al locale dovevano essere messi oggi i sigilli, ma all'ultimo momento la formalità è stata sospesa, perchè è assente da Torino il curatore, avv. Cambiani, ed il sostituto non ha voluto prendere la grave risoluzione senza prima interpellarlo. Come è logico, i patrocinatori della società dissestata propenderebbero per l'esercizio provvisorio, che aprirebbe ai creditori ed ai debitori la possibilità d'un migliore componimento, evitando la distruzione della maggiore fra le attività, mentre i curatori, dal canto loro, non vedono che i pericoli d'un eventuale prolungamento d'agonia. Tra gli uni e gli altri, la cittadinanza segue, non senza qualche rammarico, la scomparsa d'un locale che era, sì, giunto, di decadenza in decadenza, ad una svolta della sua vita e che, nell'austerità imposta dai tempi nuovi e dal quarto d'ora difficile, di fronte al dilemma categorico «trasformarsi o morire» non ha saputo che morire: ma che era pur sempre un ricordo della Torino «di quando eravamo giovani» e che ci porgeva l'occasione di dire, qualche volta: «Ai miei tempi...».

Orribile morte di un giovinetto

Schiacciato dalla caduta di un pilastro al passaggio di una trebbiatrice

Una raccapricciante disgrazia si è svolta ieri mattina nel vicino Comune di Rivalta ed è costata la vita ad un giovinetto torinese, colà in villeggiatura. In un casainale i contadini avevano terminata la sera precedente, a tarda ora, l'opera loro per la trebbiatura del grano e la mattina successiva la trebbiatrice doveva essere trasportata in altra cascina. L'operazione aveva destato la naturale curiosità dei monelli del vicinato, i quali, giunto il momento della partenza del pesante traino, si erano assiepati attorno agli uomini addetti alla bisogna.

Verso le ore otto, la macchina, attraversato lentamente l'ampio cortile, si dirigeva verso l'uscita, costituita da un grosso cancello di ferro, foggiato a stipiti in muratura, a modo di pilastri. I ragazzi, a questo punto, precedevano il convoglio e si andavano a disporre oltre i cancelli, all'ombra dei pilastri. Avveniva allora la disgrazia: la macchina, nell'atto di uscire dal cortile, urtava violentemente contro uno dei pilastri, che ad onta del suo aspetto di solidità, si sfasciava, rovesciandosi pesantemente a terra.

Un grido di spavento, seguito da gemiti dolorosi, si udiva insieme con lo schianto. Gli uomini addetti alla trebbiatrice accorrevano tosto verso le macerie e tra il polverone ed i calcinacci scorgevano il corpo insanguinato di un bimbo, certo Giacomo Marchisio di Fiorenzo, da Torino. Il poveretto veniva raccolto e portato nella casa. Mentre si cercava di prestargli le prime cure, accorreva il medico, ma, purtroppo ogni soccorso era ormai vano e il sanitario non poteva che constatare la morte del piccino.

Poco dopo, nella stessa camera, ove le donne del vicinato stavano componendo la misera spoglia, avveniva una scena straziante. Malgrado si cercasse di trattenerla, una donna, giunta allora da Torino, entrava nella camera e si precipitava verso il cadavere del piccolo, in preda alla più grande disperazione. Era la madre del morto, la quale, non appena giunta in paese aveva avuto sentore della disgrazia accaduta e spinta da un triste presagio, era accorsa sul luogo, dove aveva avuto la tragica conferma del presentimento.

Ad aumentare lo strazio della disgraziata madre concorreva questo particolare veramente pietoso: il piccolo Giacomo, che era stato dai Marchisio affidato a famiglia di conoscenti perchè potesse trascorrere qualche tempo in campagna, doveva tornare in città nel pomeriggio di ieri l'altro. Anzi la signora Marchisio aveva scritto alla famiglia presso la quale il bimbo era ospite, che in giornata di mercoledì si sarebbe recata a Rivalta per ritirarlo. Un imprevedibile contrattempo aveva fatto differire di un giorno il viaggio, tale ritardo, di poche ore, era bastato perchè accadesse la disgrazia irreparabile.

La vigilanza annonaria

L'Ufficio d'igiene comunica:

«Nel decorso mese di luglio l'ufficio municipale d'igiene, a mezzo del proprio servizio di vigilanza annonaria, ha eseguito [illegible] ispezioni, così distribuite: [illegible] a macellerie, [illegible] a salumerie e pizzicherie; [illegible] a spacci, mercati polli e pesci; [illegible] a latterie e spacci di burro e latticini; [illegible] a panetterie e negozi di paste e farine; [illegible] a mercati e spacci di frutta e verdura; 150 a drogherie e confetterie; [illegible] a trattorie, caffè e spacci di vino e birra; [illegible] a spacci diversi ed ambulanti.

Furono esaminati [illegible] campioni di latte negli spacci e [illegible] alle barriere; [illegible] campioni di vino negli spacci. Furono prelevati [illegible] campioni di vino alle barriere; [illegible] campioni di latte e [illegible] campioni di olio.

Sono stati sequestrati d'ufficio i seguenti generi: [illegible] Kg. di pane alterato; [illegible] Kg. di granturco alterato; [illegible] Kg. di pesci di corta misura; [illegible] Kg. di frutta immatura o guasta; [illegible] Kg. di ortaggi germogliati o guasti; [illegible] Kg. di burro alterato ed adulterato; [illegible] Kg. di marinate alterate; [illegible] scatole di alici in salamoia alterati.

Vennero elevate [illegible] contravvenzioni, e cioè: 1 per pesce privo di anguillule, [illegible] per latte adulterato e [illegible] per latte sudicio; [illegible] per recipienti per il latte; [illegible] per frutta immatura o guasta; [illegible] per ortaggi germogliati o guasti; [illegible] per derrate alimentari scoperte e trascurata pulizia dei negozi; [illegible] per vendita ambulante di burro e uova; [illegible] per vendita di vino da pasto senza l'indicazione del titolo alcoolico; [illegible] per caffè in tazzina deficiente di estratto secco; [illegible] per latte per la vendita del pesce non regolamentare; [illegible] per pasta alimentare artificialmente colorata; [illegible] per utensili di rame deficienti di stagnatura; [illegible] per burro alterato; [illegible] per deposito abusivo di burro; [illegible] per dispersione di latte alla visita sanitaria; [illegible] per olio di oliva adulterato; [illegible] per alici in scatole alterate; [illegible] per estratto di carne adulterato; [illegible] per trasporto di latte durante la vendita ambulante del latte; [illegible] per pane alterato; [illegible] per farina di granturco alterata; [illegible] per pesci di corta misura; [illegible] per mancanza del cartello che vieta la vendita manuale del pane; [illegible] per permanenza in locali comunicanti con esercizi pubblici; [illegible] per vendita ambulante di latte in ore non consentite; [illegible] per sciroppo colorato artificialmente; [illegible] per pepe in polvere adulterato».

Seguendo la Cronaca

Avete consumato bene le vostre scarpe

durante le vostre vacanze? Ottimamente; sarà buona salute. Ma appena ritornate a Torino procuratevene un nuovo paio, eleganti, forti e di moda, recandovi ad acquistarle da

«REGINETTA»

in via Roma 35 (quasi di fronte al «Ghersi») che ve le venderà a prezzo ridottissimo. In ogni modo, signore e signori, prima di comperare delle nuove scarpe, osservate la qualità e i prezzi di quelle messe in vendita da «Reginetta» una fornitrice di buon gusto.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7, 8, 12, 15, 21.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Stnelle-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 3,30.
CHALET: ore 21: Filippi, Gerard and Ted.

I divertimenti

«IL MONDO AL VERDE» l'avete veduto?

«Eh, purtroppo!» No, non equivochiamo, intendiamo dire «Il mondo al verde» la bellissima super-rivista che «spopola» al *Parco Michelotti* e che è già richiesta insistentemente da tutte le parti d'Italia. E' stato uno di quei successi fulminei che arridono soltanto ai lavori di alto pregio, e il trionfo continua perchè la fama della indovinata divertentissima produzione aumenta di replica in replica.

Anche ieri gran folla, continue risate e applausi vivissimi a Dina Galli, a Gandusio, a Nella Regini, alla Lidelba, a Marinetti, a Isa Bluette e Nuto Navarrini, tutti visibili a occhio nudo. Non tardate a presenziare al gaio spettacolo, che è alla vigilia di deliziare altri pubblici impazienti.

Prendete nota che al *Parco Michelotti*, in questa sera, si dà convegno il più elegante pubblico cittadino.

Stadium - Teatro di Varietà

Stasera debutto di *Maria De Valencia*. Continuo successo intero programma.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Trafalgar». (Corinne Griffith).
VITTORIA: «Una grande avventuriera».
SPLENDOR: «Il risveglio». Wilma Banky.
IDEAL: «Filo d'Arianna», sonoro e cantato.
ALFI: «L'intrusa» e «Charlot».
STATUTO: «Giglio imperiale». Billie Dove.
SAVOIA: «La squadriglia dell'aurora».

CINEPALAZZO

«NOZZE BIANCHE»

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12; 13,40; 18; 20; 23: Giornale radio. — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse. — 11,15: Musica riprodotta. — 13: Musica varia. — 14: Borsa di Torino. — 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari e della R. Soc. Geografica. — 19,30: Musica varia. — 19,40: Comunicato del Dopolavoro. — 19,45: Musica riprodotta. — 20,30: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» conversazione. — 20,50: I cinque minuti del radio curioso. — 21: Concerto di musica varia e canzoni. Nell'intervallo: Libri nuovi.

Riduzioni ferroviarie per il Congresso nazionale dei calzolai

In occasione del primo Congresso nazionale dei calzolai, che si terrà a Roma nei giorni 23, 24 e 25 corrente, la Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha concesso dei biglietti speciali di andata e ritorno, con riduzioni del 30%, valevoli per l'andata dal 19 al 27 agosto e per il ritorno dal 24 al 1.o settembre. Tutti i calzolai artigiani che vorranno partecipare al Congresso, sono pregati di passare negli uffici della Segreteria provinciale, via Giuseppe Verdi, 11, per ritirare la tessera di riconoscimento ed il foglio di viaggio occorrenti per fruire della speciale concessione.

Ritiro di patente

La R. Prefettura comunica: «Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili al sig. Taraglio Giuseppe fu Carlo in seguito ad investimento».

Federazione Naz. Arciti d'Italia. — [illegible]

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: 3 tornitori provetti; 1 fresatore pratico macchine [illegible]; 1 formatore [illegible]; [illegible]

Per fuori Torino: 10 manovali terrazzieri per lavori in alta montagna, 8 aspiranti [illegible].

Gli interessati [illegible] per esser avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

20 agosto 1931

NASCITE: 20. Maschi 8, femmine 12.

MORTI: [illegible]

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bartoletti, c. Roma 30. **AOSTA:** Fausto Guillet, via S. Anselmo 26. **ASTI:** Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 21. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 20. **CASALE:** Cav. E. De Ambrosio, v. Priocco 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro 8. **NOVARA:** Rag. Celso Muggia, via Rattera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,35 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiata a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSUMESI signorina lavori ufficio e ragazza apprendista laboratorio commissioni. Indicare età pretese. Scrivere cassetta 50 D. UPI, Torino. 4950

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola. — Minimo L. 15

GRANDIOSO castello, giardino, frutteto vendo 150.000. Scrivere cassetta 35 B, UPI, Torino. (2121)

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI centrali locali uffici piano terreno verso strada, con vasto magazzino. Scrivere cassetta 81 D, UPI, Torino.

AFFITTASI alloggio signorile termosifone cinque camere accessori. Via Avigliana, 26.

APPARTAMENTI signorili 3, 4, 6 camere, Corso Regina Margherita, 88.

CHI HA TEMPO
NON ASPETTI TEMPO
GLI AVVISI ECONOMICI
ordinati dopo le ore 10
non possono essere pubblicati il giorno successivo

Annunci vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. A. La Genina (specializzata) compravendita gioielleria occasione loro 8-10 grammi. Viotti, 2. 2126

LIQUIDAZIONE dischi Pathé grandi lire 8. Columbia, Voce Padrone 4-10. Fonografi garantiti 180. Album 14. Via Carlo Alberto, 21.

SCAMPOLI tagli abito uomo donna finissimi convenientissimi. Garibaldi, 31, cortile.

MOBILI stile Barocco piemontese, Luigi XV, Sedicesimo laccato dorato, Novecento, noce, radica, mogano, ecc. Belle camere, sale 1500, 2000, facilitazioni. Corso Vittorio, 84. (Monumento) interno. 4161

POLTRONE, Divani pelle. Ribassatissimi. Manifattura Tortellini, piazza Statuto, 17 (interno). 14601-77

SCRIVANIA, libreria, casellario (250), studio Rinascimento, altra mogano, occasione. Monviso, 21. 21916

TETTOIA cercasi di circa 600 metri quadrati copertura in lamiera oppure eternit. Scrivere cassetta 46 D, UPI, Torino.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,30 per parola — Minimo Lire 13

CORSI celerissimi di dattilografia alla Scuola Sist. piazza S. Carlo, 1. Chiedetene il programma. 4467

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,60 per parola — Minimo L. 16

ACQUISTIAMO tubi nervati riscaldamento. Scrivere cassetta 40 D, UPI, Torino.

IMPORTANTE maglificio del Biellese specializzato articoli cardato uomo e donna, cercherebbe rapporti con compratori trasporti esportazione per lavoro immediato. Scrivere cassetta 17 B, UPI, Torino. 2126

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

MATERIALE pompieristico, scale Aerea, cerchiamo rappresentanti ben introdotti ogni Provincia capoluogo. Scrivere a cassetta 17 P, Unione Pubblicità, Milano.

TIPOGRAFIA in Torino cerca piazzista pratico, scrivere cassetta 52 D, UPI, Torino.

Collegi, Istituti, ecc. 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Civico, Favria Canavese. Elementari, Commerciali, Istituto Tecnico, Ginnasio. Posti semi-gratuiti. E. 5106 T.

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CICLOMOTORI MAS, BSA, 200 con luce. Vendita rateale. Saletta, Napione, uno.

CEMPED 7/9 coupé spyder, vera occasione, buon stato. Scrivere cassetta 34 B, UPI, Torino. 21306

MOTOSIDECAR Dattt nuovissima vendo occasione cambio 500. Garbuto, via Chisola.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Il Bollettino Protesti Cambiari del Regno d'Italia che si dà in abbonamento cumulativo col giornale «Il Sole» pubblica gli elenchi dei seguenti Tribunali:

ITALIA SETTENTRIONALE

Alessandria - Aosta - Asti - Belluno - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Busto Arsizio - Capodistria - Casale - Como - Cremona - Crema - Cuneo - Ferrara - Forlì - Fiume - Genova - Gorizia - Ivrea - Mantova - Milano - Modena - Novara - Padova - Pallanza - Parma - Pavia - Piacenza - Pola - Ravenna - Reggio Emilia - Rovigo - Rovereto - S. Remo - Savona - Sondrio - Spezia - Tolmezzo - Torino - Trento - Trieste - Treviso - Udine - Varese - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza - Zara.

ITALIA CENTRALE

Ancona - Aquila - Arezzo - Ascoli Piceno - Avezzano - Chieti - Firenze - Frosinone - Grosseto - Lanciano - Livorno - Lucca - Macerata - Massa - Pesaro - Perugia - Pisa - Rieti - Roma - Siena - Sulmona - Teramo - Terni - Velletri - Viterbo.

ITALIA MERIDIONALE

Agrigento - Avellino - Bari - Benevento - Cagliari - Caltagirone - Caltanissetta - Campobasso - Cassino - Castrovillari - Catania - Catanzaro - Cosenza - Enna - Foggia - Gerace - Girgenti - Lagonegro - Lecce - Matera - Melfi - Messina - Modica - Monteleone - Napoli - Nicastro - Nicosia - Nuoro - Palermo - Palmi - Patti - Potenza - Ragusa - Reggio Calabria - Rossano - Salerno - Santa Maria Capua Vetere - Sassari - Sciacca - Siracusa - Taranto - Termini Imerese - Trani - Trapani - Vibo Valentia.

PREZZI D'ABBONAMENTO: Per una sola edizione Lire 36. — Per le tre edizioni Lire [illegible]. — Per gli abbonati al «Sole» sconto del 10 %. — Amministrazione: Via Giovassino, 3 - Milano.

APPENDICE DE LA STAMPA (93

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Aspettò le nove, si vestì di nero, quasi poveramente, come occorreva, pel luogo ove andava. Poi si recò alla ricerca di un tram vicino l'Avenida. Le distanze sono spaventevoli, lungo Rio. Non fu, per altro, in anticipo che di cinque minuti. Alla porta del cinema, vi erano degli uomini e tre vigili. Non era lì, che il colpo era possibile. Del resto, Aripa non era ancora giunto.

Eneba non vide prima i suoi complici, ma questi erano interessati a nascondersi bene.

Allorchè ebbe atteso un quarto d'ora, si meravigliò. Con la sua cieca passione, come Aripa era in ritardo? Era impossibile che supponesse un tradimento...

Ed allora, perchè non veniva? Aveva scoperto intorno al cinema qualche cosa di sospetto? Non era probabile, perchè nemmeno ella vi vedeva niente.

Attese una mezz'ora, tre quarti di ora. Dovette arrendersi all'evidenza: Aripa mancava all'appuntamento.

Forse era stato disturbato dalla polizia? Questo sarebbe stato ancora più grave.

Ritornando al tram, era molto inquieta.

Due fermate dopo, tre uomini salirono nella vettura aperta sedendosele vicino. Il suo sguardo esercitato le fece riconoscere il capo ed i suoi due complici.

Discesero a piazza Carioca, in pieno centro. Gli altoparlanti riversavano ancora le loro réclames su i passanti.

Presero, uno dopo l'altro, per vie diverse. Ducastre non si avvicinò alla giovane, se non quando fu sicuro di non essere seguito.

— Ebbene! Ci ha giuocati? — domandò in francese.

— Suppongo che ha paura a Rio, ed è indietreggiato all'ultimo momento.

— Sì, il vostro avviso telefonico non può essere stato sorpreso. Dunque, niente di tragico. Si nasconde. Ha paura di me, perdinci...

— Ma verrà dai Muydabro, per abbattervi — disse lei sorridendo. E a questo appuntamento non credo che manchi. Deve uccidervi...

— Uccidermi!

— Io l'ho persuaso che egli deve essere il capo, e che sarete alla festa notturna dei Muydabro. Perchè ho un piano...

— Vediamo...

— Bisogna avere sotto mano qualcuno che porti il peso dei due delitti...

— Bravissima! — susurrò Ducastre. — Dal canto mio prenderò tutte le precauzioni perchè questo assassino sia punito.

— In modo che si taccia...

— Definitivamente...

La serata dei fidanzamenti

A misura che si approssimava la serata, di cui parlava tutta Rio, il dolore di Graziella sembrava crescere ancora. Avrebbe il coraggio, malgrado il giuramento fatto di dire sì e di mettere la sua firma al contratto sotto l'atto e, l'indomani, di andare alla chiesa, vestita di bianco, per uscirne al braccio di questo marito che non amerebbe mai?

Ed il tempo passava rapido, spietatamente rapido.

Fedele alla promessa, Cheverny aveva potuto far tenere ad Eneba un invito autentico, e umorista, a suo modo e nei suoi momenti ne aveva inviato uno anche al Presidente di Minas Geraes, divenuto cittadino di Rio, invito, che egli aveva avuto l'idea di accompagnare con una cortese lettera manoscritta. Ci si sarebbe divertiti molto a questa festa.

Quello che ignorava Cheverny era che, due ore prima dell'arrivo del primo invitato, trenta poliziotti erano stati ripartiti per le varie stanze, e che la villa sarebbe stata guardata, inoltre, anche dall'esterno.

Se avesse supposto questo, sarebbe, forse, stato meno soddisfatto.

Egli stesso aveva provveduto. Eneba di un costume delizioso e tale che non se ne erano veduti di eguali alla Corte di Lisbona nel 1600.

In questo modo, era sicuro di ritrovarla, malgrado le maschere.

Egli andò a cercarla al suo albergo, ed entrò in sua compagnia nei giardini.

Il cielo era cosparso di stelle. Certi forestieri, condotti dal loro ambasciatore, si mostravano la Croce del Sud.

Dovunque, l'illuminazione più fantastica, più coreografica, illuminava i grandi alberi, dal di sopra, e metteva, nella decorazione del parco, delle luci diffuse, colorate. Tutto a fuoco, fino all'estremo dei viali, ove le lampade elettriche, imitando i raggi lunari, mandavan luce a fiotti.

Solo quattro persone avevano il diritto di non portare la maschera: Delia, Graziella, Di Pax e Daniele Van t'Leef. Graziella non si era mostrata che un minuto solo poi si era ritirata nella sua camera.

Cheverny aveva subito lasciata la sua compagna.

— Qui ho da fare — aveva detto. — Eccovi nella piazza. Voi vedrete Daniele, che non è mascherato. Agite nel modo migliore per i nostri interessi. A mezzanotte me ne andrò. Ce ne andremo insieme. Vi sarà del buon lavoro compiuto. Ve lo assicuro.

Poco lungi da lui scorse un grande scimmione, imbarazzato, sudante sangue ed acqua, come un servo di un gran signore.

— Questo bravo Arende — si domandava Cheverny sorridente — a che può servire?

Andò incontro a Daniele, che parlava con De Pax.

Come Cheverny aveva preveduto, quest'ultimo sembrava non un invitato al ballo, ma un attore: era venuto in abito di scena.

— Impossibile — gridò il Signore Vecchia Francia — la padrona di casa sarà scontenta se vede questo errore di... ortografia...

— Ma, signore, ma io mi ammoglio...

— No... no... il matrimonio è domani. Oggi, è una gran festa di gioia. La firma del contratto, niente altro. Una gran festa... Vedete la vostra fidanzata! E' anch'essa travestita.

— Non l'ho ancora scorta — disse De Pax. — La cerco...

Intanto un tipo curioso, vestito come quei pazzerelli d'altri tempi, che un po' con le buffonate, un po' con le satire facevano ridere la gente, si era proclamato il folle della festa; ma contemporaneamente — ciò che aveva impressionato Daniele — quel pazzo si trovava a ogni istante sulle orme di Graziella, pur nascondendo la sua insistenza con una serie di scempiaggini di cattivo gusto. Nè basta; egli aveva avuto, due o tre volte, misteriose strizzatine d'occhio e rapidi scambi di parole con Cheverny.

Daniele non aveva visto, senza dispiacere, questa improvvisa intimità di Cheverny e dell'uomo che aveva fatto ridere tutti. Qual colpo preparano? Dubitano che da qui a poco saranno smascherati, arrestati?

Dopo apposta la firma farebbero scomparire le donne, perchè dalle rivoltelle, forse, sarebbero state sparate.

Ma essi stessi non preparavano un colpo audace? Avevano l'aria così sicura di se stessi. Non erano stati così scaltri da indovinare la presenza della polizia?

Nel vestibolo, dinanzi alla camera di Delia, Colloree montava sempre la guardia.

(Continua).